# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

# 453ª SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 29 LUGLIO 2003

**(Pomeridiana)**

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente CALDEROLI

**INDICE GENERALE**


*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . *Pag.* V-XIX

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-87

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 89-90

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 91-119



TIPOGRAFIA DEL SENATO (1950)

# INDICE

*RESOCONTO SOMMARIO*

*RESOCONTO STENOGRAFICO*

**CONGEDI E MISSIONI** . . . . . *Pag.* 1

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO** . . . . . 2

**MOZIONI**

**Discussione e reiezione della mozione 1-00193 di sfiducia individuale nei confronti del Ministro della giustizia:**

MANCINO *(Mar-DL-U)* . . . . . 2
MALABARBA *(Misto-RC)* . . . . . 5, 35
ZANCAN *(Verdi-U)* . . . . . 6
TIRELLI *(LP)* . . . . . 7, 8
CALVI *(DS-U)* . . . . . 9, 28
D'ONOFRIO *(UDC)* . . . . . 11, 42
CAVALLARO *(Mar-DL-U)* . . . . . 11, 19, 22 e *passim*
TOFANI *(AN)* . . . . . 13
PASSIGLI *(DS-U)* . . . . . 14, 20, 26 e *passim*
ALBERTI CASELLATI *(FI)* . . . . . 16
CASTELLI, *ministro della giustizia* 18, 19, 20 e *passim*
FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri* 29, 31
PAGLIARULO *(Misto-Com)* . . . . . 33, 34
FABRIS *(Misto-Udeur-PE)* . . . . . 36
MARINI *(Misto-SDI)* . . . . . 37
BOCO *(Verdi-U)* . . . . . 38
MORO *(LP)* . . . . . 40
MANZIONE *(Mar-DL-U)* . . . . . 45
NANIA *(AN)* . . . . . 47, 49, 50
BRUTTI Massimo *(DS-U)* . . . . . 19, 21, 50 e *passim*
SCHIFANI *(FI)* . . . . . 53, 54, 55

Votazione nominale con appello . . . . . 56

**DOCUMENTI**

**Discussione:**

**(*Doc.* LVII, n. 3) *Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007:***

IZZO *(FI), relatore* . . . . . *Pag.* 59
MORANDO *(DS-U), relatore di minoranza* . . . 63
BATTAFARANO *(DS-U)* . . . . . 68
COLETTI *(Mar-DL-U)* . . . . . 70
MARINO *(Misto-Com)* . . . . . 71
MULAS *(AN)* . . . . . 74
TESSITORE *(DS-U)* . . . . . 74
GUBERT *(UDC)* . . . . . 77
CHIUSOLI *(DS-U)* . . . . . 79
SCALERA *(Mar-DL-U)* . . . . . 82
FLAMMIA *(DS-U)* . . . . . 83

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 30 LUGLIO 2003** . . . . . 87

*ALLEGATO A*

**MOZIONE**

Mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro della giustizia . . . . . 89

*ALLEGATO B*

**INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento del senatore Battafarano nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007 . . . . . 91

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

Testo integrale dell'intervento del senatore Coletti nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007 . . . . . *Pag.* 94

Integrazione all'intervento del senatore Marino nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007 . . . . . 97

Testo integrale dell'intervento del senatore Mulas nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007 . . . . . 100

Testo integrale dell'intervento del senatore Tessitore nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007 . . . . . 104

Testo integrale dell'intervento del senatore Scalera nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007 . . . . . *Pag.* 107

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 112

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti . . . . . 112

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di documentazione . . . . . 112

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 86

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 112

Interrogazioni . . . . . 113

# RESOCONTO SOMMARIO

## Presidenza del presidente PERA

*La seduta inizia alle ore 17,03.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 17,07 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Discussione e reiezione della mozione n. 193 di sfiducia individuale nei confronti del Ministro della giustizia

MANCINO *(Mar-DL-U)*. La mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro Castelli prende le mosse dalla decisione di bloccare la richiesta di rogatorie verso gli Stati Uniti assunta piegando a fini di parte la contrastata normativa riguardante la sospensione dei processi a carico dei vertici istituzionali dello Stato. Tale atto, oltre ad essere totalmente ingiustificato, si configura come un vero e proprio arbitrio, un'interferenza sull'attività giurisdizionale, che sconfina nel reato. Emerge infatti con evidenza nelle posizioni assunte da esponenti del Governo e della maggioranza, risultanti dagli atti parlamentari della legge n. 140 del 2003, che la sospensione di cui all'articolo 1 si riferisce ai soli processi penali e non ai procedimenti penali nella fase istruttoria. La posizione assunta dal Ministro rappresenta inoltre l'ennesimo strappo alle regole istituzionali, dopo quello posto in essere nei confronti del Capo dello Stato sulla

vicenda riguardante la grazia a Sofri, un ulteriore duro colpo all'immagine dell'Italia sul piano internazionale, già compromessa dalle precedenti posizioni in materia di mandato di cattura europeo e di leggi antirazzismo, confermando l'inadeguatezza del Ministro della giustizia a svolgere le proprie funzioni. *(Vivi applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Il ministro Castelli, con il blocco delle rogatorie riguardanti l'inchiesta su Mediaset, vorrebbe impedire non soltanto la sospensione dei processi nei confronti del Presidente del Consiglio, già disposta con la recente legge n. 140, ma anche l'avvio di procedimenti penali, con ciò violando quella stessa normativa. Peraltro, la politica in materia di giustizia si è caratterizzata in questi anni per interventi esclusivamente a favore del Presidente del Consiglio e dei suoi amici, senza che alcunché sia stato disposto per alleviare i gravi problemi dell'amministrazione della giustizia che gravano sui cittadini. Ciò rende improcrastinabili le dimissioni del Ministro della giustizia in attesa che i veri nodi della politica economica vengano al pettine nel prossimo autunno determinando la crisi di tutto il Governo Berlusconi. *(Applausi dal Gruppo Misto-RC, Misto-Com e DS-U).*

ZANCAN *(Verdi-U)*. Il ministro Castelli è venuto meno al ruolo di difensore della legalità assegnato dalla Costituzione al Guardasigilli per assumere quello di primo difensore del Presidente del Consiglio e pertanto non può continuare a svolgere la sua funzione. Non è infatti credibile che egli abbia proceduto al blocco delle rogatorie sulla base di un'interpretazione poco chiara della legge n. 140 in quanto risulta evidente dagli atti parlamentari che la sospensione è riferita ai soli processi penali e non alla fase delle indagini preliminari. Peraltro, già altri interventi del ministro Castelli, tra cui le recenti ispezioni nei confronti dell'autorità giudiziaria di Milano, confermano il ruolo di parte assunto dal Ministro che non è più compatibile con quello di Ministro. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC).*

TIRELLI *(LP)*. La legge n. 140 lascia effettivamente aperti spazi interpretativi in relazione alla definizione del processo ai sensi dell'articolo 111 della Costituzione: da un lato infatti se ritenuta applicabile solo alla fase dibattimentale, rischia di essere inefficace ai fini di una effettiva tutela delle più alte autorità dello Stato nel periodo di permanenza in carica, vista la durata dei processi ed il danno che può loro derivare dalla pubblicizzazione delle indagini; all'opposto, estendere l'ambito di applicazione anche alla fase precedente il dibattimento può interferire sul principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale. Appare pertanto giustificato l'invito del ministro Castelli al Parlamento ad offrire una soluzione a simili dubbi interpretativi, nel solco percorso in numerose altre occasioni

nelle quali in sede applicativa si sono evidenziate le imperfezioni di provvedimenti approvati dal Parlamento, soprattutto quelli esaminati sotto la spinta di particolari tensioni emotive. L'opposizione strumentalmente sbandiera ancora una volta il conflitto di interessi, ma in realtà tenta l'ennesimo uso politico dell'azione dell'autorità giudiziaria. *(Applausi dai Gruppi LP e FI).*

CALVI *(DS-U)*. Il Parlamento ha il compito di scrivere ed approvare le leggi, alla cui interpretazione è poi deputato unicamente il giudice, fatta salva la possibilità del legislatore di rivedere le proprie decisioni con l'approvazione di un nuovo provvedimento. Nel caso in esame, peraltro, non vi era neppure bisogno di interpretazione poiché la legge n. 140 è esemplarmente chiara nel sospendere i processi e non i procedimenti a carico delle più alte autorità dello Stato nel periodo di permanenza nella carica. E' per tale motivo che la decisione del Ministro di trattenere oltre i 30 giorni assegnati dalla legge le richieste di rogatoria si configura come un abuso a favore degli imputati. Ma nel dibattito odierno, più che l'atto arbitrario ed illegittimo assunto, del quale il senatore Castelli risponderà in altra sede, il Senato deve valutare il problema politico di un Ministro della giustizia che non ha più l'autorità e l'autorevolezza per svolgere la propria funzione e che pare sfiduciato, oltre che dai cittadini italiani, persino da settori della sua maggioranza. E' per questo motivo che, indipendentemente dalle decisioni assunte dalla maggioranza sulla mozione di sfiducia personale, il Ministro avrebbe il dovere di dimettersi dal suo incarico. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE e Misto-RC. Commenti dai Gruppi LP e FI).*

D'ONOFRIO *(UDC)*. Ricordato che l'UDC ha sin dall'inizio sostenuto la chiarezza di quanto deliberato dal Parlamento con la legge n. 140, annuncia l'intenzione di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Il Ministro della giustizia ha il dovere di fornire cooperazione non giurisdizionale e non delibativa di merito all'attività della magistratura ed è pertanto evidente che con la sua decisione il senatore Castelli ha commesso una patente illegalità, ennesimo esempio del progressivo deteriorarsi del clima di rispetto della legalità costituzionale e delle regole istituzionali. E' abnorme che, disponendo di appositi uffici legislativi e di uffici studi *ad hoc*, il Guardasigilli appalti a pagamento ad un soggetto privato l'espressione della propria posizione istituzionale; ma neppure è concepibile l'idea di trasformare il Parlamento in una sorta di ufficio di consulenza. Se il Ministro ritiene sia intervenuta un'obiettiva incertezza applicativa presenti un disegno di legge e non tenti furbescamente di depotenziare, per tutelare interessi privati, una norma già claudicante sotto il profilo costituzionale. Di fronte a questa vicenda, l'opposizione rivendica con orgoglio il ruolo di custode della legalità costituzionale e della dignità delle istituzioni. *(Vivi applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni).*

TOFANI *(AN)*. Nell'esposizione della mozione di sfiducia del senatore Mancino, la forte volontà critica, la drammatizzazione dei fatti e persino una certa astiosità nell'approccio confermano l'intendimento dell'opposizione di sfruttare ogni occasione per alimentare motivi di contrasto e di rottura e per inviare segnali alla pubblica opinione circa presunti sintomi di affanno e di litigiosità all'interno della coalizione di Governo. Alleanza Nazionale fin dall'inizio ha chiaramente invitato a sbloccare le rogatorie, ma ritiene che la pur discutibile presa di posizione del ministro Castelli e la manifestazione delle sue legittime perplessità non possano giustificare la strumentalizzazione operata dall'opposizione. Nella convinzione che le dichiarazioni del vice presidente del Consiglio Fini e del ministro Castelli riporteranno nei giusti termini il problema, preannuncia fin d'ora il voto contrario di Alleanza Nazionale alla mozione di sfiducia, invitando le diverse componenti della maggioranza ad evitare le contrapposizioni e a valutare con serenità e spirito costruttivo i fatti, assicurando al Governo il sostegno unitario necessario a realizzare il programma di riforme volte alla modernizzazione dello Stato. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e LP e del senatore Carrara).*

PASSIGLI *(DS-U)*. Le vicende dei Guardasigilli del centrodestra Mancuso e Castelli evidenziano come la situazione giudiziaria del Presidente del Consiglio abbia profonde ripercussioni nella conduzione del Ministero della giustizia. Ma la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Castelli è giustificata anche dalle carenze della sua azione dal punto di vista ordinamentale ed organizzativo, dalla peggiorativa riforma del Consiglio superiore della magistratura che rischia di paralizzarne l'azione, dal ritardo nell'espletamento di concorsi in magistratura, che contribuisce ad allungare ulteriormente i tempi della giustizia, dall'atteggiamento dilatorio, a volte ostruzionistico, nei rapporti con i *partner* europei per la definizione di istituti e poteri comuni in materia giudiziaria, dal rifiuto di istruire la grazia a Sofri e dall'uso strumentale delle investigazioni presso la procura di Milano. Per il resto, le norme più rilevanti approvate nel corso della legislatura sul piano del diritto sostanziale e delle norme procedurali non sono attribuibili all'iniziativa del Guardasigilli ma agli studi professionali che assistono il Presidente del Consiglio nei procedimenti giudiziari che lo hanno visto protagonista. La decisione del Ministro di bloccare la richiesta di rogatorie è una palese violazione di legge, un deliberato aiuto a potenziali imputati che induce a ritenere la sussistenza del reato di favoreggiamento. Per tali ragioni il ministro Castelli dovrebbe essere giudicato dal Tribunale dei Ministri e comunque, indipendentemente dall'esito della mozione di sfiducia, che verrà rigettata per mere ragioni di tenuta della maggioranza, egli ha il dovere di dimettersi. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U. Commenti dal Gruppo LP).*

ALBERTI CASELLATI *(FI)*. Ancora una volta, anziché assumere un atteggiamento responsabile, l'opposizione costruisce situazioni conflittuali con strumentali travisamenti per trasformare il dibattito sulla giustizia in

un evento mediatico. Le accuse formulate nella mozione di sfiducia trascurano quanto il ministro Castelli ha fatto per la riforma del processo civile, del diritto di famiglia, del diritto fallimentare e dell'ordinamento giudiziario, cioè per garantire ai cittadini la giustizia loro negata dagli inaccettabili ritardi causati dalla politica del centrosinistra. Addirittura in malafede sono le accuse rivolte per quanto riguarda l'edilizia penitenziaria e per l'opposizione del ministro al mandato di cattura europeo, che avrebbe consentito ad un qualsiasi giudice europeo di emettere un provvedimento restrittivo della libertà personale in assenza di una chiara cornice di garanzie nella legislazione europea. Altrettanto di basso profilo sono le polemiche sulla grazia a Sofri, che non è questione di partito ma di coscienza e che non può non tener conto anche della mancata richiesta di perdono alla famiglia del commissario Calabresi. Per quanto riguarda le rogatorie, il Ministro ha semplicemente invitato i pubblici ministeri ad una riflessione sulla compatibilità di tale strumento con le norme introdotte dalla legge n. 140, che ha lo scopo di evitare inframmettenze tra magistratura e politica, a tutela della funzione istituzionale svolta dalle più alte cariche dello Stato. Si tratta di una questione tecnico-legislativa che avrebbe potuto essere risolta con la collaborazione dei pubblici ministeri, i quali hanno preferito invece dare luogo ad un evento mediatico. Nel precisare che Forza Italia ritiene che le rogatorie debbano essere sbloccate, rinnova piena fiducia alla ministro Castelli, nella certezza che egli continuerà ad operare proficuamente per il settore della giustizia. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e LP).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. La fallimentare situazione in cui versa il settore della giustizia, richiamata nella mozione illustrata dal senatore Mancino, è conseguenza non dell'operato dell'attuale Ministro, che in tal caso non esiterebbe a dimettersi, ma del malgoverno dell'Ulivo durante la precedente legislatura, come emerge dai dati relativi all'allungamento dei tempi dei processi sia in campo civile che penale, all'incremento del numero dei processi pendenti, all'aumento del numero di detenuti, alla soppressione di un numero di penitenziari doppio rispetto a quelli realizzati. Nel merito della vicenda delle rogatorie, la sequenza degli atti conferma l'infondatezza della notizia relativa al loro presunto blocco. Si è trattato invece di un dubbio interpretativo insorto sulla legge n. 140 del 2003 per il quale il Ministero ha invitato – all'insegna della leale collaborazione tra gli uffici che dovrebbe contrassegnare i rapporti nell'ambito della pubblica amministrazione – la procura della Repubblica di Milano ad effettuare una valutazione delle norme e a sospendere temporaneamente la procedura, in attesa del chiarimento, richiesto al Parlamento secondo numerosi precedenti, di una norma scritta in modo poco comprensibile. Tale giudizio, peraltro, è confortato anche da autorevole dottrina, in particolare dal parere richiesto *pro veritate* al professor Pansini dell'Università Tor Vergata di Roma. *(Proteste dei senatori Angius, Mas-*

*simo Brutti, Calvi, Pagano e Garraffa. Applausi dai Gruppi FI, AN e LP. Richiami del Presidente. I senatori Longhi e De Zulueta espongono cartelli con la scritta: «Castelli: resistere, resistere, resistere». Vivaci proteste dai Gruppi FI, AN e LP. Ripetuti richiami del Presidente, che invita gli assistenti parlamentari a ritirare i cartelli).* I procuratori della Repubblica di Milano hanno però ritenuto irricevibile la richiesta, considerandola una violazione di legge ed un'interferenza nello svolgimento della funzione giudiziaria, con conseguente invio dei documenti al CSM e la consueta preventiva trasmissione della lettera agli organi di stampa. Ciò conferma l'opportunità dell'azione del Guardasigilli, volta a ristabilire il corretto equilibrio tra i poteri dello Stato, dopo la sconfitta dell'Ulivo nel 2001 e la conseguente ricerca della via giudiziaria per ribaltare l'attuale maggioranza parlamentare; proprio tale azione e le riforme utili per i cittadini provocano tanto accanimento da parte delle opposizioni. Comunque, il chiarimento sull'interpretazione della legge n. 140, intervenuto nella seduta odierna, indurrà il Ministero ad inoltrare le rogatorie. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi LP, FI, AN e UDC e del senatore Carrara. I senatori dei Gruppi FI, AN e LP si levano in piedi. Proteste dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE e Misto-Com).*

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. Nel ringraziare i senatori intervenuti per la qualità e la serietà delle argomentazioni concernenti il funzionamento della giustizia, respinge invece la preventiva condanna dell'operato del Ministro, che con puntiglio e onestà intellettuale ha dimostrato la correttezza del suo comportamento conseguente ad un dubbio interpretativo. Ugualmente infondata è l'accusa di una volontà di contrapposizione al Parlamento, che invece è stato chiamato in causa per chiarire le ambiguità della legge n. 140 del 2003; su tale scelta, su cui pure era lecito dissentire, si è scatenata una strumentale campagna di delegittimazione, fino alla pronuncia da parte di taluni esponenti dell'opposizione di una condanna anche sotto il profilo penale nei confronti del Ministro, a prescindere dal voto del Senato. Tuttavia, l'accusa più grave ed inaccettabile riguarda la presunta intenzione di coprire le responsabilità del Presidente del Consiglio, indimostrata e palesemente infondata, dal momento che lo stesso onorevole Berlusconi, proprio per interrompere la strumentale campagna di delegittimazione politica, ha chiesto l'inoltro delle rogatorie. Nel caso che l'opposizione mantenesse la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Castelli, invita il Senato a respingerla. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP e del senatore Carrara. Congratulazioni. I senatori dei Gruppi FI, AN e LP si levano in piedi. Proteste dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE e Misto-Com. Dai banchi del centrosinistra viene scandito il nome del sottosegretario Vietti).*

PRESIDENTE. Passa alla votazione.

PAGLIARULO *(Misto-Com)*. L'opposizione ha costretto il Governo a sfiduciare il ministro Castelli, che ha compiuto un atto illegittimo sul quale ha poi chiesto il parere del Parlamento perdendo così la propria autorevolezza. Voterà pertanto a favore della mozione di sfiducia in quanto il Ministro della giustizia ha confermato di essere politicamente inaffidabile, come già dimostrato dal suo rifiuto delle leggi sul razzismo in sede di Unione Europea o dalle posizioni assunte sulle carceri e sul caso Sofri. *(Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U e Misto-RC e del senatore Crema. Congratulazioni).*

MALABARBA *(Misto-RC)*. Il ministro Castelli dovrebbe dimettersi, traendo così le logiche conclusioni dalla sconfessione del suo operato a seguito di una molto debole ricomposizione all'interno della maggioranza. Rifondazione Comunista voterà a favore della mozione in quanto ritiene il Ministro un pericolo per il tessuto democratico del Paese, invitando l'intera opposizione a saldare la battaglia per la legalità e la democrazia con quella sui diritti sociali. *(Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com e DS-U).*

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Se dal punto di vista giuridico il Ministro non avrebbe assolutamente dovuto sospendere le rogatorie già in corso, la vicenda evidenzia ulteriormente il condizionamento che la Lega sta esercitando sul Governo, anche usando a fini di parte il ministro Castelli; emerge la spiacevole sensazione di un tentativo volto a piegare ulteriormente a vantaggio del Presidente del Consiglio una legge già pensata per le sue esigenze, tentativo sventato grazie alla correttezza del sottosegretario Vietti che ha inteso far rispettare la propria parola in Parlamento. Pur ritenendo che Berlusconi vada sconfitto per via politica e non giudiziaria, si deve constatare che il ministro Castelli ha voluto provocare una frattura nella maggioranza sul tema della giustizia. *(Applausi dai Gruppi Misto-Udeur-PE, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-SDI).*

MARINI *(Misto-SDI)*. Il «pasticcio» sorto a seguito dell'intervento del Ministro presenta un duplice profilo: sul piano giuridico la stessa maggioranza ha dato la giusta interpretazione della legge approvata, mentre la richiesta di un parere del Parlamento avrebbe determinato una pericolosa lesione delle funzioni della magistratura; dal punto di vista politico va registrato che di fronte ad una maggioranza in crisi, che sta perdendo il consenso ottenuto rispetto ad ipotesi di riforma che non sono state realizzate e al conseguente disorientamento degli stessi elettori della Casa della libertà, il Vice Presidente del Consiglio per ricompattare la maggioranza ha inteso aggredire l'opposizione. Al contrario, la maggioranza dovrebbe riflettere sulla pressante attenzione dedicata agli interessi del Presidente del Consiglio e sul ruolo svolto dal ministro Castelli nella personale guerra del *premier* contro la magistratura. Il Gruppo voterà quindi a favore della mozione di sfiducia, in quanto ritiene il Ministro inadeguato al ruolo che ricopre. *(Applausi dai Gruppi Misto-SDI e Mar-DL-U).*

BOCO *(Verdi-U)*. L'opposizione non ha bisogno della scorciatoia giudiziaria per sconfiggere la maggioranza, ma registra che i lavori del Parlamento sono monopolizzati degli interessi personali del Presidente del Consiglio. Le dichiarazioni del ministro Castelli, addirittura imbarazzanti e provocatorie, hanno ignorato la legge, tanto che il mantenimento del suo incarico costituisce un pericolo per la democrazia. Il Ministro deve pertanto dimettersi, non attentare ulteriormente ai principi fondamentali del diritto, in primo luogo i principi di uguaglianza e di sovranità popolare. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC).*

MORO *(LP)*. Il Gruppo riconferma la fiducia al Ministro, che in una vicenda ingigantita dall'opposizione ha dimostrato saggezza e cautela, ha utilizzato procedure formalmente e sostanzialmente legittime e ancor più opportune alla luce delle modalità a volte confuse con cui si svolge il lavoro parlamentare. Il ministro Castelli ha dimostrato anche coraggio e volontà di realizzare le riforme della giustizia attese della società civile, ma che gli hanno attirato violenti attacchi da parte della magistratura. Da questa vicenda bisogna trarre nuovo slancio per realizzare le riforme promesse agli italiani, concentrandosi quindi sui temi che hanno fondato la maggioranza piuttosto che accentuare le differenze tra le sue componenti. Il Gruppo voterà quindi contro la mozione, rinnovando così la fiducia all'intero Governo. *(Applausi dai Gruppi LP e FI).*

D'ONOFRIO *(UDC)*. Le dichiarazioni del Vice Presidente del Consiglio e la parte finale dell'intervento del ministro Castelli consentono di chiudere positivamente una vicenda politicamente rilevante, che è stata oggetto di tre riunioni dell'ufficio politico dell'UDC. Non si tratta di un problema tecnico di interpretazione della norma, quanto di un fatto politico alla luce dell'intangibilità dell'emendamento sottoscritto dai Capigruppo della maggioranza del Senato che ha dato vita alla norma di salvaguardia per le più alte cariche dello Stato, una procedura che ha rappresentato un elemento politico fondativo dell'alleanza di governo. Chi ha concorso alla formazione di quel patto politico non poteva avere dubbi sulla portata dell'emendamento e sulla centralità che in tale accordo riveste la distinzione tra processo e procedimento. È quindi significativa la convergenza tra il Vice Presidente del Consiglio e il Ministro della giustizia sull'inoltro delle rogatorie, pur essendo consapevoli che le stesse possono essere strumento di una persecuzione giudiziaria. In conclusione, l'UDC non ha mai inteso scontrarsi politicamente con la Lega, quanto segnalare, nell'interesse della coalizione, una questione rilevante che riguarda il Governo e la propria maggioranza. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN e dei senatori Tirelli, Salzano e Ruvolo. Congratulazioni).*

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. La scarsa considerazione in cui il Governo di centrodestra tiene la questione giustizia emerge dal tipo di attività

legislativa condotta negli ultimi due anni in materia, caratterizzata in primo luogo dall'emanazione di leggi-privilegio, tese a tutelare interessi particolari, nonché da misure punitive nei confronti della magistratura, quali quelle che emergono dalla proposta di riforma dell'ordinamento giudiziario volte a depotenziare e condizionare i pubblici ministeri e a smantellare il sistema della giustizia minorile, oggetto invece di ammirazione a livello internazionale. Ciò dimostra in primo luogo che la maggioranza e il Governo utilizzano la giustizia a fini di equilibri politici, senza alcun interesse a risolvere i problemi considerati preminenti dai cittadini e senza considerare il rilievo che assume la giustizia quale parametro con cui misurare la competitività e l'affidabilità di un Paese. La lesione del diritto operata dal ministro Castelli nell'evidente tentativo di proteggere il Presidente del Consiglio non è giustificabile in alcun modo se non in una logica di meschino calcolo politico, che agli occhi dell'opinione pubblica fa apparire ancora più grave la riconferma della fiducia al Ministro da parte della sua maggioranza. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U e del senatore Occhetto)*

NANIA *(AN)*. A fronte del tentativo dell'opposizione di estendere la portata della mozione di sfiducia alla politica condotta dal Governo in questi anni, occorre ribadire i positivi risultati raggiunti dall'Esecutivo nei diversi settori. Le scelte operate infatti in materia economica sono state rivolte in primo luogo alla riduzione della pressione fiscale e a favorire i ceti meno abbienti procedendo nel contempo, per quanto riguarda le imprese, al rilancio delle infrastrutture nonché alla riforma del mercato del lavoro; significativi risultati sono stati altresì raggiunti con il patto per l'Italia nonché in materia di istruzione, di allargamento dei diritti, di sicurezza e in particolare con la definizione legislativa del conflitto di interesse e la riforma del sistema radiotelevisivo. Tali importanti obiettivi non sono stati però sufficientemente percepiti dall'opinione pubblica quali segnali di cambiamento di rotta a causa della propaganda del centrosinistra in materia di giustizia ai danni del Presidente del Consiglio. A ciò la Casa delle libertà deve rispondere offrendo una maggiore coerenza e compattezza di fronte al Paese e riaffermando le ragioni del cambiamento. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LP e del senatore Carrara. Congratulazioni).*

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. La sfiducia manifestata al Ministro della giustizia investe tutte le scelte politiche operate in questi anni che hanno arrecato danni immensi al sistema giustizia, aprendo un palese conflitto con i soggetti principali dell'ordinamento giudiziario, in particolare la magistratura ma anche l'avvocatura, nonché per le irresponsabili e devastanti prese di posizione quali, da ultimo, l'intenzione di promuovere una generalizzata amnistia per i delitti di terrorismo. L'arbitrio posto in essere dal Ministro della giustizia con il blocco delle rogatorie, volto a tutelare interessi particolari del Presidente del Consiglio, è stato peraltro talmente inaccettabile da suscitare proteste anche all'interno della sua maggioranza

ma, seppure il Ministro esce sconfitto dal dibattito in termini di perdita di credibilità, suscita amarezza e indignazione la riconferma per meri fini politici della fiducia da parte della maggioranza, tra cui l'UDC ricondotto a più miti pretese dopo il tentativo di ribellione operato. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC. Proteste dai Gruppi LP e FI).*

SCHIFANI *(FI)*. L'origine del caso Castelli sta nell'arrogante presa di posizione dei magistrati della procura di Milano di fronte alle perplessità manifestate dal Ministro della giustizia sull'inoltro delle rogatorie. Infatti, egli ha evidenziato una lacuna di natura tecnico-giuridica avanzando l'ipotesi di impedimento nello svolgimento delle funzioni delle alte cariche dello Stato a causa di provvedimenti di privazione della libertà personale e comportandosi conseguentemente con cautela. Ciò è stato inteso come un favore nei confronti del Presidente del Consiglio da parte di magistrati che hanno dimostrato in questi anni un vero e proprio accanimento nell'avviare procedimenti giudiziari a suo carico e non altrettanta solerzia nel soddisfare la sete di giustizia di cittadini comuni. Il Ministro della giustizia è stato quindi vittima di un attacco violento al quale ha risposto con umiltà, e pertanto la sua parte politica gli riconferma la fiducia affinché continui nella sua opera di riforma dell'ordinamento giudiziario, smantellando le nicchie di potere finora protette. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP).*

PRESIDENTE. Invita il senatore segretario a procedere alla chiama per la votazione della mozione di sfiducia individuale.

*Seguono le operazioni di voto.*

## Presidenza del vice presidente CALDEROLI indi del presidente PERA

*Il Senato, con votazione nominale con appello, ai sensi dell'articolo 94, comma 2, della Costituzione e dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, respinge la mozione n. 193 di sfiducia individuale nei confronti del Ministro della giustizia. (Applausi dai Gruppi FI, AN e LP).*

PRESIDENTE. Sospende brevemente i lavori.

*La seduta, sospesa alle ore 20,58, è ripresa alle ore 21,15.*

**Discussione del documento:**

**(*Doc.* LVII, n. 3) *Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007***

IZZO, *relatore*. La presentazione alle Camere del DPEF si iscrive in un contesto economico internazionale ed europeo di grave crisi e rallentamento della produttività e dei consumi rispetto alle previsioni pregresse, dovuto ai conflitti ma anche a fattori contingenti, come la diffusione della SARS che ha provocato il calo del 40 per cento di *export* verso la Cina. Il Documento indica parametri e traguardi da raggiungere gradualmente nel 2007, che però presuppongono l'attuazione delle riforme già avviate dal Governo in materia fiscale, di *welfare* e di istruzione, anche con la dotazione delle necessarie risorse, alle quali è opportuno affiancare una rivisitazione della normativa previdenziale conseguente all'allungamento dell'età anagrafica e quindi lavorativa, per garantire un adeguato livello di vita durante il pensionamento. Il Documento indica inoltre, finalmente, una ripresa dei finanziamenti verso il Mezzogiorno, che occorre tradurre in un potenziamento delle infrastrutture viarie, telematiche e idriche, accompagnandoli con un'iniziativa in sede europea a favore delle Regioni meridionali escluse dall'Obiettivo 1 a partire dal 2006. Nell'ambito dell'auspicabile rilancio di un confronto costruttivo tra le parti sociali, occorre altresì verificare l'opportunità di una riprogrammazione degli incentivi alle imprese e di quelli per la creazione di nuova occupazione, nonché di un rilancio all'attività edilizia finalizzata anche al recupero degli edifici, soprattutto nei centri storici. Infine, è auspicabile che la politica di riforme strutturali e di investimenti delineata nel DPEF possa tradursi in una manovra finanziaria che consenta all'Italia un ruolo di traino per lo sviluppo dell'Unione Europea. *(Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Ronconi).*

## Presidenza del vice presidente CALDEROLI

MORANDO, *relatore di minoranza*. Il DPEF dovrebbe essere ritirato e ripresentato in quanto viola la legge di contabilità in ordine al contenuto proprio, il patto sociale del 1993 e l'intesa Governo-Regioni del giugno 2002. Inoltre, la manovra correttiva prevista non garantisce gli obiettivi del Patto di stabilità europea, mentre prevede quasi esplicitamente un condono edilizio. A fronte del fallimento della politica economica del Governo di centrodestra, l'opposizione propone una strategia basata sulla concertazione con le parti sociali e le istituzioni regionali e locali, sulla crescita, sulla coesione sociale e territoriale e sulla compatibilità ambien-

tale. Circa il metodo, se il Documento non venisse modificato con l'esplicita indicazione degli obiettivi programmatici del fabbisogno del settore statale e di quello della pubblica amministrazione, il Parlamento non potrebbe approvare la risoluzione, alla quale spetta l'onere di definire l'ambito dell'articolo 1 della legge finanziaria, che a sua volta è decisivo per il giudizio di ammissibilità degli emendamenti. È inoltre evidente il danno arrecato al Paese dalla mancata consultazione delle Regioni (cui compete il 40 per cento della spesa pubblica) e delle parti sociali in riferimento alla determinazione del tasso di inflazione programmato provocherà un innalzamento del conflitto sociale. Nel merito della politica economica, bisogna prendere atto che il Paese non solo cresce poco (la crescita si attesta a circa la metà di quella media dei Paesi dell'unione monetaria), ma perde quote di commercio mondiale, segno di una caduta della competitività. Nonostante gli studi più accreditati abbiano dimostrato l'insufficienza e la chiusura dei mercati dei capitali e di beni e servizi, il Governo ha concentrato la furia riformatrice sull'unico mercato che funziona, quello del lavoro, con le conseguenze negative a tutti note. Quindi, in tale situazione di sostanziale stagnazione sarebbe auspicabile il consenso della maggioranza su due misure di politica economica che consentono di ottenere un impatto immediato sulla crescita del prodotto interno lordo: anzitutto le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie – per le quali bisogna ripristinare il massimale e prevedere la possibilità di frazionare i benefici su cinque anni - e l'abbattimento dell'IVA al 10 per cento, il che consentirebbe la riduzione del lavoro nero in edilizia e il risanamento dei centri storici; inoltre, il ripristino dell'automaticità dei crediti di imposta per l'assunzione a tempo indeterminato, assolutamente imprescindibile per stimolare nuove assunzioni nel Mezzogiorno. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

BATTAFARANO *(DS-U)*. Le difficoltà dell'economia italiana, anche nei settori delle piccole e medie imprese e il rallentamento della crescita del Mezzogiorno richiederebbero un DPEF diverso, che nel quadro imprescindibile della coesione sociale preveda una vera riforma degli ammortizzatori sociali, da estendere ai lavoratori atipici e parasubordinati con conseguente contenimento dei costi impropri del sistema previdenziale, e individui risorse per gli investimenti nella ricerca e nell'innovazione. Il Documento non configura invece gli interventi necessari a fronteggiare i profili di crisi; non prevede misure che possano riprodurre la crescita del Mezzogiorno realizzata dai Governi di centrosinistra grazie al pacchetto Treu, ai criteri di imposta automatici e ai patti territoriali, tendenza poi attenuata a partire dal 2002 in conseguenza della scelta nordista di estendere i benefici della Tremonti-*bis* a tutto il territorio nazionale, scelta rispetto alla quale i parlamentari meridionali del centrodestra si sono mostrati troppo acquiescenti. Infine, nonostante non sia ancora a regime, la recente riforma del mercato del lavoro ha già determinato un ulteriore au-

mento del precariato, mentre le ambiguità del Governo sulla riforma previdenziale aumentano il livello di incertezza dei cittadini. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-Com).*

COLETTI *(Mar-DL-U)*. In una fase economica caratterizzata dal preoccupante calo della produzione industriale e dalla perdita di quote di mercato da parte delle imprese italiane, che indica indiscutibilmente un declino produttivo del sistema basato sulle piccole imprese e indebolito dagli scarsi investimenti pubblici nella ricerca e nell'innovazione, il DPEF risalta negativamente per la sua inconsistenza, ancor più evidente per l'agricoltura, di cui non viene fatta menzione nonostante le difficoltà causate al settore da fattori climatici negativi. Si impongono quindi concrete misure di sostegno, quali ad esempio la riduzione dei contributi, oltre a precisi interventi a tutela della produzione tipica italiana nei confronti della concorrenza dei prodotti geneticamente modificati. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

MARINO *(Misto-Com)*. Il DPEF, oltre a non rispettare i requisiti previsti dalla legge di contabilità, presenta un quadro programmatico confuso che rende difficile il controllo dell'andamento della finanza pubblica. Gli interventi correttivi previsti sono affidati in misura preponderante ad interventi congiunturali, prevalentemente la cessione di immobili, mentre la crescita modesta viene attribuita alla congiuntura internazionale o addirittura all'eccessiva competitività di alcuni Paesi. Il Documento non indica gli strumenti per l'incremento dei consumi, penalizzati soprattutto a causa della riduzione del reddito reale dei lavoratori dipendenti, né prevede risorse per la realizzazione delle infrastrutture e lo sviluppo del Mezzogiorno, particolarmente danneggiato dalla modifica dei meccanismi di incentivazione. Il Documento si caratterizza quindi per la genericità degli obiettivi (lo sviluppo e la ricerca) ma non è in grado di reperire adeguate risorse: non menziona la lotta all'evasione fiscale ma ricorre ai consueti tagli alla spesa sanitaria e a quella degli enti locali o al maldestro tentativo di fare cassa attraverso la riforma previdenziale, rispetto alla quale è invece ineludibile la separazione tra previdenza e assistenza. *(Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Giaretta).*

MULAS *(AN)*. Consegna alla Presidenza il testo scritto dell'intervento. *(v. Allegato B).*

TESSITORE *(DS-U)*. Nonostante la ricerca e la formazione culturale e professionale costituiscono la struttura portante per lo sviluppo di una società caratterizzata dalla conoscenza, il DPEF (quest'anno più cauto nelle previsioni rispetto ai fantasiosi e ottimistici precedenti) non dedica che accenni alla scuola e alla ricerca, privilegiando ancora una volta le strutture materiali rispetto a quelle immateriali. La cautela e lo stallo che caratterizzano l'attuale posizione del Governo non consentono di sbloccare la situazione ormai insostenibile dell'università e degli enti di

ricerca, appesantiti da due anni di blocco delle assunzioni, e gettano un'ombra anche sulla realizzazione della riforma scolastica; ciò potrebbe essere un elemento positivo se la stessa riforma non avesse abrogato alcune leggi vigenti e quindi determinato confusione ed incertezza nella scuola italiana. Le deficienze della politica governativa sono particolarmente evidenti rispetto ai problemi del Mezzogiorno, il cui degrado economico e sociale richiede formazione e cultura. In conclusione, il DPEF è solo un manifesto politico per tranquillizzare quella parte della maggioranza finalmente conscia della gravità della linea di scontro con le forze sociali e sindacali, ma che rinvia gli specifici interventi alla legge finanziaria. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

GUBERT *(UDC)*. La ricetta volta a stimolare la crescita economica attraverso la riduzione dell'imposizione fiscale non ha conseguito i risultati sperati e non sembra sufficiente a superare l'attuale fase di stagnazione, dovuta sia alla congiuntura internazionale che a specifiche difficoltà del Paese. La strada da percorrere non è sicuramente quella di abbassare i costi complessivi del lavoro per rendere più competitivo il sistema produttivo italiano, bensì quella di puntare su produzioni di qualità, come riconosciuto anche dal DPEF; obiettivo da perseguire a medio e lungo periodo investendo in ricerca scientifica e tecnologica. Particolare attenzione merita il settore ambientale, quale opportunità di sviluppo, da affrontare nella consapevolezza delle forti disparità tra i Paesi del mondo che impone una politica di sostegno verso i Paesi poveri al fine di ridurre la forbice nella distribuzione della ricchezza. Auspica pertanto che la risoluzione parlamentare di approvazione del Documento sia improntata ad visione strategica di carattere umanistico, più che meramente liberistica, che pone al centro il lavoro e il bene comune. Stigmatizza la valutazione negativa contenuta nel DPEF relativa al basso tasso di attività della popolazione femminile, che non tiene conto del ruolo di cura ed educazione che la donna svolge all'interno della famiglia e che rappresenta una ricchezza da salvaguardare. *(Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Gaburro e Giaretta).*

CHIUSOLI *(DS-U)*. Pur ritenendo necessaria una riflessione sull'efficacia dello strumento del DPEF, sostituibile probabilmente da considerazioni preliminari all'annuale legge finanziaria da cui emergano le linee di indirizzo programmatiche del Governo, il Documento in esame appare caratterizzato da palesi incongruenze in ordine all'entità della manovra prospettata e dalla mancanza di dati relativi alle entrate derivanti dai condoni e dalle cartolarizzazioni. Nulla peraltro si afferma nel Documento in ordine alle misure per fronteggiare la gravità della situazione economica e pertanto, stante le valutazioni negative espresse da parte di tutti i protagonisti dell'economia del Paese, sarebbe auspicabile che fosse ritirato. *(Applausi dal Gruppo DS-U e Mar-DL-U).*

SCALERA *(Mar-DL-U)*. Gli indirizzi di politica economica e finanziara contenuti nel Documento non sembrano corrispondere alle richieste

di misure strutturali rivolte all'Italia dalle istituzioni economiche a comunitarie in quanto la manovra appare caratterizzata per circa un terzo un testo da misure cosiddette *one-off* mentre, in considerazione della fase di stagnazione della congiuntura economica internazionale, ci si limita a spostare in avanti il raggiungimento degli obiettivi economici indicati nelle precedenti stime programmatiche. Neanche sotto il profilo degli interventi strutturali il Documento fornisce previsioni sufficientemente chiare né dal punto di vista delle entrate nel dal lato delle spese così come vengono disattesi gli obiettivi a sostegno del Mezzogiorno sottoscritti nel Patto per l'Italia. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

FLAMMIA *(DS-U)*. Il contenuto del DPEF non corrisponde assolutamente alle norme della legge n. 468 del 1978 che forniscono precise e tassative indicazioni circa la sua formulazione. Si tratta infatti di un Documento vago, vuoto, privo di dati e tendenzioso nell'interpretazione dei fenomeni economico-finanziari in atto. Mentre i salari non riescono a seguire l'aumento dell'inflazione, la grande industria è in palese declino, aumentano le ore di cassa integrazione e i costi delle prestazioni sociali ed i tagli agli enti locali penalizzano i meno abbienti, nel Documento si parla delle positive conseguenze delle misure adottate dal Governo sul potere d'acquisto dei lavoratori, dei segnali di recupero dell'economia, della ripresa dei consumi e degli investimenti. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, nonostante si assista ad una progressiva desertificazione ambientale ed antropica, alla ripresa della emigrazione, questa volta intellettuale, alla recrudescenza dei fenomeni malavitosi, il Documento parla di elevati margini di aumento dell'occupazione e della produttività, di crescita significativa, di migliori infrastrutture, di risorse messe a disposizione delle amministrazioni pubbliche. Se a tali dichiarazioni demagogiche frutto della creatività del ministro Tremonti si raffrontassero i dati reali, si potrebbero constatare gli insuccessi dell'azione del Governo sul terreno delle opere strategiche, degli schemi idrici e degli interventi idrogeologici, dell'adeguamento della rete elettrica nazionale e delle infrastrutture nel settore del gas; si potrebbero inoltre verificare il fallimento della legge obiettivo e l'insufficienza delle intese generali quadro con le Regioni. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del DPEF per gli anni 2004-2007 alle sedute di domani. Dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 30 luglio.

*La seduta termina alle ore 22,54.*

# RESOCONTO STENOGRAFICO

## Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 17,03).*
Si dia lettura del processo verbale.

PACE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Basile, Bobbio Norberto, Bosi, Cossiga, Cursi, Cutrufo, D'Alì, De Corato, Degennaro, Mantica, Pianetta, Saporito, Scarabosio, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Brignone, Forcieri, Forlani, Gubetti e Palombo, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Nocco, per un sopralluogo nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul sistema di gestione del ciclo dei rifiuti e dei relativi impianti; Pedrizzi, per partecipare ad una riunione presso l'ufficio del Vice Ministro per le attività produttive.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 17,07).*

**Discussione e reiezione della mozione n. 193 di sfiducia individuale nei confronti del Ministro della giustizia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro della giustizia, senatore Roberto Castelli. Dopo l'illustrazione della predetta mozione avrà luogo la discussione.

Per il Governo sono presenti il vice presidente del consiglio, onorevole Fini, il ministro della giustizia, senatore Castelli *(Applausi dal Gruppo LP all'indirizzo del ministro Castelli)*, e il ministro per gli affari regionali, senatore La Loggia, che saluto.

Ha facoltà di parlare il senatore Mancino per illustrare la mozione 1-00193.

MANCINO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente del Senato, signor Vice presidente del Consiglio, colleghi, un Ministro che si contrappone alla volontà del Parlamento e piega a fini di parte una già fin troppo contrastata disciplina relativa alla sospensione dei processi a carico dei vertici costituzionali dello Stato apre da solo la strada alla sfiducia individuale. Il senatore Castelli, con un comportamento non corretto, ha creato una rottura ordinamentale e uno svilimento del ruolo del Guardasigilli che nessun compromesso di maggioranza è in grado di rimuovere: quando il danno prodotto diventa irreparabile è meglio una drastica cesura.

Da questa vicenda il Governo esce male: a livello internazionale, l'immagine dell'Italia subisce un ulteriore e duro colpo. Ancora una volta si dà all'estero la prova di volgere a interesse di parte una disciplina che noi dell'opposizione avevamo contrastato: chi addirittura alla radice, sostenendo che non dovesse proprio esserci, e chi, limitatamente alla natura della legge all'esame delle Camere, sostenendo la necessità di una copertura costituzionale.

In tempi meno frettolosi di quelli che stiamo vivendo e perciò meno condizionati da processi penali in corso e da ruoli internazionali da ricoprire, probabilmente il dialogo maggioranza-opposizione avrebbe potuto sortire effetti benefici a favore dell'intero sistema politico.

Ma c'è oggi un terreno idoneo per un dialogo?

Dal falso in bilancio alle rogatorie, dalla Cirami alla sospendi-processi, si inanella un rosario di corresponsabilità del titolare di via Arenula; in Europa l'Italia viene isolata rispetto agli altri *partner* in tema di mandato di cattura europeo e di leggi antirazzismo.

Mancando di conoscenze procedimentali il nostro ribalta il percorso della grazia e quasi dando ad intendere che è il Quirinale che la chiede va dal Capo dello Stato per metterlo al corrente che no, non può proporre la grazia a favore di Sofri: libero il Ministro di non proporla, ma andare fino al Colle per dire no, è stato un po' troppo.

Questo rovesciamento di posizioni è sgarbo istituzionale o cos'è, onorevoli colleghi?

La maggioranza di Governo sembra quotidianamente alle prese con leggi penali e tuttavia si mostra incapace di riformare la giustizia.

Il senatore Castelli è un ministro spesso rancoroso, me lo consentirà; si difende attaccando, ama la guerra e perciò vede ovunque nemici: spesso utilizza la sua professione – da non immiserire, per carità – per ragionare di diritto. Ciò non sempre è un male, ma qualche volta fa male e lui ne paga lo scotto.

Da dove abbia ricavato l'opinione che procedimento e processo sono sinonimi, non è dato sapere: avesse utilizzato le giornate di sabato e di domenica per qualche intervista chiarificatrice, senza chiudere il cellulare come ha detto e andarsene per mari, ne avremmo forse guadagnato un po' tutti. Invece no. Ci ha fatto solo sapere che avrebbe sollecitato il Senato a dare l'interpretazione esatta (ancora oggi nel faccia a faccia con Putin, onorevole Vice presidente del Consiglio, l'onorevole Berlusconi ha definito giusta la richiesta del ministro Castelli). Né lei senatore Castelli, né l'onorevole Berlusconi avevate previsto il Casini-pensiero secondo il quale, pertineggiando, al Parlamento non è dato esprimere pareri sulle leggi, ma se proprio ad esso viene rivolta richiesta di interpretazione, è necessaria una nuova legge.

Fa senso che processualisti di sicura scienza, come Vittorio Grevi, abbiano prospettato, per uscire dal groviglio degli errori, ordini del giorno che sarebbero stati inutili se non, come credo, addirittura inammissibili.

Ho personalmente preso parte alle sedute delle Commissioni congiunte, affari costituzionali e giustizia del Senato. Ministro Castelli, se anche lei, anziché limitarsi a dare ieri, per toglierla magari oggi, la delega fiduciaria al sottosegretario Vietti, avesse partecipato alla seduta più importante, quella del 3 giugno ultimo scorso, alle preoccupazioni del senatore Calvi, secondo cui (leggo testualmente) «mantenere il riferimento alle fasi del processo costituirebbe o un'incongruità o un tentativo maldestro per rendere possibile l'applicazione della sospensione anche alla fase delle indagini», avrebbe ascoltato la risposta del senatore Ziccone, giurista di riconosciuta competenza, secondo cui il comma 2, come approvato, «non consente che si sospenda il procedimento penale nella fase istruttoria».

Il 5 giugno successivo, in Aula, rendendo le dichiarazioni di voto a nome di Forza Italia, il senatore Schifani precisò per tre volte che «la no-

stra proposta prevede la sospensione dei processi e non già delle indagini». E il 17 giugno, alla Camera, con sottile perizia professionale il presidente Bruno spiegava ai colleghi deputati che «la dottrina processuale penalistica assolutamente prevalente ritiene che i termini procedimento e processo non siano affatto sinonimi».

Il sottosegretario Vietti, giurista, ebbe a dichiarare, sempre il 17 giugno alla Camera, che «è il processo che viene sospeso, non l'azione penale che viene interdetta. L'azione penale è salva e può approdare alla richiesta di rinvio a giudizio» – può approdare, ma non necessariamente approda – «solo successivamente il processo viene temporaneamente sospeso».

Proprio perché appartengo alla schiera di coloro i quali sostengono che la volontà del legislatore resta sempre e comunque cristallizzata nella norma e che i lavori parlamentari, se le danno lustro, non di meno non la vincolano, mi domando se c'era proprio bisogno, onorevole Ministro, di scomodare un processualista di buona scuola partenopea, quale il professor Panzini, per farsi convincere che, se per una intercettazione telefonica occorre l'autorizzazione della Camera di appartenenza, figuriamoci quali garanzie vanno apprestate ad un Capo del Governo in tema di indagini giudiziarie.

Vanno apprestate da chi? Di grazia, onorevoli colleghi, da chi? Ecco il punto: evidentemente da una norma costituzionale che sterilizzi, senza l'autorizzazione del Parlamento, ogni fase delle indagini. Un anacronismo: un po' com'era per i parlamentari il vecchio articolo 68 della Costituzione. Ma non siamo a questo punto; meglio: non ci siete ancora arrivati.

Lei, onorevole Ministro, che non ama i pubblici ministeri, e che, fino a quando questi non saranno eletti, li vuole privare del potere di richiedere rogatorie nei confronti non solo del vertice del Governo, ma anche di coimputati, nel farsi restituire la richiesta dagli uffici dell'ambasciata USA ha consumato un arbitrio, come ha scritto Galli della Loggia, e un reato; questione, quest'ultima, di poco conto a fronte della mole delle accuse contro suoi colleghi di Governo o di maggioranza.

Personalmente non le auguro di doverne penalmente rispondere. Del resto mi riesce difficile contestarle, se è sua, la frase «se tutti sono scontenti di me, vuol dire che lavoro bene». Buon lavoro, ma di riga e di compasso, senatore.

Non conosco, signor Ministro, i suoi collaboratori: le avrà pur detto qualcuno di loro che non spetta al Ministro dire sì o no alle rogatorie, mai, salvo che in via preliminare e per soli motivi di sicurezza nazionale o di difesa di interessi essenziali dello Stato. C'erano e ci sono stati questi ben individuati motivi alla base del ritiro di una rogatoria già in corso? Se non c'erano, come non c'erano, la sua iniziativa è sconfinata nell'arbitrio.

Un'interferenza nell'attività giurisdizionale (se fosse valida l'interpretazione estensiva, a sospendere sarebbe pur sempre il magistrato, non il Ministro), un'interferenza di tale gravità, che può equivalere a favoreggiamento, non aiuta a rasserenare i rapporti tra Governo e magistratura.

Sapienzialmente i nostri contadini, senza essere ingegneri, sostenevano che chi troppo la tira, la spezza. Un Ministro che maltratta il suo Sottosegretario, esperto di giustizia, e lo liquida chiamando in causa i suoi antenati democristiani che non si sarebbero mai dimessi dal Governo – ne immagino qualcuno che giustamente si rivolta nella tomba! – si trova oggi solo davanti al Senato; solo, proprio come il suo conterraneo Renzo di manzoniana memoria.

Ci sono precedenti in tema di sfiducia individuale: è, perciò, costituzionalmente corretta la richiesta e la votazione.

Nella maggioranza ci saranno, anche, come afferma l'onorevole Berlusconi, molti ragazzi che sgomitano, senatore D'Onofrio. Era ora! Noi tutti che abbiamo firmato la mozione che ho avuto l'onore di illustrare, la sfiduciamo: ha fatto tanto sfoggio di muscoli che non si può fare a meno di prepararle un *ring* e di metterla democraticamente alle corde.

Una volta – ricorda? – lei mi invitò a ordinare di abbassare il volume degli altoparlanti in Aula; disse che se ne intendeva e, perciò, interveniva a protezione dei timpani dei colleghi senatori. Perché la sua perizia, onorevole Ministro, proprio la sua riconosciuta perizia non l'ha allertata dinanzi al gran fracasso che in questi giorni ha prodotto? *(Vivi applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Misto-RC e Misto-Com. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Signor Presidente, il senatore Mancino ha illustrato efficacemente la mozione di sfiducia presentata dalle opposizioni, dall'Ulivo e da Rifondazione comunista, nei confronti del ministro Castelli.

Il blocco delle rogatorie per Mediaset è solo l'ultimo degli abusi e dei reati. Il suo attacco costante ai magistrati e il suo permanente contrasto con il CSM, che non è un sindacato dei giudici, ma un organo costituzionale, è una anomalia inaccettabile.

Il Governo Berlusconi non ha aperto la guerra contro alcuni procuratori, ma contro la giustizia. Se si chiedesse alla maggioranza dei cittadini italiani quali sono le priorità del Governo in materia di giustizia la risposta sarebbe: fare leggi che permettono al Presidente del Consiglio e ai suoi amici di non essere giudicati per i reati che hanno commesso e non fare alcunché per accelerare i processi che durano anni, per la popolazione carceraria che vive in condizioni disumane, per le persone comuni. Ma avete la maggioranza e nei fatti siete voi a fare le leggi e il Paese vi giudicherà per queste leggi, fatte o disattese. Ma violare la legge, anche quella appena approvata dalle Camere per salvare Berlusconi, per attaccare e sbeffeggiare la magistratura, rende non procrastinabile di un solo minuto la permanenza dell'ingegner Castelli al Ministero della giustizia.

Il Governo e la maggioranza, sbloccate le rogatorie, si ricompatteranno – ne siamo sicuri – la vera crisi, se l'opposizione sarà determinata,

si avrà sulle politiche economiche e sociali su cui si preparano le mobilitazioni d'autunno. In ogni caso, a nostro avviso, il Ministro dovrebbe trarre le conseguenze delle concrete valutazioni del Parlamento sul suo operato e anticipare il voto sulla mozione di sfiducia rassegnando oggi le proprie dimissioni. Non sarà così. Castelli non accetterà la consegna del silenzio chieste da una parte della maggioranza e non darà nelle mani del Vice *premier* il compito esclusivo di rappresentare il Governo e di comunicare l'invio delle rogatorie. Altro che caso chiuso, colleghi della maggioranza! Un sincero augurio di buona convivenza per i prossimi mesi. *(Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com e DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zancan. Ne ha facoltà.

ZANCAN *(Verdi-U)*. Signor Presidente, Ministri, colleghe e colleghi, mi riconosco integralmente nella mozione illustrata dal senatore Mancino alla quale vorrei aggiungere qualche osservazione.

Una premessa: l'assetto costituzionale assegna al Ministro della giustizia un ruolo unico di garante, di Guardasigilli – per utilizzare il vecchio termine – di garante delle leggi che deve obbligatoriamente controfirmare. È l'unico Ministro che non può mancare, perché l'unico espressamente menzionato nella Carta costituzionale. Egli dunque è un Ministro non soltanto di Governo, ma di garanzia delle leggi, e quindi un Ministro per tutti i cittadini.

Tale ruolo di garanzia e di contrappeso al Governo è chiamato a compiere anche in questi tempi eccezionali che vedono un Presidente del Consiglio il quale, malgrado i numerosi abbuoni che si è autoconcesso, ha tuttora un procedimento ed un processo pendente, quello recentemente sospeso a Milano.

In questo ruolo eccezionale, come si è mosso il Ministro di giustizia che – ripeto – è quel Ministro che garantisce tutti i cittadini? Egli si è mosso – e lo dico con particolare amarezza – come il primo straordinario difensore di quell'autorevole cittadino, ma sempre cittadino, che è il Presidente del Consiglio imputato. Al suo confronto, il ruolo, pur svolto dagli onorevoli Pecorella e Ghedini, è un ruolo di scialbi, pallidi comprimari.

Basterà ricordare quale è stato il ruolo del Ministro di giustizia rispetto a quella indispensabile attività di collaborazione amministrativa prevista per il Ministro Guardasigilli, il quale deve collaborare, attraverso il suo ruolo amministrativo all'attività di giustizia in materia di rogatorie, di destinazione dei magistrati e quant'altro.

E allora, noi abbiamo avuto una prima resistenza rispetto alle rogatorie in Svizzera; abbiamo avuto una resistenza rispetto al permanere nell'incarico del giudice Brambilla; abbiamo avuto un ruolo mirato, assolutamente coincidente con le scansioni processuali, delle ispezioni presso l'autorità giudiziaria di Milano; abbiamo, da ultimo, avuto questa straordinaria interpretazione della legge sulla sospensione dei processi, che ha dato luogo alla sospensione delle rogatorie disposte dall'autorità giudiziaria di Milano.

Il Ministro non poteva avere dubbi di sorta. Non poteva avere dubbi di sorta perché bastava che egli consultasse un qualsiasi manuale di procedura penale. Penso, ad esempio, a quanto scrive Gilberto Lozzi, uno di quei professori che non spoglia il cervello nel sistema dello *spoil system*, il quale scrive che nel nuovo codice vi è nettissima distinzione tra procedimento e processo, e che l'esercizio dell'azione penale concreta la distinzione tra le due fasi.

Soprattutto, il Ministro non aveva possibilità di interpretare diversamente perché era un procedimento che atteneva ad altri imputati; e ancora, da ultimo, perché sarebbe stato sufficiente sentire il puntuale parere espresso dal sottosegretario, onorevole Vietti. Ciò non di meno, ha preferito seguire un ruolo di difensore di parte rispetto a quel suo ruolo di garanzia che noi, appunto, riteniamo sia il ruolo costituzionale del Ministro di giustizia.

Per queste ragioni va la nostra approvazione alla mozione illustrata dal senatore Mancino. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, Mar-DL-U, Misto-RC e DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tirelli. Ne ha facoltà.

TIRELLI *(LP)*. Signor Presidente, colleghi, non entrerò nel merito di quanto stiamo discutendo. Mi limiterò a sottolineare due aspetti di tale questione, per vedere se questo Parlamento riesce almeno a chiarire due aspetti.

Il primo riguarda la motivazione del ministro Castelli a chiedere un'interpretazione autentica della legge n. 140 del 2003 a quest'Aula. Il secondo se il Ministro, in attesa del chiarimento, abbia agito correttamente invitando – sottolineo «invitando», non bloccando – i magistrati milanesi interessati a valutare le proprie iniziative in funzione dell'interpretazione della legge n. 140.

Per quanto riguarda il primo aspetto, abbiamo un autorevole rappresentante, il presidente della Camera Casini, che ha dato una sua personale e legittima – lo sottolineo – interpretazione delle potestà del Parlamento, riferendosi ad un illustre precedente, cioè all'ex capo dello Stato Pertini.

L'interpretazione è legittima, come però potrebbe essere legittima la nostra interpretazione, cioè che è possibile interrogare il Parlamento sulle sue deliberazioni.

Anche qui ci sono dei precedenti illustri, ci sono state delle chiarificazioni del Parlamento, delle interpretazioni autentiche su determinati aspetti della legge Bassanini e, spesse volte, durante o dopo l'approvazione della finanziaria, sulle norme ivi contenute. Non sarebbe, comunque, la prima volta che qualcuno si rivolge al Parlamento per chiedere un'interpretazione, possibilità prevista anche dall'articolo 12 delle disposizioni sulla legge in generale, in cui a tal fine vale la volontà del Parlamento: e a chi chiedere la volontà del Parlamento, se non al Parlamento stesso?

Sottolineo che l'intenzione del legislatore è quella che, proprio per l'articolo 12 delle disposizioni generali, è chiamata in causa come vera

e autentica interpretazione della legge. Perciò, dal nostro punto di vista, siamo autorizzati a rispondere al Ministro che ci chiede una interpretazione di questa legge.

Poi, se il fatto che noi legiferiamo – diciamocelo chiaro – qualche volta in modo non ottimale dovesse emergere, dobbiamo naturalmente prenderci le nostre responsabilità e valutare che molte volte rischiamo di sbagliare non volontariamente nella scrittura delle norme, soprattutto quando siamo chiamati a legiferare sotto tensione emotiva.

Voglio sottolineare che ci sono provvedimenti esaminati, se non in quest'Aula nelle Commissioni, che dal nostro punto di vista condurranno comunque se non a degli squilibri a dei dubbi interpretativi; parliamo, per esempio, del disegno di legge a tutela degli animali, dell'indultino di cui discuteremo in questi giorni, del disegno di legge contro la tratta delle persone, tutte iniziative legislative che hanno visto larghi consensi trasversali all'interno del Parlamento.

Sul fatto se il ministro Castelli abbia fatto bene ad assumere tale iniziativa, noi naturalmente diciamo di sì, alla luce di quanto abbiamo affermato. Sappiamo che la legge n. 140 lascia aperti spazi interpretativi dovuti in parte alla definizione del processo come previsto ... *(Commenti del senatore Garraffa)*. Senatore Garraffa, non sono intervenuto durante i vostri interventi, vi prego di essere *bipartisan* anche nell'educazione reciproca.

Come dicevo, la legge n. 140 lascia spazi all'interpretazione soprattutto per quanto riguarda la definizione del processo ai sensi dell'articolo 111 della Costituzione, come modificato dalla legge costituzionale del 1999.

Queste possibilità interpretative possono essere utilizzate alternativamente – e si è visto – pro o contro chi è sottoposto all'azione giudiziaria, con conseguenze che sono difficilmente valutabili. L'opposizione naturalmente dirà che, come al solito, ciò è dovuto principalmente al fatto che il Presidente del Consiglio è imputato, coimputato in processi ...

ANGIUS *(DS-U)*. Noo!

TIRELLI *(LP)*. ... al solito conflitto di interessi. Però c'è anche un aspetto opposto, cari colleghi: anche l'attaccare politicamente, molte volte con l'uso politico della magistratura il Presidente del Consiglio o la maggioranza di turno può portare a conseguenze difficilmente valutabili.

Noi stessi l'abbiamo provato sulla nostra pelle – lo sottolineo – per i reati di opinione, ma ricordo momenti in cui la magistratura ordinava alle Forze dell'ordine di entrare nelle case dei nostri militanti per requisire coccarde, bandiere, o altro. Quando si usa la magistratura in questo modo ci si possono aspettare anche delle reazioni opposte e contrarie. Noi siamo contrari a questo tipo di attività, soprattutto mediatica.

La legge n. 140 del 2003 lascia – come dicevamo – spazi interpretativi. Non sta a me, a noi, dare interpretazioni autentiche; possiamo proporre un nostro cammino. Le interpretazioni autentiche saranno date dalle

solite tonnellate di giurisprudenza che verranno citate, come è stato già fatto in quest'Aula, per la definizione del processo, e via dicendo.

Se l'interpretazione che diamo è nel senso di limitare la sospensione prevista dalla legge n. 140 al solo dibattimento, cioè a dopo che l'azione penale abbia esaurito il suo corso, visti i tempi delle indagini non so quanto in tal modo preserviamo le figure istituzionali che vogliamo preservare; anche perché, purtroppo, tutti i colleghi sanno che le iniziative giudiziarie non rimangono nell'ambito strettamente giudiziario ma probabilmente, prima di essere affidate alle istituzioni competenti, vengono date alle agenzie di stampa o a qualche giornalista amico, per cui non si otterrebbe che l'effetto di mettere su una graticola l'indagato, in questo caso andando contro lo spirito stesso della legge. Estendere la sospensione prevista dalla legge n. 140 rischia naturalmente di andare contro la Costituzione stessa, nel senso che si potrebbe avere un limite all'obbligatorietà dell'azione penale.

Pertanto, sta a noi dire come interpretiamo questa norma. Il senatore Schifani l'ha già interpretata nella sua dichiarazione di voto, quando ha detto chiaramente che essa va limitata al solo dibattimento e non all'azione penale. Tuttavia la legge è stata scritta in un modo che ha dato adito ad interpretazioni. Per questo noi, dal nostro punto di vista, siamo legittimati a dire al ministro Castelli qual è l'interpretazione che dà questo Parlamento, qual è la volontà di questo Parlamento, volontà che può esprimere solamente, dal mio punto di vista, il legislatore.

Il collega Mancino ha consigliato al nostro ministro Castelli di tenere acceso il cellulare invece di andare per mare; noi ci permettiamo di dare al Ministro il consiglio opposto: continui ad andare per mare. Il mare è schietto e il vento è sincero, l'andare per mare aiuta a valutare la natura degli uomini e delle cose. *(Applausi dai Gruppi LP e FI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Calvi. Ne ha facoltà.

CALVI *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, un grande sociologo del diritto, Radbruch, scriveva all'inizio del secolo scorso che la legge è come una nave: finché è in porto è governata da chi l'ha costruita, quando esce per mare deve subire gli effetti dei venti e delle correnti.

Che cosa voleva dirci? Ci dà un grande insegnamento che è molto utile in questo momento: voleva dirci che il Parlamento è il luogo dove le leggi vengono scritte e approvate, dopodiché c'è l'interpretazione (venti e correnti) e l'interprete della legge è il giudice: questo è certo, non vi sono dubbi. Il giudice è l'unico deputato ad interpretare la legge. Lo potrà fare in modo letterario, storico, evolutivo o estensivo, come vuole, purché abbia una sua coerenza logica. È il giudice ad essere deputato ad interpretare la legge, non è certo il Parlamento, a meno che non lo faccia con un'altra legge.

Però una cosa è certa: noi abbiamo dei princìpi sui quali non possiamo derogare, e il principio che appunto regola l'interpretazione della legge è la massima *ubi lex voluit dixit, ubi non dixit noluit.*

In questo caso, cari colleghi, la legge è stata esemplarmente chiara, ha detto ciò che doveva dire; ha detto che il processo viene sospeso, mentre il procedimento non viene sospeso. Non c'è nessuno in quest'Aula che abbia affermato qualcosa in contrario. Ma se a questo punto il Parlamento legifera e il giudice interpreta, qual è il compito del Ministro?

Signor Ministro, lei ha un solo compito e lo dicono chiaramente il nostro ordinamento e il nostro codice: lei può soltanto ricevere e trattenere per trenta giorni, valutare se vi sono ragioni straordinariamente gravi che impediscono la rogatoria, dopodiché entro trenta giorni lei deve trasmettere questi atti: non ha altra possibilità! E da quando la procura di Milano le ha inviato la rogatoria, in data 15 maggio, sono trascorsi più di trenta giorni e lei, dopo questo termine, ha scritto alla procura di Milano dicendo che, poiché in data 23 giugno è entrata in vigore la legge n. 140, le è sorto qualche dubbio e vorrà chiedere un parere *pro veritate.*

Questo non le compete, non le dà alcuna possibilità di fermare la rogatoria, e nel momento in cui lei lo fa, commette un reato. Lei ha commesso un abuso, favorendo gli imputati. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U).* Di questo risponderà altrove, non qui, perché il problema che dobbiamo avere davanti non è giuridico, ma politico. Il Ministro, in data 15 maggio, riceve la rogatoria ed in data 23 giugno risponde nel modo in cui ha risposto, ossia in modo illegittimo. Questo è certo e di questo dovrà certamente rispondere.

Ma il problema – ripeto – non è di natura giuridica. Sarebbe troppo semplice contrastare quanto ora detto dal collega della Lega. Non vi sono dubbi; non vi è un giurista o uno studente di giurisprudenza che possa mettere in dubbio il principio che esiste la differenza tra procedimento e processo. È chiaro che la presa di posizione del Ministro è strumentale e politica e di questo deve rispondere.

Signor Ministro, a mio avviso, lei si è comportato in modo arbitrario, ma la cosa grave è altra. Abbiamo presentato una mozione. Non so quale ne sarà la sorte; potrà essere accolta o respinta. Probabilmente, se la maggioranza riterrà, visto che è molto numerosa in quest'Aula, si verificherà la seconda ipotesi, ma ciò non cambia di una virgola il problema, che non è se la mozione, a lei diretta, possa essere accolta o meno, bensì il fatto che lei deve dimettersi, perché non è più il Ministro di questa Repubblica. Non ha più l'autorevolezza per essere Ministro del nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U).* Non ha più l'autorità e l'autorevolezza per continuare ad essere Ministro.

Credo quindi che se la nostra mozione non sarà accolta, l'unico altro esito possibile sia quello delle sue dimissioni, perché sfiduciato, non solo da noi, ma dalla sua maggioranza, dal suo Governo, dalle dichiarazioni che abbiamo ascoltato. Lei non è più un Ministro presentabile. Quindi, o si accoglie la nostra mozione o lei deve dimettersi. *(Applausi dai Gruppi*

*DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE e Misto-RC. Commenti dai Gruppi LP e FI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, preferisco svolgere tutte le considerazioni, mi auguro in modo organico, in sede di dichiarazione di voto, perché l'UDC ha mantenuto la convinzione che i deliberati del Parlamento fossero chiari. Rinuncio quindi all'intervento in questa fase.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cavallaro. Ne ha facoltà.

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signor Vice presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è ormai certo, per opinione unanime di giuristi indipendenti ed esponenti delle istituzioni di disparata estrazione politica, che il ministro Castelli abbia commesso una patente illegalità, anzi un atto abnorme sotto il profilo costituzionale ed istituzionale. Basta consultare la lettera delle disposizioni del codice di rito, che danno al Ministro un dovere pressoché necessitato, una cooperazione non giurisdizionale e non delibativa di merito, all'attività giurisdizionale della magistratura e indicano tassativamente i casi possibili di esclusione dell'obbligo, che qui certamente non ricorrono.

Ciò sia detto incidentalmente ma con fermezza, senza alcun interesse in concreto per quelle specifiche indagini che per noi sono solo verso un cittadino comune che dovrebbe essere uguale a tutti gli altri e che dovranno essere decise dalle corti comuni del nostro Paese, finché queste permarranno nel nostro ordinamento. Non metterebbe dunque conto dilungarsi ulteriormente sul tema, poiché sembrerebbe – ma a questo punto il condizionale è d'obbligo – fugato il pericolo che permangano gli effetti di questa sua sconcertante iniziativa.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, quello che preoccupa ed è ancora qui necessario stigmatizzare è soprattutto quanto il progressivo deteriorarsi del clima di rispetto della legalità costituzionale e delle regole istituzionali abbia pervaso di sé ampi settori della maggioranza, conducendo a ritenere possibile, giustificabile e difendibile in Parlamento siffatto atteggiamento.

E non voglio accettare, signor Ministro, neppure chiavi di lettura semplicistiche. Escludo la consolante tesi secondo la quale lei sia soltanto un Guardasigilli incauto ed avventato, sebbene – mi consenta di dirlo – abbia dimostrato una spiccata propensione ad affrontare in modo errato, improprio e superficiale e con una punta di disprezzo i gravi e seri problemi del Dicastero della giustizia. Va escluso che siano solo i consiglieri occulti o palesi che lei ha avuto ad averla mal consigliata sul tema; è fra l'altro evidente che, una volta avviato il percorso delle rogatorie, a lei non era consentita alcuna tardiva resipiscenza di natura post-amministrativa.

Va piuttosto rilevato con preoccupazione (lo dico con amarezza) come, anche odiernamente, il Presidente del Consiglio sembri continuare a sostenere tesi nelle quali mi sembra che lei, signor Ministro, sia rimasto intrappolato, come l'ultimo giapponese nella giungla, disposto a sostenerle.

È abnorme, signor Ministro, in relazione ai delicati profili amministrativo-contabili e di ammissibilità, persino l'idea di chiedere un parere. Lei non può chiederlo ad un privato cittadino, disponendo di appositi uffici legislativi e di uffici studi *ad hoc* ed in quanto l'istituzione pubblica (specie se è il ministro Guardasigilli, come è scritto nella Costituzione), non può appaltare a chicchessia, a pagamento, l'espressione di una propria posizione istituzionale. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

Ma non meno balzana, signor Ministro e onorevoli colleghi, appare l'idea di chiedere un parere al Parlamento, come se noi fossimo una sorta di ufficio di consulenza repubblicana (e saremmo allora sommersi da richieste di pronunzie, di oracoli e di pareri *pro veritate).*

Altra cosa, signor Ministro, sono le norme di interpretazione autentica, cui siamo stati qualche volta incautamente richiamati, perché esse sono prodotte con il meccanismo di formazione delle leggi. Presenti qui un disegno di legge, se ella lo ritiene possibile e praticabile, perché soprattutto esse hanno come *ratio* l'intervenuta obiettiva incertezza applicativa in atti normativi e non il furbesco tentativo di depotenziare ulteriormente, a fini di interessi privati, una già sciagurata norma, assai claudicante sotto il profilo costituzionale.

È molto preoccupante che solo il congiunto insorgere delle opposizioni e le specifiche onorevoli riserve del sottosegretario Vietti (con alcune truppe di intendenza che si sono aggiunte poi, poco convinte) abbiano impedito o consentano di impedire questo scempio della legalità repubblicana. E spiace, anzi, dover rilevare che, come frutto di ormai troppi e troppo sistematici strappi nel lacero tessuto della nostra legalità, si continui poi, in altri campi e in altri modi, a tollerare queste diffuse illegalità, specialmente dove la presenza di negoziabilità più sostanziose continua a sopire meglio coscienze e pulsioni al rigore.

Noi, signor Ministro, non consideriamo questo risultato né una vittoria della giustizia (perché la giustizia non si fa in Parlamento, ma si applica – con fatica, di questi tempi – nei tribunali), né una vittoria dell'opposizione, che però rivendica con orgoglio il suo ruolo di custode della legalità costituzionale e della dignità delle istituzioni.

Così pure riteniamo di dover apprezzare, senza enfasi, più come atto dovuto ed impegno d'onore che come scelta politica, la posizione di quegli uomini (a cui auguriamo di non dover fare la fine di Bruto, anch'egli uomo d'onore) e di quelle forze politiche che hanno evidentemente ritenuto che il cibo servito fosse troppo forte, perfino per palati ormai troppo adusi al cibo piccante.

Ma non esistono, signor Ministro, soltanto le leggi della fisica o della matematica. Esistono anche le leggi, punto e basta. Quindi, riteniamo che oggi, se – come speriamo e pensiamo – la soluzione della questione ap-

proderà ad un risultato positivo, che è quanto meno quello di impedire che continui ad avere corso la sua errata e incostituzionale decisione, debba vincere il principio di legalità e di dignità intrinseca delle norme giuridiche e che nessuno, neppure un Ministro padano, possa mettere questo in discussione, neppure gettando sul piatto della bilancia (quasi, onorevole Ministro, lei fosse un novello Brenno) il peso della maggioranza o delle convenienze, non solo politiche.

Signor Ministro, noi speriamo vivamente che lei in questa occasione, insieme al Governo (non so se si dimetterà o no), capisca che non si governa (qui fu detto secoli e secoli fa) né con l'oro, né col ferro, ma col rispetto delle leggi. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-SDI e Misto-RC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tofani. Ne ha facoltà.

TOFANI *(AN)*. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione l'illustrazione della mozione da parte del presidente Mancino. Al di là dei contenuti che ha inteso esporre, si è colto in modo chiaro e tangibile, al di sopra dei fatti, essenzialmente una forte volontà di critica: una volontà di critica espressa in modo, per così dire, totalizzante.

La stessa drammatizzazione dei fatti, direi anche l'astiosità dell'approccio che il senatore Mancino ha voluto portare avanti attraverso le sue argomentazioni credo confermino un dato che non è positivo: quello di voler fare di ogni occasione argomento di contrasto, argomento di rottura, un'esaltazione affinché certa stampa fuori da questo Palazzo possa dare segnali per fare apparire un Governo e i suoi stessi membri in affanno e in uno stato di continua litigiosità.

Per entrare nel fatto vero, per quanto ci riguarda, noi di Alleanza Nazionale siamo sempre stati chiari fin dall'inizio. Abbiamo rivolto in modo preciso – e lo ribadiamo – l'invito a sbloccare le rogatorie. Abbiamo altresì fatto rilevare, e continuiamo a farlo, che le sinistre hanno voluto creare un contenzioso che poteva rimanere nell'ambito di una problematica tecnico-giuridica e invece l'hanno strumentalizzato al punto tale da produrre la mozione di sfiducia individuale oggi presentata nei confronti del ministro Guardasigilli.

Possiamo anche comprendere che vi sia stata una discutibile presa di posizione da parte del Ministro, ma ciò non significa alimentare un certo contenzioso, bensì suggerire e quindi esercitare quella moderazione che purtroppo spesso si enuncia ma altrettanto spesso non si concretizza nei fatti, ritenendo chiaro che vi era una netta differenza nella legge che abbiamo approvato tra il processo e quant'altro era invece tale da precedere il processo, ivi compresi gli atti sui quali oggi discutiamo.

Perché questa circostanza possa determinare in noi stessi la consapevolezza che non possiamo dare risposte come quelle che la sinistra, il centro-sinistra, l'Ulivo e Rifondazione Comunista vogliono, siamo convinti che dall'intervento del Governo e del Ministro verranno dichiarazioni ras-

sicuranti, indicative anche della saggezza – non facile da riscontrare – nel rivedere e ripensare talune posizioni.

Non possiamo però accusare, al punto di chiederne le dimissioni, un Ministro che in effetti ha avuto delle perplessità, che ha ritenuto vi fossero elementi di dubbio. Entreremmo qui nell'indagine del soggetto e non nell'effetto che comunque si deve produrre in modo adeguato ad una interpretazione corretta della legge. A questo ci siamo richiamati, come dicevo prima in modo chiaro e netto; abbiamo compreso anche la posizione dei nostri amici dell'UDC, quando hanno valutato l'esigenza di addivenire ad una soluzione chiara. Siamo però tutti convinti che le soluzioni si trovano attraverso il ragionamento e non attraverso lo scontro, né tanto meno si possono trovare nella pesca delle occasioni di contrasto.

Questo Alleanza Nazionale vuole ribadire nel contrastare e quindi nel dare un voto contrario in modo convinto e deciso alla proposta che vuole addirittura le dimissioni del Ministro.

Ribadiamo questa necessità di una unità di Governo che produca effetti chiari e continui a portare avanti programmi e progetti per dare al nostro Stato quella modernità che esso aspetta purtroppo da tanto tempo. Il nostro auspicio è che si possa governare serenamente e non si creino continuamente casi che significhino elementi tali da fare esplodere situazioni che non sono esplosive.

Il mio è un richiamo alla riflessione, all'attenzione del fatto, non alla estremizzazione di certi concetti. Siamo certi che quanto avrà modo di dichiarare il vice presidente del Consiglio Fini, a nome del Governo, rassicurerà e ci darà un ulteriore momento di riflessione e di coesione per portare avanti le linee di questo Governo. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e LP e del senatore Carrara).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passigli. Ne ha facoltà.

PASSIGLI *(DS-U)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, otto anni fa, in quest'Aula, ebbi a dichiarare, a nome del Gruppo della Sinistra Democratica, il sostegno alla mozione che sfiduciò l'allora ministro della giustizia Mancuso. Mai avrei pensato di dover prendere ancora una volta la parola in Senato su di un nuovo caso di mozione di sfiducia ad un Guardasigilli del centro-destra. Evidentemente la situazione giudiziaria del Presidente del Consiglio ha profonde ripercussioni sulla conduzione del Ministero della giustizia, e porta anche profondi conoscitori del diritto – quale, al contrario del ministro Castelli, era indubbiamente il ministro Mancuso – ad attentare alla autonomia della magistratura.

Il bilancio della gestione del ministro Castelli è platealmente deficitario non solo sul terreno delle guarentigie che la nostra Costituzione pone a salvaguardia della magistratura e della giurisdizione, ma anche su quello ordinamentale, e persino da un mero punto di vista organizzativo. Durante la sua gestione non si è registrato, infatti, nessun tentativo di introdurre significative novità nell'ordinamento, ad eccezione della parziale e peg-

giorativa riforma del CSM, che ha posto tale organo alla mercé del potere di interdizione dei membri laici di maggioranza che ne possono provocare la paralisi facendo mancare il numero legale. Né si può tacere dei ritardi nell'espletamento dei concorsi, che si sono tradotti in un *deficit* di organico dei magistrati quale mai prima si era registrato, contribuendo a ritardare ulteriormente i tempi della giustizia.

Sul piano del diritto sostanziale e delle norme procedurali, nessuna nuova legge significativa è stata dovuta all'iniziativa del Guardasigilli. La legge sulle rogatorie, quella sul falso in bilancio, la cosiddetta legge Cirami, il cosiddetto lodo Schifani sono tutte leggi scritte negli studi professionali che assistono il Presidente del Consiglio o i suoi coimputati e presentate da parlamentari «amici», con il Ministro della giustizia ridotto al poco onorevole ruolo di un disinformato passacarte.

Si aggiunga l'atteggiamento dilatorio, quando non apertamente ostruzionistico, tenuto dal Ministro nei rapporti con i *partner* europei per la definizione di istituti e poteri comuni in materia di giustizia.

Non si dimentichi, infine, l'atteggiamento del Ministro sul caso Sofri, nel quale il rifiuto di istruire la grazia ha disatteso aspettative diffuse sia nella pubblica opinione che nelle massime istituzioni dello Stato, dando una lettura dei propri poteri che appare impropria e non condivisibile.

Né può essere dimenticato il recente e strumentale uso delle investigazioni presso la procura di Milano, mirato ad interferire con la funzione requirente svolta da quella procura, in contrasto quindi non solo con il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, sancito dall'articolo 112 della Costituzione, ma con l'autonomia stessa della giurisdizione.

Vi sono, dunque, ampi precedenti che gettano una luce inquietante sulla decisione presa dal Ministro di bloccare la richiesta di rogatorie già inoltrata all'ambasciata americana. Tale decisione è in palese violazione di legge, come è stato più volte affermato in quest'Aula.

È del tutto legittimo, quindi, che molti commentatori si siano chiesti se tale violazione sia nata da una abnorme incompetenza o da semplice piaggeria. Personalmente, temo che si sia trattato non solo di incompetenza o di piaggeria, ma anche di qualcosa di più e di peggio: temo, infatti, che si sia trattato, oltre che dell'ennesimo episodio del conflitto politico che in seno alla maggioranza divide la Lega da AN e UDC, di un deliberato aiuto a potenziali imputati.

La prossima scadenza dei termini per le rogatorie nei confronti di dirigenti Fininvest potenzialmente coimputabili con l'onorevole Berlusconi induce a ritenere che si possa essere in presenza non solo del reato di abuso di ufficio, ma anche di un vero e proprio favoreggiamento. E in proposito valga questo intervento come possibile notizia di reato. Credo infatti sia giunto il momento che l'operato del ministro Castelli, oltre che da questo Senato, ove operano solidarietà meramente politiche che fanno premio su una spassionata analisi dei fatti, sia giudicato dal Tribunale dei Ministri.

Quanto è certo è che questo Guardasigilli, che isola in Europa il nostro Paese, che scompagina una maggioranza politica già lacerata e che

certo mortifica la giustizia non può continuare ad essere il nostro Ministro della giustizia, il Ministro della giustizia degli italiani, di tutti gli italiani, della maggioranza come dell'opposizione, come si converrebbe a chi ricopre uno dei più delicati incarichi istituzionali del nostro sistema.

Avere affidato tale incarico ad una persona di nessuna esperienza e competenza è un'ulteriore riprova della visione non liberale, ma patrimoniale dello Stato che anima il Presidente del Consiglio, che lo ha scelto per farne un suo docile strumento in una visione proprietaria delle istituzioni che è la negazione della liberaldemocrazia.

Se ella, ministro Castelli, ha un minimo di dignità e di decenza, si dimetta. Ella non verrà sfiduciato oggi per mere ragioni di tenuta della maggioranza, ma ella non ha la fiducia di questa Camera. Non ha la fiducia della maggioranza; forse, nel profondo delle loro coscienze, nemmeno quella di alcuni dei più qualificati esponenti del suo partito.

Ella certo non ha la fiducia del Paese. Si dimetta! *(Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U. Commenti dal Gruppo LP).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alberti Casellati. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI *(FI)*. Signor Presidente, signor Vice Presidente del Consiglio, signor Ministro, signori senatori, oggi nella mozione di sfiducia al ministro Castelli la fanno da padrone gli equivoci, gli strumentali travisamenti dei fatti, che vogliono – come sempre intende il centro-sinistra – far diventare il dibattito sulla giustizia soltanto un evento mediatico.

Non si discutono con serenità ed equilibrio i diritti dei cittadini, le garanzie costituzionali, un'idea politica, un programma di governo, ma si costruiscono solo situazioni conflittuali. Non è questo quello che ci aspettavamo da un'opposizione responsabile.

Leggo nella mozione di sfiducia che il ministro Castelli non ha tracciato un disegno organico sulla giustizia e non ha elaborato un piano di edilizia penitenziaria. Ma l'opposizione è così concentrata sulla richiesta del numero legale – tanto da diventare l'opposizione del numero legale – che si è dimenticata delle grandi riforme che il ministro Castelli ha posto sul tappeto della discussione parlamentare. Parlo della riforma del processo civile, parlo della riforma del diritto di famiglia, parlo della riforma del diritto fallimentare, parlo della riforma dell'ordinamento giudiziario.

Riforme organiche che disegnano un'unica parola: giustizia per i cittadini. *(Commenti del senatore Garraffa. Proteste dal Gruppo LP)*. Giustizia negata da un inaccettabile ritardo delle riforme quando il centro-sinistra era al Governo.

Ritardo che ha avuto riflessi anche sull'edilizia penitenziaria. E qui si sfiora davvero la malafede. Perché finalmente il ministro Castelli, per rimediare ad una situazione di collasso delle carceri provocata da governanti disattenti ai problemi della dignità umana, ha varato un programma di realizzazione di nuove carceri. Ma non solo. Sono state aperte carceri –

lo ricordo a tutti, anche ai colleghi del centro-sinistra –, come ad esempio a Bollate, che erano rimaste inspiegabilmente chiuse durante l'ultima legislatura.

Il Ministro – afferma l'opposizione – ha detto no al mandato di cattura europeo. E bene ha fatto. Il mandato di cattura europeo è tale non perché vi sia una legislazione europea che lo disciplini, ma solo perché potrà essere adottato da qualsiasi giudice europeo nei confronti di qualsiasi cittadino europeo. E allora quali sono le garanzie, visto che vi stanno a cuore? Può un cittadino italiano impugnare con i rimedi previsti dalla legge italiana, un mandato di cattura emesso da un giudice straniero applicando la legge nazionale? La risposta è no. E quindi ci sarebbero garanzie diverse per i cittadini italiani a seconda che il mandato sia emesso da un giudice italiano o da un giudice europeo.

Ed allora come si fa a dire di sì ad una legge senza che ci sia una cornice di garanzie europee, un sistema costituzionale e legislativo europeo che garantisca un'applicazione uniforme di un provvedimento restrittivo della libertà personale? Vogliamo forse garanzie non uguali per tutti?

Ancora. Le forze di minoranza conducono una battaglia di basso profilo, tentando di strumentalizzare e politicizzare una questione come quella della grazia a Sofri, che viaggia su di un piano completamente diverso. Il caso Sofri non è una questione di partito, non è una questione di coalizione, ma è una questione di coscienza. Io rispetto l'uomo Sofri con il suo bagaglio di sofferenze in carcere e il suo travagliato percorso personale, ma non comprendo perché bisognerebbe perdonare chi non ha l'umiltà di chiedere il perdono alla famiglia del commissario Calabresi, cui nessuno ha pensato e cui nessuno ha chiesto nulla. *(Applausi dai Gruppi FI, LP e AN).*

Ciascuno di noi darà la propria risposta confrontandosi con la propria scala di valori, con il proprio foro interno, con la propria sensibilità e non certo con i propri colleghi di partito o di coalizione. Mi preoccupa sempre che chi, come il ministro Castelli, intende ristabilire le cose così come realmente sono, dando alle situazioni il loro reale significato, è bollato quasi come un nemico dello Stato.

Da ultimo vorrei affrontare la questione delle rogatorie. Occorre innanzitutto dire che il ministro Castelli non ha bloccato le rogatorie, come è stato sostenuto da più parti, ma ha semplicemente invitato i pubblici ministeri inquirenti ad un ripensamento, ad una riflessione circa la compatibilità dell'utilizzo di questo strumento con la nuova normativa introdotta con la legge Maccanico sulla sospensione dei processi. *(Commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U).*

Come è a tutti noto, il lodo Maccanico intende assicurare alle più alte cariche dello Stato il non coinvolgimento in procedimenti penali fino alla cessazione del mandato. Ciò per evitare il riprodursi di quelle perniciose inframmettenze fra magistratura e politica che, nei mesi passati, hanno rischiato di far precipitare il nostro Paese in un conflitto istituzionale fra poteri dello Stato.

Se questa è la *ratio* della disciplina normativa, legittimamente e a pieno diritto il ministro Castelli si è posto il dubbio se l'utilizzazione delle rogatorie non si ponesse in contrasto con la legge stessa e non finisse per vanificare lo scopo per cui la legge era stata concepita ed approvata. Non si è trattato come vorrebbe far intendere l'opposizione, di una questione politica, ma di una questione tecnico-legislativa; il Ministro ha posto l'accento sulla possibile esistenza di lacune nell'impianto normativo, di possibili interpretazioni per fornire completezza all'area di applicabilità della legge e per renderla più aderente possibile alla sua *ratio.*

Un esempio per tutti, come ben sanno gli avvocati presenti in quest'Aula: le rogatorie sono atti irripetibili e pertanto, ai sensi dell'articolo 431 del codice di procedura penale, finiscono *de plano* nel fascicolo del dibattimento. Se i pubblici ministeri, invece di rispondere sui giornali dando luogo ad un evento mediatico, avessero invece risposto nei luoghi istituzionali al legittimo quesito del Ministro, oggi non ci sarebbero state questioni di sorta.

Chi ha allora il coraggio di dire alla luce dei fatti che è il Ministro che genera conflitti? Noi lo ringraziamo per la scrupolosità dimostrata, che deve costituire il *proprium* dell'importantissima funzione di Guardasigilli.

Quanto al merito della vicenda, è nostra opinione che allo stato le rogatorie debbono essere sbloccate, perché si tratta di uno strumento di indagine che si colloca prima e fuori dal processo e il loro utilizzo non può essere inibito alle autorità inquirenti. Sarà la giurisprudenza, signor Ministro, a chiarire le eventuali lacune interpretative della legge.

Con questo, signor Ministro, noi rinnoviamo a lei la nostra piena fiducia, certi che continuerà ad operare bene, come ha fatto fino ad oggi *(Commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC)*, con l'auspicio che l'opposizione possa prestare in futuro la stessa attenzione che dedica alle mozioni di sfiducia e al numero legale al confronto costruttivo sulle molteplici riforme che ella ha proposto. *(Applausi dai Gruppi FI, LP e AN).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il ministro della giustizia, senatore Castelli.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho letto le motivazioni in base alle quali alcuni senatori dell'opposizione hanno avanzato, ai sensi dell'articolo 161 del Regolamento, una mozione di sfiducia nei miei confronti. Purtroppo, la limitatezza del tempo non consente di intervenire su tutte le questioni sollevate, ragion per cui, prima di affrontare il tema più rilevante, mi limiterò solo ad alcune osservazioni preliminari.

Permettetemi di citare testualmente il primo considerando della mozione, laddove dice: «la giustizia italiana versa in un clima grave di conflittualità e confusione, alimentato molto spesso dalle dichiarazioni e dalle iniziative adottate – o più spesso soltanto annunciate – dal titolare del Di-

castero della giustizia». Colleghi, se il clima di conflittualità e di confusione in cui versa la giustizia italiana fosse davvero da addebitarsi a questo Ministro, se solo bastasse che questo Ministro si dimettesse per risolvere i problemi della giustizia, ebbene sarei io il primo a farlo, senza aspettare i vostri inviti, e lo farei con gioia e convinzione. *(Vivi applausi dai Gruppi LP,FI e AN. Commenti e applausi ironici dai banchi dell'opposizione).*

In realtà, sappiamo tutti che in tema di giustizia questo Governo ha ereditato una situazione assai negativa... *(Commenti del senatore Brutti Massimo).*

PRESIDENTE. Senatore Brutti, per cortesia.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. ... maturata in molti anni e peggiorata da cinque anni di malgoverno dell'Ulivo. *(Vivi applausi dai Gruppi LP, FI, UDC e AN).*

PAGANO *(DS-U)*. Sei un buffone!

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Cito alcuni dati significativi. Nel 1996 un processo penale in tribunale durava 347 giorni, nel 2001 ne è durati 657. *(Applausi dai banchi della maggioranza).*

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Pensate a governare!

CASTELLI, *ministro della giustizia*. In corte d'assise durava 271 giorni, nel 2001 invece 367. *(Commenti del senatore Maritati)*. Nel 1996 i processi pendenti in materia civile erano 4.500.000, nel 2001 erano 4.800.000.

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. E nel 2003?

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Nel 1996 in materia penale i processi pendenti erano 4.700.000, nel 2001 erano 5.500.000. Nel 1996 i detenuti italiani erano 48.528, nel 2001 erano 55.261.

MARITATI *(DS-U)*. Li abbiamo raddoppiati con le vostre leggi!

CASTELLI, *ministro della giustizia*. In compenso, avete chiuso dodici penitenziari e ne avete aperti soltanto sei. Tutto questo mentre il costo della giustizia italiana a carico dei cittadini italiani è salito da 9.000 miliardi nel 1996 a 11.400 miliardi nel 2001. *(Commenti del senatore Maritati).*

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. E nel 2003?

CASTELLI, *ministro della giustizia*. I dati che vi ho testé fornito testimoniano che la gestione della giustizia da parte della maggioranza del-

l'Ulivo può solo essere definita come fallimentare. *(Vivi applausi dai Gruppi LP, FI, UDC e AN. Commenti dai banchi dell'opposizione. Repliche dai banchi della maggioranza. Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, la prego. Colleghi!

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Vengo ora alla questione che sembra essere di maggiore rilevanza in questo momento.

Colleghi, mai come in questo caso il detto per il quale una bugia ripetuta più volte diventa una verità si è dimostrato vero. Di seguito cercherò di dimostrarvi, e vi dimostrerò, che l'affermazione secondo cui il Ministro avrebbe bloccato alcune rogatorie verso gli Stati Uniti trasmesse dall'autorità giudiziaria di Milano, riguardanti alcuni procedimenti a carico, tra gli altri, del Presidente del Consiglio, è una menzogna artatamente sollevata e amplificata. È vero invece che la legge n. 140 del 2003 mi ha posto forti dubbi interpretativi...

PASSIGLI *(DS-U)*. Sei il solo ad averli.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. ...e pertanto ho invitato gli uffici competenti del Ministero a sospendere temporaneamente le rogatorie, avviando un'opera di interlocuzione con i competenti uffici giudiziari al fine di dirimere la questione.

Non voglio abusare della vostra pazienza, ma è necessario descrivere analiticamente i fatti.

In data 16 maggio 2003, perveniva al Ministero della giustizia richiesta di assistenza giudiziaria formulata dalla procura della Repubblica di Milano e diretta all'*Attorney General* degli Stati Uniti d'America nell'ambito del procedimento 22694/01-R.G.-Notizie di reato. La richiesta di assistenza veniva formulata ai sensi del Trattato di mutua assistenza in materia penale tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, firmato a Roma il 9 novembre del 1982.

In data 10 giugno la richiesta di rogatoria veniva trasmessa, per il successivo inoltro, all'Ambasciata in Roma degli Stati Uniti d'America. Successivamente, in data 22 giugno, entrava in vigore la sopracitata legge n. 140 del 2003, contenente disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, nonché in materia di processi penali nei confronti delle alte cariche dello Stato.

Questa legge (che voi conoscete molto bene), in particolare, al comma 2 dell'articolo 1, prevede che siano sospesi «nei confronti dei soggetti di cui al comma 1 e salvo quanto previsto dagli articoli 90 e 96 della Costituzione, i processi penali in corso in ogni fase, stato, o grado, per qualsiasi reato, anche riguardante fatti antecedenti l'assunzione della carica o della funzione, fino alla cessazione delle medesime».

Proprio l'entrata in vigore di tale norma, successiva alla richiesta di rogatoria formulata dalla procura di Milano, mi imponeva di approfondirne l'interpretazione, atteso che anche autorevole dottrina poneva il dub-

bio che la disciplina della sospensione, prevista dal comma 2 dell'articolo 1 della citata legge, fosse suscettibile di applicazione anche ai procedimenti penali in fase di indagini preliminari.

ANGIUS *(DS-U)*. Vietti ha torto, allora!

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Cito a titolo di esempio la «Guida al diritto» de «Il Sole 24 ORE» del 5 luglio.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Vietti dice il falso? *(Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Senatore Angius, la prego. Senatore Brutti, per cortesia, dopo tocca a lei. Interviene dopo, lei, senatore Brutti. *(Commenti del senatore Brutti Massimo).*

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Con questa intenzione, quindi, richiedevo all'Ambasciata americana la restituzione degli atti, che pervenivano formalmente alla mia Segreteria in data 14 luglio.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Allora togli la delega a Vietti!

PRESIDENTE. Senatore Brutti, per cortesia, lei è iscritto a parlare dopo il Ministro, quindi può dire tutte le sue ragioni contrarie in una maniera civile. Perché non fa parlare il Ministro?

PAGANO *(DS-U)*. Signor Presidente, ma questa è una farsa!

ANGIUS *(DS-U)*. A che titolo sta parlando?

PRESIDENTE. Cosa significa «a che titolo sta parlando»?

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Colleghi, faccio notare la grande democrazia della sinistra, che noi abbiamo ascoltato attentamente, mentre loro non ci lasciano parlare. Questi sono i democratici di questo Paese! *(Applausi dai Gruppi LP, FI, UDC e AN).*

Il 16 luglio, proprio al fine di approfondire i dubbi interpretativi cui ho fatto riferimento, richiedevo al professor Gustavo Pansini, ordinario di diritto processuale penale presso l'Università di Tor Vergata, un parere *pro veritate*. *(Commenti del senatore Brutti Massimo).*

PRESIDENTE. Senatore Brutti, per cortesia, lo lasci parlare; dopo interviene lei.

ANGIUS *(DS-U)*. Chi parla a nome del Governo?

PRESIDENTE. Ma cosa sta contestando, il suo diritto di parlare? Lei sta contestando il diritto del Ministro a parlare? Non è possibile questo.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Vedete, colleghi, mi accusano di tutto ma mi vorrebbero impedire di difendermi. Questa è la democrazia della sinistra! *(Applausi dai Gruppi LP, FI, UDC e AN).*

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Ci vuole un buon avvocato, signor Ministro. Chiami Pansini.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Ma almeno, quando mi avrete denunciato e processato, potrò difendermi in tribunale? *(Commenti del senatore Calvi).*

PRESIDENTE. Senatore Calvi!

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Con nota in data 18 luglio la competente Direzione generale della giustizia penale, conformemente alle direttive da me impartite, restituiva gli atti alla procura di Milano al fine di valutare la compatibilità della richiesta rogatoriale in relazione al comma 2 dell'articolo 1 della legge n. 140 del 2003. Nella stessa norma ... *(I senatori De Zulueta e Longhi espongono cartelli recanti la scritta: «Castelli: resistere, resistere, resistere». Vibrate proteste dai banchi della maggioranza).*

PRESIDENTE. Togliete quei cartelli. Ordino ai commessi di togliere quei cartelli. *(Dai banchi della maggioranza si grida: «Buffoni! Buffoni!». Richiami del Presidente).*

PAGANO *(DS-U)*. Buffoni siete voi!

PRESIDENTE. Colleghi, non è possibile, il Ministro ha diritto a parlare; potevate ascoltare con tranquillità e serenità.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Guardate, colleghi, hanno scritto «Resistere, resistere, resistere». È quello che mi dicono sempre i nostri elettori ogni volta che esco fuori di qui. Quindi, sono d'accordo. *(Applausi dai Gruppi LP e FI. Proteste dai banchi dell'opposizione).*

PRESIDENTE. Colleghi, non potete impedire al Ministro di svolgere il suo intervento, così come lo avete svolto voi. *(Proteste del senatore Brutti Massimo)*. Per cortesia, vi richiamo.

PAGANO *(DS-U)*. Ma chi parla per il Governo: Fini o Castelli? *(Proteste del senatore Angius).*

PRESIDENTE. Senatore Angius, mi meraviglio di quello che lei dice. Non è possibile che un dibattito possa scadere a questo livello.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Chiedo scusa, signor Presidente, ma non è la prima volta che vengo in Parlamento e non mi lasciano parlare. Chiedo solo di poter fare il mio intervento.

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiedo di rispettare il Ministro perché deve svolgere il suo intervento, come lo avete fatto voi. *(Proteste del senatore Angius)*. Senatore Angius, per cortesia.

VOCE DAI BANCHI DELLA MAGGIORANZA. Buttalo fuori! *(Proteste del senatore Angius. Scambio di invettive fra senatori della maggioranza e dell'opposizione).*

PRESIDENTE. Colleghi, non potete interrompere in questo modo. È un atto di arbitrio da parte vostra. Avete svolto i vostri interventi, dopo farete le vostre dichiarazioni di voto. *(Proteste della senatrice Piloni).*

ANGIUS *(DS-U)*. L'arbitrio è il suo.

PRESIDENTE. Colleghi, se continuate in questo modo sospendo la seduta. *(Reiterate proteste dai banchi dell'opposizione)*. Il Ministro ha diritto a svolgere il suo intervento come lo avete svolto voi. *(Vibrate proteste del senatore Brutti Massimo).*

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Mi imbavaglierete la prossima volta; oggi parlo. *(Proteste dai banchi dell'opposizione).*

Nella stessa nota si comunicava alla procura di Milano di aver deciso di acquisire, in materia, un parere *pro veritate*. Cito di detto parere il passaggio più significativo, che credo sia importante; spero di riuscire a farvelo ascoltare. Dice il professor Pansini: «È fin troppo ovvia l'osservazione che la sistematica violazione del segreto delle indagini e la prassi giornalistica, che ha spostato il baricentro della pubblica attenzione dal momento dibattimentale a quello della fase delle indagini, sarebbero di per sé sufficienti a determinare quella lesione al prestigio delle istituzioni politiche che la normativa ha inteso evitare». *(Commenti del senatore Passigli)*. «Si è sottolineato che i pregiudizi dai quali si vogliono preservare tali figure istituzionali... *(Reiterate proteste del senatore Brutti Massimo).*

PRESIDENTE. Senatore Brutti, la richiamo formalmente all'ordine.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. ...discendono più spesso dall'attività di indagine «opportunamente pubblicizzata» che non dallo *strepitus fori* proprio della fase dibattimentale». *(Proteste dai banchi dell'opposizione. Commenti del ministro Giovanardi).*

PAGANO *(DS-U)*. Ministro Giovanardi, non si agiti.

PRESIDENTE. Io invoco all'Aula il diritto ad ascoltare il Ministro. Per cortesia, senatrice Pagano, lei contribuisca: il Ministro ha il diritto di parlare.

PAGANO *(DS-U)*. Il ministro Giovanardi non può fare commenti. *(Proteste dai banchi della maggioranza)*. E noi vogliamo ascoltare il Ministro.

PRESIDENTE. Anch'io voglio ascoltare il Ministro.

PAGANO *(DS-U)*. Il ministro Giovanardi non può fare commenti dal banco del Governo. *(Scambio di invettive fra senatori della maggioranza e dell'opposizione).*

CASTELLI, *ministro della giustizia*. «Ma vi sono ben più pregnanti osservazioni giuridiche che conducono al medesimo risultato. Si sa che il Presidente della Corte costituzionale non è un membro di una delle Assemblee parlamentari e il Presidente del Consiglio può anche non esserlo. Sarebbe, allora, possibile non solo liberamente svolgere le indagini nei loro confronti ma anche, senza alcun limite o preventiva autorizzazione, adottare quei provvedimenti (si pensi alle intercettazioni di comunicazioni) che non possono, viceversa, essere adottati senza una preventiva autorizzazione nei confronti di soggetti ai quali la medesima legge ha inteso riconoscere una tutela attenuata. (...)

Dire che non sia possibile intercettare conversazioni di un parlamentare e rendere viceversa, senza alcun preventivo controllo politico, possibile l'intercettazione delle conversazioni del Presidente del Consiglio che, magari, concernono problemi sui quali potrebbe essere, ragionevolmente, opposto il segreto di Stato, è qualcosa che urta contro il buonsenso, la logica (...), oltre che quel criterio di ragionevolezza che è, come si diceva, il parametro essenziale della verifica di conformità di una legge all'articolo 3 della Costituzione». *(Vibrate proteste del senatore Garraffa. Applausi dai Gruppi LP e FI).*

GARRAFFA *(DS-U)*. E allora caccia Vietti! Avete speso i soldi degli italiani!

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, la richiamo all'ordine.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. «Ed ancora – e tale rilievo è, a nostro avviso, assolutamente dirimente – durante la fase delle indagini preliminari sarebbe possibile adottare un provvedimento cautelare nei confronti di queste due cariche istituzionali (se il Presidente del Consiglio non fosse ad un tempo anche un parlamentare) senza alcuna preventiva autorizzazione e senza che il Parlamento abbia il diritto di esercitare il controllo sulla presenza di un eventuale *fumus persecutionis.*

La conseguenza da trarre, allora, sul piano della *ratio* dovrebbe essere quella che il legislatore avrebbe ritenuto che incrini di più il prestigio di un'alta carica dello Stato l'essere sottoposto ad un processo, inteso come fase dibattimentale, che non l'essere sottoposto a misura cautelare, magari in carcere. Mi pare...

CALVI *(DS-U)*. Ma chi è questo che parla?

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Mi pare, colleghi, che nessuno... *(Commenti del senatore Calvi).*

PRESIDENTE. Senatore Calvi, senatore Calvi ...

CASTELLI, *ministro della giustizia*. ...possa negare rigore logico a questa argomentazione.

CALVI *(DS-U)*. Paga con i tuoi soldi, altrimenti è peculato.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, richiamo all'ordine anche lei. Sono meravigliato di lei. *(Commenti del senatore Calvi).* La richiamo formalmente. *(Commenti del senatore Calvi).* Senatore Calvi, senatore Calvi...

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Mi pare, dicevo, che nessuno possa negare rigore logico a questa argomentazione, a riprova del fatto che i dubbi nati al Ministero non erano affatto infondati.

A questo punto vale la pena di richiamare l'ultima frase della lettera di accompagnamento degli atti indirizzata ai procuratori di Milano Carnevali e Robledo: «In esecuzione delle conseguenti determinazioni impartite, gli atti vengono restituiti alle Signorie Loro per valutare» – ripeto: per valutare – «la compatibilità della richiesta rogatoriale in relazione al comma 2 dell'articolo 1 della legge n. 140 del 2003». Quindi, non ho rigettato la richiesta di rogatoria, ma ho inoltrato ai procuratori milanesi una semplice richiesta di valutazione, un normale passaggio interlocutorio tra pubblici uffici. Questa è la verità dei fatti. *(Applausi dai Gruppi LP, FI, UDC e AN e del senatore Carrara).*

CALVI *(DS-U)*. Non è vero! Somari, non applaudite! I giuristi sanno che non è vero. *(Richiami del Presidente).*

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Faccio osservare che se avessi voluto bloccare tali atti, come mendacemente riportato... *(Commenti del senatore Calvi).*

PRESIDENTE. Senatore Calvi, se lei continua devo...

CASTELLI, *ministro della giustizia*. ...dai *media* e da molti attori della politica nostrana, avrei potuto avvalermi di quanto disposto dal

comma 2 dell'articolo 727 del codice di procedura penale, che dà al Ministro questa insindacabile facoltà.

CALVI *(DS-U)*. Non è vero!

CAVALLARO *(Mar-DL-U). (Mostrando il codice)*. Ministro, eccolo il codice! *(Proteste del senatore Passigli).*

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Non l'ho assolutamente utilizzata.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, la richiamo all'ordine formalmente per la seconda volta.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. La risposta che è pervenuta dai procuratori di Milano, Carnevali e Robledo, credo sia opportuno ascoltarla. Cito testualmente: «Con riferimento alle note a sua firma del 18 luglio ultimo scorso, richiamate in oggetto, si comunica che questo Ufficio ritiene irricevibili gli acclusi atti relativi alle richieste rogatoriali cui codesto Ministero aveva provveduto a dare corso. Tale irricevibilità è determinata dall'abnormità della procedura seguita, in palese violazione della legge.

Non appare superfluo rilevare che con l'avvenuto inoltro all'Autorità estera delle richieste rogatoriali la relativa attività è del tutto esaurita, pertanto insuscettibile di una ulteriore valutazione ai sensi dell'articolo 727 del codice di procedura penale. Si richiede pertanto di voler restituire all'Autorità diplomatica statunitense gli atti rogatoriali non ricevuti da questo Ufficio che si rimettono alla Signoria Vostra all'indicato fine, atti ai quali era stato già dato corso e pertanto richiesti in restituzione all'Autorità estera in aperta violazione dell'articolo 727 del codice di procedura penale e del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, così indebitamente interferendo nello svolgimento della funzione giudiziaria. Con nota in pari data si trasmette copia della presente, unitamente ai documenti connessi, al Consiglio superiore della magistratura per le determinazioni di competenza».

Colleghi, la Corte costituzionale, con sentenza n. 379 del 1992, richiama il principio di «leale cooperazione» tra Ministero e magistratura. Lascio a voi giudicare se il tono ed il contenuto di tale missiva rispondano ai dettami richiamati dalla Corte.

PASSIGLI *(DS-U)*. È il suo comportamento che non risponde!

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Lascio a voi dedurre come alcuni magistrati si pongano nei confronti del potere esecutivo. Credo sia superfluo dichiarare che apporterei un grave *vulnus* al principio della separazione dei poteri se io, rappresentante del popolo, mi lasciassi intimi-

dire da simili toni. *(Vivi applausi dai Gruppi LP,FI, UDC e AN e del senatore Carrara).*

PAGANO *(DS-U)*. Applaudite, ma leggete i sondaggi: state sotto!

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Faccio altresì rilevare che nella missiva ricevuta nemmeno una parola è spesa intorno alla legge n. 140 del 2003. Evidentemente, per certi magistrati le leggi approvate da questo Parlamento non contano. *(Applausi dai Gruppi LP, FI e AN. Commenti della senatrice Pagano)*. Su questo tema credo – e mi rivolgo in particolare ai colleghi della maggioranza – che siate al mio fianco. *(Commenti della senatrice Pagano).* Ma quel che è più grave è che, come esattamente descritto dal professor Pansini nel suo parere, la lettera dei procuratori è stata da qualcuno trasmessa immediatamente alla stampa, dando vita al caso di specie.

Colleghi, a me dispiace molto che questo malcostume, cioè che la stampa sappia prima del Ministro di queste missive (il che in molti casi si presenta come un reato), per cui vicende riservate o coperte dal segreto vengono rese sistematicamente pubbliche, sia accettato come una prassi normale. Ciò la dice lunga sulla deontologia professionale di certa magistratura e sul livello di civiltà istituzionale del nostro Paese.

Colleghi, credo di aver dimostrato che fosse legittimo, da parte del Ministero, sollevare dei dubbi sull'applicazione di una legge assai recente e scritta – consentitemelo – quanto meno in maniera non del tutto chiara. *(Commenti del senatore Passigli. Applausi ironici dai banchi delle opposizioni).*

PRESIDENTE. Senatore Passigli, la prego.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Dunque, come interpretare detta norma? Certamente non possono valere, ai fini della determinazione del Ministro, i pareri personali o collettivi di pur autorevoli commentatori. Perciò, al fine di dirimere il caso, vista l'indisponibilità dell'autorità giudiziaria ad un rapporto di leale collaborazione, mi sono determinato a chiedere una interpretazione del Parlamento.

Proprio a tal fine, in data 25 luglio (quindi ben prima della presentazione della mozione oggi in esame), ho chiesto al presidente del Senato Pera di essere audito ai sensi dell'articolo 64 della Costituzione. A questo proposito, autorevoli personalità avrebbero dichiarato che il Parlamento non potrebbe fornire l'interpretazione delle leggi se non attraverso una nuova norma. Dico «avrebbero», perché le fonti sono mediatiche e quindi vanno prese con tutte le cautele del caso. Tale dichiarazione è riportata, peraltro con grande evidenza, dalla stampa nazionale odierna.

A questa obiezione rispondo che la mia cultura scientifica, onorevole Mancino, mi induce a privilegiare il principio sperimentale galileiano a quello aristotelico dell'*ipse dixit. (Applausi dai Gruppi LP, FI e AN. Commenti della senatrice Pagano).*

PASSIGLI *(DS-U)*. Il diritto si applica alla logica!

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Pertanto, ai sensi di questo principio, basta compulsare gli atti parlamentari per rinvenire decine di atti in tal senso. Cito, a puro titolo di esempio, l'ordine del giorno 9.4809.8, primo firmatario il senatore Magnalbò, che dà un'interpretazione dell'articolo 3 del disegno di legge numero n. 4809. Ci sono molti precedenti.

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Si tratta di un ordine del giorno!

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Appunto: per me era sufficiente un ordine del giorno.

PAGANO *(DS-U)*. Senatore D'Onofrio, costituzionalista, risponda!

PRESIDENTE. Senatrice Pagano, la prego!

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Sempre sulla stampa, leggo, infine, di marce indietro, di cambiamenti di linea, di giravolte inerenti il solito armamentario della politica di Palazzo. Intendo qui affermare che questa è la direzione che ho sempre seguito, così come provata dai dati di fatto. Ripeto: dati di fatto, che qui oggi ho potuto finalmente illustrarvi. Sono stato zitto fino ad ora per rispetto del Parlamento. Le cose che dovevo dire le avrei dette: le dico qua oggi. Quali conclusioni trarre, quindi?

CALVI *(DS-U)*. Si deve dimettere!

MARITATI *(DS-U)*. Deve dimettersi!

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Dall'esito del dibattito mi pare sia emersa chiara l'interpretazione del Senato, secondo la quale la legge n. 140 del 2003 non si applica all'attività rogatoriale. *(Commenti dai banchi dell'opposizione).*

ANGIUS *(DS-U)*. Ma che sta dicendo?

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Pertanto, darò disposizione che le rogatorie in questione vengano inoltrate. *(Applausi dai Gruppi LP, FI, UDC e AN. Applausi ironici dai banchi dell'opposizione).*

PAGANO *(DS-U)*. Senatore D'Onofrio, si vergogni! L'hanno presa per i fondelli!

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Colleghi, scusate, ho quasi finito.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, fate terminare il Ministro.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Ho quasi terminato il mio intervento. Da ultimo, mi sia permessa qualche considerazione di carattere più generale. *(Proteste dai banchi della sinistra).*

È chiaro che questa vicenda va ben oltre la mia persona. Roberto Castelli è solo una pedina di un gioco ben più grande, iniziato con la sconfitta dell'Ulivo nel 2001. *(Applausi ironici e commenti dai banchi della sinistra).* Domandiamoci perché chi vi parla è il Ministro più odiato, insultato, attaccato e calunniato di questo Governo. Tanta acrimonia, tanto accanimento non possono essere giustificati soltanto dalle mie vere o presunte incapacità. Ritengo che tutto ciò sia dovuto al fatto che questo Ministro ha tentato e sta tuttora tentando di riportare i poteri della magistratura in un ambito costituzionalmente corretto. *(Applausi dai Gruppi LP, FI e AN).* Sta tentando di affermare le proprie prerogative. Sta tentando di affermare ed applicare il principio per il quale non esistono santuari intoccabili, non esistono magistrati *legibus soluti. (Applausi dai Gruppi LP, FI e AN. Commenti dai banchi della sinistra).* Sta tentando di fare riforme vere, davvero a favore dei cittadini. Per questo dà scandalo. Per questo se ne deve andare.

MARITATI *(DS-U)*. Queste leggi dove stanno?

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Colleghi, in questi giorni mi sono sentito assediato come nel fosso di Helm. Sta a voi decidere chi vincerà, se le forze che si oppongono alle riforme o i cittadini italiani. *(I senatori dei Gruppi FI, LP e AN si levano in piedi. Vivi, prolungati applausi dai Gruppi LP, FI, UDC e AN).*

PAGANO *(DS-U)*. Guzzanti, fai schifo!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il vice presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini.

AYALA *(DS-U)*. È venuto accompagnato dal genitore.

PRESIDENTE. Senatore Ayala, sono battute di spirito che possono avere un tono molto offensivo; quindi, se le risparmi per favore.

AYALA *(DS-U)*. Forse lei non mi ha sentito bene, non volevo offendere nessuno.

PRESIDENTE. Era meglio risparmiarsela.
Onorevole Fini, ha facoltà di parlare.

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto ringraziare i colleghi del Senato che hanno preso la parola, il presidente Mancino, i senatori Malabarba, Zancan, Tirelli, Calvi, Cavallaro, Tofani, Passigli e Alberti Casellati, per

la qualità complessiva dei loro interventi, anche in un clima quale è quello che stiamo registrando, che ha pur tuttavia consentito di affrontare in un modo che ritengo serio, come del resto è doveroso, un problema certamente rilevante, quale è quello relativo al funzionamento della giustizia nel nostro Paese.

Desidero altresì ringraziare il ministro Castelli per il puntiglio, per la precisione, per l'onestà intellettuale con cui – mi dispiace che non tutti i colleghi dell'opposizione lo abbiano ascoltato – ha voluto, secondo il suo punto di vista, portare all'attenzione dell'Aula quella che a suo modo di vedere è stata la genesi degli eventi che tante polemiche hanno determinato ed anche quello che a suo modo di vedere ha rappresentato la stella polare del suo comportamento.

Puntiglio, rigore, onestà intellettuale. Parlo di onestà intellettuale, onorevoli colleghi dell'opposizione – mi rivolgo in modo particolare a voi – perché sono convinto – e lo dico a nome di tutto l'Esecutivo – che le parole del Guardasigilli abbiano sgombrato inequivocabilmente il campo dall'accusa che consideriamo intollerabile, perché palesemente infondata, secondo la quale l'azione del ministro Castelli non sarebbe stata improntata in ogni suo momento al rispetto doveroso delle leggi e alla volontà altrettanto doverosa di applicarle in modo corretto.

Non mi riferisco soltanto alla legge n. 140; mi riferisco in generale al dovere che ogni cittadino avverte, e a maggior ragione deve avvertire ogni parlamentare, ancor prima che ogni Ministro, di adeguare i propri comportamenti, pubblici e privati, al rispetto della sovranità popolare, e quindi delle leggi che il Parlamento discute e approva.

Mi dispiace – e lo dico con rispetto – che il presidente Mancino nella, peraltro garbata, secondo il suo costume, illustrazione delle ragioni per le quali l'opposizione ha presentato la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Castelli, abbia dato per scontato – e perciò ho definito la replica del ministro Castelli rigorosa, puntigliosa e intellettualmente onesta – che il Ministro guardasigilli abbia voluto in qualche modo «contrapporsi al Parlamento». Non è così, e tra breve sarò ancora più chiaro.

Si può giudicare in modo diverso, come ha fatto anche la maggioranza, il dubbio interpretativo che il ministro Castelli ha avuto; non credo però sia lecito fare il processo alle intenzioni. Non credo sia lecito partire da un'affermazione ipotetica, che è alla base di molti interventi dell'opposizione, secondo la quale il ministro Castelli, nel momento in cui ha posto dubbi, è voluto andare contro il volere del legislatore.

Voglio essere ancora più chiaro. Considerato il serrato dibattito svoltosi in Parlamento in ordine alla legge n. 140 – ed è stato ricordato l'intervento pronunciato in sede di dichiarazione di voto dal presidente del Gruppo di Forza Italia, senatore Schifani –, credo fosse lecito ritenere, come alcuni esponenti della maggioranza, non soltanto gli amici dell'UDC e il sottosegretario Vietti, hanno ritenuto, che in quel testo di legge non vi fossero ambiguità, che la norma fosse chiara e vi fossero quindi tutti gli elementi necessari e sufficienti per inoltrare le rogatorie.

Di fronte ad un dubbio interpretativo che il Ministro ha sollevato, in ragione del quale ha sospeso temporaneamente le rogatorie, soprattutto di fronte all'immediata disponibilità del Ministro a rimettersi eventualmente alla corretta interpretazione del Parlamento – ritengo anch'io che il Parlamento non debba interpretare: il Parlamento approva leggi e, quando lo ritenga necessario, le cambia – e a rimettersi in ogni caso al volere della maggioranza e del Parlamento, non era lecito attendersi che si scatenasse, come si è scatenata, una strumentale – posso dirlo senza che insorgiate – azione di delegittimazione del Guardasigilli, una sorta di girotondo permanente attorno a via Arenula...

MARITATI *(DS-U)*. Anche Vietti fa parte dei girotondi?

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. ...una specie di preventiva condanna. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, LP e UDC. Commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC)*. Colleghi, credo di avere il dovere di ragionare, per rispetto nei confronti del Senato e dell'opposizione, ruolo in cui sono stato per tanti anni.

Chiedo soltanto che, pur se contestato, il ragionamento sia – com'è doveroso – ascoltato. Sono convinto che fosse lecito per molti amici dire che il dubbio non aveva ragione di esistere (questo è stato il motivo per cui si è svolto il dibattito all'interno della maggioranza) ma che fosse in qualche modo altrettanto lecito per il Ministro manifestare il suo dubbio e quindi esprimere la volontà di rimettersi comunque al parere del Parlamento. Quello che non era invece lecito attendersi era che si scatenasse il tentativo di delegittimare il Ministro Guardasigilli, dando per scontato non soltanto l'intenzione...

ANGIUS *(DS-U)*. Ma se persino il sottosegretario Vietti si voleva dimettere!

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. No, non è così, senatore Angius. Dicevo, dando per scontato che il Ministro avesse addirittura delle responsabilità di carattere penale. Siamo partiti dal processo alle intenzioni, tant'è che il senatore Mancino ha iniziato il suo ragionamento affermando che il ministro Castelli si voleva contrapporre al Parlamento – e questo a mio modo di vedere è un processo alle intenzioni – ...

ANGIUS *(DS-U)*. È anche l'opinione del presidente Casini! *(Commenti e proteste dai banchi della maggioranza)*.

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. ...per arrivare alla condanna espressa per volontà unicamente politica. Il senatore Calvi in proposito è stato chiarissimo, e lo ringrazio per questo, perché è arrivato a dire che qualunque sarà l'esito della votazione sulla mozione di sfiducia, il ministro Castelli è comunque colpevole perché ha commesso un reato e quindi si deve dimettere. *(Commenti dei senatori Angius e Garraffa)*. Eb-

bene, non era lecito attendersi questo! *(Applausi dai Gruppi AN, FI, LP e UDC).* Infatti, se era lecito discutere serenamente, non lo era criminalizzare *a priori.*

Ripeto, quel che non era lecito attendersi (comprendo le ragioni dell'opposizione politica, ma credo che sia necessaria anche una reciproca, doverosa assunzione di responsabilità) e che a mio modo di vedere risulta ancor più grave è che, prendendo avvio da un processo alle intenzioni – secondo cui il ministro Castelli si voleva contrapporre al Parlamento, ipotesi indimostrabile –, e arrivando poi ad una condanna ancor più grave (in base alla quale, avendo già commesso un reato, il Ministro se ne deve andare, anche se il Senato gli vota la fiducia), partendo quindi da due presupposti tutti politici, tutti indimostrabili, si sia arrivati non ad insinuare ma a dire – è stato detto anche in quest'Aula – che dietro all'azione del ministro Castelli non c'è l'inesperienza o il fatto che egli non sia un giurista raffinato, ma la volontà di coprire il Presidente del Consiglio *(Commenti dai banchi dell'opposizione)*, senza che vi sia, ancora una volta, una sola prova al riguardo – anche questo fa parte della strumentalizzazione politica – e dimenticando un elemento di verità che vale la pena di ricordare.

Come sapete, il Presidente del Consiglio non è presente qui quest'oggi perché impegnato a Mosca. Credo che sappiate anche – e se non ne siete al corrente è doveroso che io ne informi il Senato – che è stato il Presidente del Consiglio ad autodefinirsi oggi, a mio modo di vedere ironicamente, «*recordman* mondiale delle rogatorie». È stato il Presidente del Consiglio a dire ieri al Ministro Guardasigilli e alla sua maggioranza – fermo restando che se il ministro Castelli aveva un dubbio ha fatto benissimo a porlo, perché la legge va rispettata e deve essere correttamente applicata... *(Commenti del senatore Angius).*

Ripeto, se il Ministro aveva un dubbio ha fatto bene a porlo. Dicevo, è stato il Presidente del Consiglio, per stroncare questa volgare strumentalizzazione politica, a chiedere di inoltrare le rogatorie in modo da non continuare con una campagna di strumentalizzazione e di delegittimazione. E allora io non so, cari colleghi, chi esca male da questo dibattito e da questa vicenda. *(Commenti del senatore Passigli).* È chiaro che l'opposizione continuerà ad affermare che ne escono male il Ministro e la maggioranza.

Credo che tanti italiani, al contrario, pensino *(Commenti del senatore D'Andrea)* che da questa vicenda esce male ancora una volta quella parte dell'opposizione che continua a ritenere che la via giudiziaria sia l'unica strada per battere politicamente questo Governo. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, LP e UDC).* Infatti, persino di fronte alla volontà del Governo di inoltrare le rogatorie avete dato corso a quella che definisco una campagna di delegittimazione. *(Proteste dai banchi dell'opposizione).*

E allora, come ha annunciato il ministro Castelli al termine del suo intervento, le rogatorie avranno il loro corso. *(Commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U).*

Io non so se, a fronte di questa comunicazione, da parte dell'opposizione vi sarà (come credo per certi aspetti naturale, come anche qualche dichiarazione antecedente il dibattito ha fatto intravedere) la volontà di ritirare una mozione di sfiducia mentre potevano essere oggetto di un dibattito – questo è l'unico rammarico – un po' più approfondito le questioni relative alla giustizia. Non ne do colpa a questo o a quello. Non credo che i problemi relativi alla giustizia riguardino soltanto ciò che è accaduto a proposito delle rogatorie.

Io so, comunque, che, al di là di quella che sarà la legittima e più che autonoma decisione dell'opposizione, il Governo invita il Senato della Repubblica, qualora permanga in votazione, a respingere la mozione di sfiducia, a riconfermare la fiducia al ministro Castelli, a metterne in rilievo l'onestà intellettuale, e soprattutto a far sì che la pubblica opinione, nei limiti di quello che ognuno di noi può fare, abbia ben chiaro ciò che è accaduto: a fronte di un dubbio, quello di Castelli, c'è stata la condanna preventiva che l'opposizione ha emesso...

ACCIARINI *(DS-U)*. Di Vietti che cosa ci dici?

PAGANO *(DS-U)*. D'Onofrio, ma dove sei?

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. ... nei confronti non di una scelta, ma unicamente di una volontà. Ognuno, da questo punto di vista, si assuma le proprie responsabilità! *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi AN, FI, LP e UDC. Congratulazioni. I senatori dei Gruppi FI, AN e LP si levano in piedi. Proteste dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE e Misto-Com. Dai banchi del centro-sinistra viene scandito il nome del sottosegretario Vietti).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione.

PAGLIARULO *(Misto-Com)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARULO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Castelli ha confermato quello che sapevamo già, e cioè che ha bloccato le rogatorie; poi ha ceduto, in realtà, all'ordine del Governo. *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente).*

Per noi Comunisti Italiani era un atto dovuto l'impegno del Governo di inoltrare le rogatorie verso gli Stati Uniti, perché il loro blocco contrastava non solo, come si è detto, con l'articolo 1 della legge n. 140 del 2003, ove si parla di processi penali e non di procedimenti, non solo con le competenze e i doveri del Ministro, ma anche con la tenuta della compagine governativa. Ciò rappresenta una vittoria di tutte le forze del-

l'opposizione che, attraverso la mozione di sfiducia, hanno costretto il Governo ad assumere questa decisione.

Con questa decisione, a cui il Ministro è stato costretto, egli viene di fatto sfiduciato dal Governo. Lei, senatore Castelli, potrà anche mantenere formalmente la sua carica, ma ha perso l'attributo richiamato dal senatore Calvi, quello che dà la vera pienezza di poteri al Guardasigilli: l'autorevolezza. Le è venuta di nuovo a mancare quando ha chiesto al Senato l'interpretazione della legge.

Sbaglio, o è la magistratura che applica, interpretandole, le leggi? E non c'è in tutto ciò un'ulteriore pratica che umilia la divisione dei poteri e costringe il giurisdizionale, subordinandolo al legislativo? *(Forte brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Colleghi, fate meno rumore. Sgombrate qui davanti al banco del Governo, per cortesia!

PAGLIARULO *(Misto-Com).* Faccio notare, peraltro, al vice presidente Fini che non si è sentito il parere della maggioranza del Parlamento, bensì il parere del Senato; metodo abbastanza curioso, no?

Rogatorie, punto e a capo. Ma si sappia che è solo il punto di arrivo. Fra le tante stazioni della sofferenza della giustizia, voglio metterne in luce una: l'opposizione del Ministro alle leggi antirazzismo in sede di Unione Europea. Ricordate la polemica di qualche mese fa? Castelli ha più volte motivato questa opposizione, l'ultima volta qui in Aula il 16 aprile, con la convinzione di evitare che sia definito reato di razzismo e xenofobia la convinzione – mera convinzione – di un'avversione per razza, colore o altri fattori. E una convinzione di per sé – aggiunse – non può configurarsi come un reato.

Chiedo al Ministro la presentazione dei documenti in cui sarebbe definita reato la mera convinzione di un'avversione per razza. Nel testo approvato il 28 novembre 2001 non è scritto così. Il passaggio da lui citato non si riferisce al reato, ma alla sola definizione di razzismo e xenofobia. Si legga l'articolo 3. I reati a sfondo razzista e xenofobo sono minutamente elencati nell'articolo 4 e successivi e nessuno di questi reati attiene minimamente alla categoria delle convinzioni, bensì delle azioni.

Nella discussione che si svolse il 16 aprile in Aula *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente)*, Castelli affermò che gli emendamenti...

PRESIDENTE. Per cortesia, attorno al ministro Castelli ci sono troppi senatori che fanno brusìo. I senatori hanno diritto di essere ascoltati.

PAGLIARULO *(Misto-Com).* Mi piacerebbe che il ministro Castelli ascoltasse le dichiarazioni di voto, anche perché lo riguardano direttamente.

Dicevo che nella discussione che si svolse il 16 aprile in Aula, il Ministro affermò che gli emendamenti da lui predisposti ai documenti del Consiglio di giustizia e affari interni europeo sulla lotta contro il razzismo

erano a disposizione di tutti i senatori. Non era vero: gli emendamenti di cui parlava non erano a disposizione, né in Italia, né in Europa. Dunque, anche sul delicatissimo tema della lotta al razzismo le cose dette dal Ministro sono state reticenti o non corrispondenti al vero. Questa ulteriore, gravissima questione non può lasciare insensibile parte della stessa maggioranza, e conferma un comportamento politicamente inaffidabile.

Giustizia, Europa, carceri, caso Sofri, rogatorie. Fra poco voteremo la sfiducia in base alla Costituzione e al Regolamento del Senato. Ma la sfiducia dell'Italia lei, senatore Castelli, l'ha già avuta. Si dimetta, senatore, torni con noi in Senato, sarà il benvenuto. *(Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U e Misto-RC e del senatore Crema. Congratulazioni).*

MALABARBA *(Misto-RC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Signor Presidente, signori del Governo avete messo una toppa molto logora alla crisi della maggioranza. Lei, ministro Castelli, non ha tratto la logica conseguenza dalla smentita del suo operato e resta al suo posto: si vergogni per questo atto di arroganza che fa il paio con il clima di impunità che emana più in generale da questo Governo.

Lei si sente protetto dal Presidente del Consiglio, evidentemente, e continua a condizionare la sua maggioranza, come ha dimostrato con il suo intervento anche oggi. Lei, vice presidente Fini, si è trovato nello spiacevole ruolo di tentare un rabbercio di quello che altri hanno buttato per aria: auguri.

Rifondazione Comunista torna a chiedere di sfiduciare lei, ministro Castelli, votando sì alla mozione delle opposizioni. Con i vostri atti voi siete un pericolo per la democrazia: state disgregando il tessuto democratico della nostra società, con seri rischi di imbarbarimento, soffiando sul fuoco degli istinti e delle pulsioni più basse presenti nel Paese (la Lega su questo terreno è maestra); disgregate le regole del *Welfare* e dei diritti del lavoro, dividete i sindacati, premiate i più forti ed emarginate i più deboli.

Il nostro appello all'opposizione tutta, in questa circostanza, è il seguente: saldiamo strettamente questa battaglia per la legalità e la democrazia con la battaglia sociale e del lavoro in atto nel Paese! Sposare solo uno dei due corni di questa sfida sarebbe un errore, perché Berlusconi non è il vecchio fascismo, ma il nuovo capitalismo che tenta un pericoloso *mix* di populismo e liberismo. Lotta per la democrazia e lotta sociale insieme costruiranno i rapporti di forza reali per mandare a casa non un qualsiasi Ministro, ma il Governo intero. *(Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com e DS-U).*

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Signor Presidente, colleghi, dopo aver ascoltato gli interventi di maggioranza, del ministro Castelli e, in modo direi assolutamente deludente, del Vice Presidente del Consiglio, mi sembra evidente che non ci sia compromesso di maggioranza che possa rattoppare quello che il Ministro ha combinato, in una vicenda in cui lui non doveva assolutamente intervenire, una vicenda che lo doveva vedere unicamente come colui che doveva appunto applicare e far rispettare le leggi. Per questo – come qualcuno ha detto – probabilmente sarà giudicato anche fuori da quest'Aula, ma si tratta di un problema dell'ingegner Castelli.

Noi siamo qui per giudicare politicamente una vicenda – mi rivolgo all'onorevole Fini – e per dire che è mancato anche il buon gusto, il senso istituzionale, se consideriamo che comunque il Ministro ha tentato di stiracchiare a favore del *Premier* una legge di per sé già iniqua e scritta su misura del Primo Ministro.

La verità è – lo dico ai pochi colleghi di AN e dell'UDC che sono rimasti in Aula – che non c'è verifica che serva: il rapporto tra Lega e Forza Italia, in modo particolare con il suo *leader*, è chiaro; si capisce perché la Lega abbia chiesto e ottenuto il Ministero della giustizia; da lì Bossi, novello Ghino di Tacco, può controllare e sostanzialmente caratterizzare la maggioranza. E così, voi sarete costretti a rassegnarvi, vi toccherà subire e subire ancora questo patto di ferro, almeno fino a quando, appunto, il ministro Castelli starà in quel Ministero. Un Ministro che, al di là di ogni etica istituzionale e politica, è stato usato a fini di parte.

Là dentro finora c'è stata una sola persona perbene, almeno da un punto di vista politico, il sottosegretario Vietti, che è riuscito, se non altro, a far rispettare la parola che aveva dato al Parlamento. Ma se Vietti oggi – possiamo dire – in qualche maniera vince, vedremo che sarà di lui domani in quel Ministero e che sarà del suo partito dopo che ha finalmente portato avanti questa coraggiosa, seppur tardiva, azione, in passato solo minacciata, dentro la maggioranza.

Rimane però questa brutta sensazione in materia di giustizia: avete provato di nuovo, attraverso il Ministro *pro tempore*, a piegare nell'interesse del *Premier* una norma che doveva peraltro già essere stata scritta su misura per il Primo Ministro; ma su misura non era, il Ministro ha provato a metterci ancora una pezza senza immaginare che un Sottosegretario galantuomo gli avrebbe impedito di stravolgere tale normativa.

Sul punto credo dovrebbe porsi un problema il presidente Berlusconi, interrogandosi su che razza di consulenti abbia, tanto più che li paga lautamente e che li ha mandati anche in Parlamento a scrivere le leggi perché possano vincere le cause.

Non sono tra coloro che pensano – lo dico all'onorevole Fini – che Berlusconi vada battuto per via giudiziaria; ritengo che vada battuto per

via politica. Oggi, però, bisogna prendere atto politicamente – se anche lei, onorevole Fini, potesse recuperare la grinta e una certa lucidità politica del passato – che un Ministro, per eccesso di zelo, ha provocato una evidente frattura all'interno della maggioranza su una questione su cui una volta, ormai tanto tempo fa, Alleanza Nazionale si mostrava molto ferma.

Quindi, c'è stata nella maggioranza un'azione politica di rottura, noi ne abbiamo preso atto; potrà far piacere al Ministro, commosso fino alle lacrime, che voi lo salviate oggi, ma quella che ci sta rimettendo è sicuramente la giustizia. Questo gli italiani lo hanno capito; a noi per ora questo basta e per tale ragione, in questa sede, voteremo a favore della mozione presentata. *(Applausi dai Gruppi Misto-Udeur-PE, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-SDI).*

MARINI *(Misto-SDI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI *(Misto-SDI)*. Signor Presidente, onorevole Vice presidente del Consiglio, signor Ministro, questo enorme pasticcio nel quale si sono aggrovigliati il Ministro e la maggioranza, con l'intervento anche suo, onorevole Fini, presenta due profili. Il primo, squisitamente giuridico, sul quale c'è poco da discutere: è la stessa maggioranza che ha detto chiaramente, per voce dei protagonisti del confronto parlamentare sul lodo Maccanico-Schifani, quale fosse il significato, la sostanza della legge approvata, quindi credo non debba aggiungere niente. Non sono le tesi dell'opposizione che possono essere accusate di un eccesso di interpretazione di parte, ma è la stessa maggioranza che ha dato la risposta giusta.

Il guaio è che il Ministro, per uscire dal pasticcio che ha combinato, ha inteso rimettere al Parlamento l'interpretazione della legge e questo è pericoloso, signor Presidente, onorevoli colleghi.

Infatti, se bastasse una risoluzione del Parlamento o di uno dei due rami del Parlamento per mettere in discussione una legge, noi intaccheremmo lo Stato di diritto e, nel caso specifico, una norma sancita dalla nostra Costituzione, cioè l'obbligatorietà dell'azione penale. Sappiamo che su questo c'è anche chi pensa che questa norma costituzionale vada rivista. Senza contare che, se fosse possibile la cosiddetta interpretazione autentica del Parlamento, noi verremmo ad intaccare l'attività principale del magistrato, che è appunto la funzione della giurisdizione, della interpretazione della legge, e introdurremmo il principio in base al quale basta un qualsiasi voto di un'Aula del Parlamento perché si possa riscrivere una norma, perché una norma possa essere modificata con un ordine del giorno.

Quindi giustamente tutti coloro della stessa maggioranza che si intendono di diritto hanno detto no; da questo punto di vista non c'è problema alcuno. Nello stesso lodo si fa una distinzione, per cui è giusto che si proceda nelle rogatorie.

Però vi è un secondo profilo, quello che più ci riguarda direttamente, e cioè il profilo politico. È la questione che sta corrodendo questa maggioranza. Del resto lo stesso intervento del Vice presidente del Consiglio è chiaro: la maggioranza è in crisi e l'onorevole Fini ha tentato di aggredire l'opposizione pensando che fosse il terreno su cui ricompattare la maggioranza. Quest'ultima è divisa su alcune questioni; si è divisa in maniera chiara sull'atteggiamento del Guardasigilli e oggi presenta delle falle. È questa la questione politica che ci riguarda, che riguarda il Parlamento e tutti noi.

Io mi chiedo: il consenso che la maggioranza ha avuto dai cittadini (che senza dubbio c'è stato), si è basato su una serie di promesse, di ipotesi di direzione politica della società italiana che sono fallite, che non ci sono più. Inoltre riguardo alle grandi proposte di riforme in tutti i settori, compreso quello della giustizia, abbiamo visto in cosa esse sono consistite: una serie di norme introdotte dal Parlamento che, guarda caso, riguardano tutte questioni personali del *Premier*; quindi quegli stessi elettori che convinti hanno votato per la Casa delle Libertà credo che ora si stiano interrogando su quale sia il senso di marcia delle cosiddette riforme dell'alleanza che ha vinto le elezioni.

E allora ecco la questione che noi vorremmo fosse posta al centro di quello che sarà il confronto alla ripresa dell'attività politica: dove va questa maggioranza, qual è la sua direzione di marcia. Vi è stato il lodo Maccanico e sappiamo come esso si è poi intrecciato con la questione dell'immunità, che non c'entrava assolutamente nulla perché l'immunità è altra cosa; in definitiva, il Ministro Guardasigilli è diventato il braccio armato del Presidente del Consiglio nella sua guerra personale contro i giudici. È venuto meno al suo ruolo fondamentale, quello di essere il Guardasigilli. *(Richiami del Presidente)*. Termino, signor Presidente.

Questo è il motivo per il quale noi riteniamo giusto chiedere le sue dimissioni, signor Ministro; riteniamo che lei si debba dimettere per un semplice motivo: perché è inadeguato per le funzioni alle quali è stato preposto. *(Applausi dai Gruppi Misto-SDI e Mar-DL-U)*.

BOCO *(Verdi-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO *(Verdi-U)*. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, il vice *premier* Fini ha ricordato nella sua replica, accusandoci, che noi dell'opposizione cerchiamo la via giudiziaria per battere Berlusconi.

All'inizio del mio intervento voglio chiarire ai colleghi della maggioranza che le opposizioni – e tra queste soprattutto noi Verdi – non vogliono assolutamente questo, ma solo un rapporto equilibrato, nell'ambito delle prerogative della Costituzione, tra i poteri dello Stato. Lo dico a voi, colleghi della maggioranza: non lo vogliamo, non lo consideriamo giusto e

non ne abbiamo bisogno. Datecene la possibilità con le urne e ve lo dimostreremo.

Il fatto vero è che è ormai diventata una prassi di questo Parlamento riunirsi, legiferare e lavorare non per risolvere i problemi del Paese, ma le faccende personali del Presidente del Consiglio. Lo dicono gli atti di due anni di lavoro parlamentare: questa è la *routine* delle Camere, questa è l'anomalia del nostro sistema democratico. Per l'ennesima volta ci troviamo in quest'Aula a discutere e ad assistere alle solite farse, allo sfascio delle nostre istituzioni.

Eppure, l'Italia è culla del diritto, è un Paese che si è munito di una Carta costituzionale avanzata, che in passato ha subito le più forti umiliazioni, ma le ha superate con dignità ed orgoglio: il fascismo, le guerre, la mancanza di libertà d'espressione. In questi pochi anni abbiamo avuto l'impressione di un *déjà vu*, che le fatiche dei Padri costituenti potessero essere spazzate via.

Credo che questo sia un preambolo necessario per comprendere l'amarezza con cui l'opposizione assiste a questa trita, triste e, soprattutto, squallida vicenda. Questo Governo non si occupa più dei conti in rosso del Paese, e lo dimostra un DPEF di poche pagine e tante idee confuse; non si interessa dei problemi reali dei cittadini, ma della salvaguardia nelle vicende giudiziarie del Presidente del Consiglio, un cittadino che ha deciso di porsi al di sopra del diritto e di essere un privilegiato. Che squallore! Quanto tempo dovrà passare prima che il Parlamento riprenda la normale attività? Quanto tempo ancora perché ci si occupi realmente del Paese?

Ma il ministro Castelli è andato oltre, soprattutto oggi. Nelle sue dichiarazioni, signor Ministro, glielo dico con sofferenza, lei è stato imbarazzante e provocatore. Questo, mi permetto di dirlo, non è il ruolo né di un Ministro né di un Guardasigilli, ma riguarda i rapporti di maggioranza, che sono davanti agli occhi del Paese. Lei ha ignorato la legge, ha oltrepassando i limiti del buongusto; noi oggi parliamo però anche di buon governo.

Quando un Guardasigilli finge di aver bisogno di aiuto per interpretare una norma (ripeto: finge), non solo non è in grado di svolgere il suo ruolo, ma diventa un elemento pericoloso per la nostra democrazia: un uomo che non pensa con la propria testa, che non pensa al bene dell'Italia, ma obbedisce ad ordini, come dimostra anche questa marcia indietro annunciata prima e dichiarata oggi. Sottosegretario, *pardon*, vice presidente Fini, vorrei che avesse chiaro quel che è successo nella sua maggioranza. Non può dire all'opposizione; siete stati voi ad aprire la discussione. No, voi avete fatto davanti al Paese una vera discussione, con un vero imbarazzo.

Mi auguro per il Paese che questa triste storia finisca presto, prima che i danni siano irreparabili, prima che vengano stravolte le radici di questa democrazia, prima che vengano scardinati i princìpi di uguaglianza e di sovranità popolare. È drammatico che si continui a giocare sulla testa dei cittadini solo per vicende personali.

Ministro Castelli, noi abbiamo presentato una mozione di sfiducia individuale nei suoi confronti. Lei torni a fare il suo mestiere, quello di ingegnere. Ha già dimostrato quanto non sia in grado di fare quello di Guardasigilli. Lei oggi in quest'Aula è stato non solo un ingegnere e non un Guardasigilli, ma un provocatore. Per questo le riconfermiamo con grande convinzione, in nome del Paese intero *(Commenti dai Gruppi FI e LP)*, la nostra ferma sfiducia. Lei non può essere un Ministro di questo Paese.

Le auguro di saper fare almeno l'ingegnere, perché, ripeto, il Ministro non lo sa fare. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC).*

MORO *(LP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO *(LP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dice un vecchio adagio che «ogni giorno ha la sua pena»: quella di oggi l'abbiamo onorata con un dibattito di cui sinceramente avremmo fatto volentieri a meno. Non tanto per i temi trattati, quanto per come sono stati ingigantiti, enfatizzati e strumentalizzati sia dalla stampa sia dai colleghi, soprattutto da quelli dell'opposizione. Abbiamo discusso anche delle metodologie da applicare nel caso di specie, con due sedute della Conferenza dei Capigruppo: troppo, con tutto il lavoro che ci attende!

Durante il dibattito di questo pomeriggio il Vice presidente del Consiglio e il Ministro ci hanno spiegato come sono andate le cose e, da parte nostra, non abbiamo riscontrato nulla di strano nell'attività che è stata posta in essere per avere la garanzia di operare nel rispetto delle regole date dal Parlamento. Si sa che in tema di giustizia ci si deve muovere con estrema cautela. Immaginarsi su argomenti come quello trattato: la prudenza non è mai troppa.

Non mi pare di aver inteso che il Ministro abbia impedito l'azione della magistratura, ma solo invitato i magistrati a riflettere, alla luce della nuova normativa. I dubbi sono stati tali per cui non solo c'è stata la richiesta di un pronunciamento di un illustre studioso, ma il Ministro ha voluto avere anche il conforto del Parlamento. La materia non è ancora entrata nella giurisprudenza, per cui l'interlocutore ideale non può che essere l'organismo che l'ha elaborata. È già stato chiarito che la procedura ha i suoi precedenti, per cui è legittima nella forma e nella sostanza.

Quello che invece emerge da questa vicenda è il continuo tentativo di interrompere il cammino delle riforme in ogni campo della vita civile ed in modo particolare nel mondo della giustizia. Lo scontro in atto è quello rappresentato dalle azioni poste in essere dal potere giudiziario nei confronti dell'Esecutivo: ne sono testimonianza i continui attacchi di cui il Governo è oggetto e le dispute che quotidianamente leggiamo sulla stampa. Le stesse modalità con cui vengono divulgate le notizie (il Ministro vi ha fatto cenno) la dicono lunga su quale sia il clima che si respira in questo ambiente, che da sempre è stato effervescente e sensibile.

Che il Parlamento si trovi a legiferare in modo talvolta schizofrenico non è una novità: ne sono testimonianza le troppe aggiunte o soppressioni che seguono a brevissima distanza dalla promulgazione di leggi: oserei dire che ogni legge costituisce modifica o aggiunta di una precedente, non fosse altro che nella fase emendativa; oggi stesso ne abbiamo dato dimostrazione con la conversione del decreto-legge n. 147, recante proroga di termini.

Peggio ancora quando la mano destra non sa quello che fa la sinistra: cito a titolo di esempio la recente legge sulla tratta delle persone, approvata quasi all'unanimità, e le norme che sono contenute nel cosiddetto indultino, ove non si riconoscono le restrizioni per i reati di pedofilia in genere.

Chi sarà poi a sciogliere i dubbi e tutte le conseguenze che sicuramente norme del genere portano con sé? Noi al Ministro confermiamo la fiducia, perché ha dato dimostrazione di serietà, cautela e saggezza nonché di coraggio, nella consapevolezza di agire in un ambiente difficile. Pretendere che il Parlamento pronunci la sfiducia ad un Ministro sulla base delle motivazioni addotte dalla sinistra è oltremodo riduttivo, perché sono stati messi insieme argomenti tra loro scollegati e certamente privi di rilevanza per l'obiettivo che si prefiggono.

Il nodo vero è che nel campo della giustizia sono in corso veri mutamenti: lo testimoniano gli oltre cinquanta provvedimenti di competenza del Dicastero, alcuni dei quali fermi perché incidono notevolmente nella vita degli italiani. I settori oggetto di riforma, quali il diritto di famiglia e dei minori, l'ordinamento giudiziario, le modifiche al codice civile, la disciplina sul fallimenti e le modifiche del tribunale dei minori sono fermi da diverso tempo e dobbiamo riscontrare la mancanza di volontà di affrontarli con la collaborazione di tutte le forze politiche che, in questi casi, mostrano un atteggiamento per cui nulla debba cambiare. Sono temi importanti, che incidono profondamente nella società civile: non affrontarli determina sicuramente sentimenti di delusione e di scontento in larghe fasce sociali, e la convinzione che al legislatore poco importi di dare corso a queste riforme fondamentali.

Rivolgo ai colleghi della maggioranza l'invito a stemperare le inevitabili divergenze di opinione e a non ingigantire anche i minimi contrasti, ma a estrinsecare e a rafforzare l'attività di riforme che essa ha promesso agli elettori. Credo che si debba dare questo segnale anche a partire dalla prossima finanziaria: lo merita il popolo italiano, lo meritano i nostri elettori.

Dobbiamo affrontare e risolvere problemi gravissimi, che certamente la congiuntura renderà più gravosi e per i quali dobbiamo profondere tutte le nostre energie e la nostra fantasia. Litigare talvolta su questioni non prioritarie non è certo la miglior strada per risolvere quanto ci sta a cuore, né lo è il pretendere di trovare l'accordo su tutto e a tutti i costi. La nostra azione si concentri sui temi che hanno dato vita a questa maggioranza: sicuramente troveremo di nuovo la forza e la convinzione nell'azione riformatrice che ne costituisce l'essenza.

Abbiamo dato la fiducia al Governo Berlusconi, voteremo contro la mozione di sfiducia al ministro Castelli, rinnovando, con questo gesto, la fiducia al Governo nella sua interezza perché non sono mutate le ragioni per cui abbiamo assunto la responsabilità di governare questo Paese. *(Applausi dai Gruppi LP e FI).*

D'ONOFRIO *(UDC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, onorevole Vice presidente del Consiglio dei ministri, onorevole ministro Castelli, onorevoli colleghi, questa vicenda ha avuto certamente da parte dell'Unione Democristiana e di Centro una conduzione, ed ha una conclusione oggi, che ha suscitato e suscita particolare attenzione.

Sento quindi il dovere di spiegare in modo mi auguro sufficientemente organico le ragioni politiche, non tecniche, all'origine del nostro giudizio di venerdì scorso, che sono state oggetto di tre riunioni dell'ufficio politico dell'UDC (venerdì, lunedì ed oggi) e che ci inducono a dire che il modo in cui il ministro Castelli ha terminato il suo discorso e il Vice presidente del Consiglio ha espresso l'opinione del Governo intero consente di far ritenere la vicenda conclusa in modo soddisfacente.

Noi all'inizio abbiamo dato una diversa interpretazione della vicenda rispetto a quella del Ministro. Perché? Perché non l'abbiamo considerata una questione tecnica? Perché si è trattato (e a nostro giudizio così deve essere percepita dall'intera maggioranza e dall'intero Governo e quindi in questo caso dal Vice presidente del Consiglio con la richiesta formale di informarne il Presidente del Consiglio) di una vicenda di grande rilievo politico.

Non abbiamo alcun dubbio circa il fatto che su ogni legge è possibile esercitare una diversa interpretazione; non abbiamo mai negato la possibilità che le leggi siano oggetto di interpretazioni diverse. Questo è del tutto normale. Ci dispiace che su questo argomento qualcuno ha espresso l'opinione che ci fossimo attestati sulle cose dette in Parlamento nel corso dell'approvazione del cosiddetto lodo Maccanico come se fossero intangibili, una sorta di Talmud. Così non è.

Perché abbiamo ritenuto intangibile la questione? Perché il cosiddetto lodo Maccanico, votato il 5 giugno di quest'anno dal Senato della Repubblica e subito dopo dalla Camera dei deputati, e quindi diventato legge, ha rappresentato, e a nostro giudizio rappresenta, soprattutto un patto politico di straordinario rilievo all'interno della maggioranza con il Governo e potenzialmente con l'intera comunità nazionale, della quale ovviamente i pubblici ministeri sono parte significativa.

Votando quel testo abbiamo sottoscritto un patto politico perché quel testo non è stato il prodotto di un'elaborazione parlamentare condotta nel corso di settimane e di mesi, bensì è stato il prodotto di una lunga, complicata ed importante vicenda giuridica e istituzionale della quale sono

stati protagonisti i colleghi Castelli, Vietti, Gargani e La Russa i quali, in quanto considerati saggi (termine che viene usato ogni volta che si viene indicati per svolgere una qualche attività tecnica) dal punto di vista dell'ordinamento giudiziario, ci hanno consegnato il risultato del loro lavoro in ordine a tale questione. Insieme ai colleghi Schifani, Nania e Moro abbiamo tradotto quel lavoro in una proposta di emendamento al disegno di legge che è divenuto poi la legge n. 140 del 2003. Non si tratta dell'interpretazione di una legge approvata in Parlamento: in quel testo vi era, a nostro giudizio, il suggello di un patto di straordinario rilievo nella maggioranza con il Governo e con il Parlamento.

Dal nostro punto di vista è una questione fondativa della natura politica dell'alleanza, non è una qualunque questione di ordine legislativo; è fondativa dell'alleanza perché inerisce al modo in cui si svolgono i rapporti tra i partiti all'interno della coalizione e tra i partiti e il Governo che li esprime.

Si tratta di una materia che non disciplina solo la vita politica dei partiti e del Governo, ma l'intera vita giuridica del Paese; la questione è quale messaggio legislativo, politico, viene dato alla stragrande maggioranza della comunità nazionale, al di fuori delle Aule parlamentari e del Governo della Repubblica. Di questo abbiamo avuto la percezione si fosse trattato.

È del tutto legittimo avere dubbi di interpretazione della legge, chiunque poteva averli, ma non coloro i quali erano stati i soggetti fondatori di quel patto. Gli avvocati e i magistrati nei processi, i cittadini, possono avere dubbi, ma la legge votata dal Parlamento, voluta dai Capigruppo della maggioranza, che hanno recepito il testo frutto di un lavoro molto importante e pregevole di esperti della maggioranza, non poteva più essere oggetto di interpretazione da parte del Governo e della maggioranza.

Questa è la questione politica che abbiamo posto e rispetto ad essa abbiamo avuto l'impressione – e di ciò ci rammarichiamo, se siamo stati parte decisiva di tale impressione – che non se ne sia percepito immediatamente il valore politico. Infatti, per due o tre giorni si è discusso di come questioni tecniche potessero diventare improvvisamente politiche. Mi dispiace, sono rammaricato, se vi è stata questa percezione da parte del ministro Castelli, con il quale ho condiviso il ruolo di Capogruppo nella precedente legislatura, da parte dei colleghi degli altri Gruppi politici della maggioranza e ovviamente da parte dell'opposizione. Il nostro atteggiamento rispetto al diverso modo di interpretare la legge da parte del Ministro può avere concorso a ritenere che si fosse aperta una questione di sfiducia specifica nei suoi confronti.

Noi abbiamo posto una questione politica fondamentale, non una questione giuridica penale, come in parte il Vice presidente del Consiglio ha colto molto opportunamente in alcuni interventi di esponenti dell'opposizione. Non abbiamo mai immaginato che vi fosse una responsabilità giuridica penale nell'interpretare in modo diverso la legge. Non lo abbiamo mai pensato e non lo pensiamo.

Abbiamo ritenuto e riteniamo che si fosse aperta una questione politica e che il nostro compito, all'interno della maggioranza, dovesse essere non di operare contro la maggioranza, ma di operare nella maggioranza per il miglior uso politico che la maggioranza potesse fare di suoi prodotti, che erano stati duramente contrastati dall'opposizione in questo e nell'altro ramo del Parlamento.

Il dubbio che il ministro Castelli ha avuto è paradossalmente l'argomento che parte dell'opposizione ha usato contro il lodo Maccanico e contro il quale la maggioranza è insorta compatta in quel momento. Gli atti parlamentari dimostrano che le stesse cose sono state dette da Peruzzotti per la Lega, da Nania per AN, da Schifani per Forza Italia e da me per l'UDC, a testimonianza del fatto che non vi era una sorta di giuridicismo dell'UDC rispetto a una mancanza di giuridicismo da parte di altri.

Vi era una comune valutazione della maggioranza politica per cui quel testo non poteva prestarsi ad una interpretazione diversa perché la distinzione tra processo e procedimento era il punto centrale dell'accordo politico raggiunto. Non si poteva immaginare che qualche parte del procedimento, avendo una diversa rilevanza sul processo, potesse essere attratta dalla regola che sospende il processo e non sospende il procedimento. Vi era un patto politico fondamentale che impediva e impedisce a nostro giudizio qualunque diversa interpretazione da parte della maggioranza e del Governo; ovviamente libere interpretazioni da parte di altri soggetti sono sempre possibili.

Negli interventi ascoltati oggi abbiamo trovato una puntigliosa ricostruzione dei fatti che hanno riguardato il rapporto tra il ministro Castelli e la magistratura di Milano, ma soprattutto abbiamo trovato molto significativo che sia stato affermato convergentemente dal ministro Castelli e dal vice presidente Fini che questa legge in quanto tale viene vissuta dal Governo, e oggi dal Ministro della giustizia, senza alcuna difficoltà, come una legge che deve consentire le rogatorie.

Noi non abbiamo posto la questione di un primato, di un partito che vuole le rogatorie; sappiamo che le rogatorie sono talvolta parte di una sorta di accanimento giudiziario nei confronti del Presidente del Consiglio e non vogliamo che la magistratura sia usata per fini politici diversi.

Riguardo a questo punto sappiamo perfettamente che con l'opposizione abbiamo vissuto in modo differente il rapporto con il Governo. Tuttavia, su tale specifica questione ci permettiamo di affermare che abbiamo ritenuto di interpretare l'intera maggioranza che sostiene il Governo e non una sola parte politica rispetto ad altre parti politiche. Ecco perché – e mi rivolgo ai colleghi della Lega Padana – non abbiamo mai avuto la percezione di uno scontro tra la Lega Nord e l'UDC.

Ecco perché abbiamo chiesto che fosse il Presidente del Consiglio, o in caso di sua impossibilità il Vice presidente del Consiglio – e siamo lietissimi che sia lui qui a farlo – a testimoniare che non si è trattato di uno scontro tra due partiti, ma di una questione del Governo e della sua maggioranza. Il fatto che la vicenda si sia conclusa in termini di ricongiungimento politico complessivo della maggioranza e del suo rapporto col Go-

verno ci rende lieti di aver posto una questione, iniziativa per la quale il Governo probabilmente potrà un giorno esserci grato. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN e dei senatori Tirelli, Salzano e Ruvolo. Congratulazioni).*

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, l'ultimo intervento, del senatore D'Onofrio ci lascia intendere che quello della giustizia è un problema tutto interno agli equilibri di maggioranza, quasi come se certi valori dovessero soltanto essere strumentalmente utilizzati per risolvere problemi di supremazia, equilibrio e contrapposizione.

Ministro Castelli, la giustizia è uno dei cardini ai fini dell'innalzamento della competitività e della qualità civile del sistema Italia. Lo dico senza enfasi, e si può tranquillamente aggiungere che non è possibile ragionare di un sistema di modernizzazione del Paese senza una contestuale modernizzazione della giustizia.

Non a caso l'efficienza della giustizia è, sul piano internazionale, criterio per valutare l'affidabilità e quindi il valore di un sistema Paese. Non si tratta quindi soltanto di corrispondere ai parametri richiesti dalla Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo ed alla giurisprudenza della Corte di Strasburgo, ma anche e soprattutto di assumere l'efficienza dell'amministrazione della giustizia come uno dei parametri principali della competitività del Paese.

Da qualche anno è cresciuta in ampi strati dell'opinione pubblica una percezione di maggiore insicurezza e di mancanza di fiducia nella giustizia; d'altra parte, sicurezza e giustizia compaiono costantemente, in tutte le rilevazioni statistiche, tra le questioni indicate dai cittadini come prioritarie.

L'immagine di una giustizia che non funziona è determinata in primo luogo dalla lentezza dei processi e, ancor più, dalla lunghezza dei tempi con cui il cittadino vede tutelato il proprio diritto leso. Ma il problema principale che genera la sfiducia dei cittadini e semina il panico tra gli addetti ai lavori è soprattutto un altro, signor Ministro.

Esiste, purtroppo, un problema di contesto generale che ha visto incrinarsi sempre più il bagaglio di credibilità e di autorevolezza che la giustizia deve avere e che il Guardasigilli deve rappresentare, ancor più, ministro Castelli, dopo l'intervento del vice presidente Fini che ha cercato, inutilmente, di conciliare posizioni inconciliabili. Voi che dichiarate di essere contro i girotondi oggi ci avete fatto assistere in Aula ad una serie di capriole di inaudita portata evolutiva. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

Signor Ministro, per ragione di temi generali, se operassimo una rapida ricognizione, non sarebbe difficile verificare come tutta l'attività le-

gislativa in materia di giustizia di questa XIV legislatura si connoti soltanto per aver messo in cantiere leggi privilegio e proposte punitive.

Le leggi privilegio le conosciamo tutti: sono quelle sul falso in bilancio, sulle rogatorie, di riforma del CSM, sul rientro dei capitali illecitamente esportati all'estero, sul legittimo sospetto, il «decreto salva assicurazioni», il patteggiamento allargato e il lodo Schifani. Dietro ognuna di queste leggi, signor Vice presidente del Consiglio – lei che è così bravo ad interpretare le situazioni e gli stati d'animo di una maggioranza molto complessa – c'è una storia personale da raccontare, un interesse particolare da tutelare. E non ci dica, signor Ministro, che solo perché non è un fine giurista, come ha detto il Vice presidente del Consiglio, lei di tutto ciò non si è minimamente accorto!

Le proposte punitive, invece, sono quelle messe in campo, brandite come una clava per condizionare la magistratura, quel «cancro da estirpare», come viene definito da taluno dei vostri più «illuminati» rappresentanti. Ed allora, ecco la proposta di riforma dell'ordinamento giudiziario – altro che proposte organiche, collega Casellati! –, che serve a depotenziare i pubblici ministeri e intende costringere tutti i magistrati a sottoporsi ad una serie interminabile di verifiche continue. Queste, da un lato, dovrebbero portarli ad una promiscuità contagiosa e condizionante con il mondo politico e, dall'altro, ridurre l'efficacia e l'efficienza della loro azione.

Ed ancora, vi è la proposta di smantellare tutta la giustizia minorile, signor Ministro; giustizia minorile italiana guardata con ammirazione da molte legislazioni straniere. Questo è il contesto generale di riferimento!

Da ultimo, vi è il caso creato per bloccare le rogatorie Mediaset, che appartiene alla fantapolitica giudiziaria che consente a chi non rispetta le istituzioni di giocare con princìpi e valori assolutamente indisponibili. Sì, signor ministro Castelli, come dice un autorevole collega che siede in quest'Aula, lei sta combattendo una battaglia contro il diritto, e non per il diritto!

Presidente Fini, non vi è alcun dubbio nell'interpretazione di una legge che è vostra, perché noi non l'abbiamo né votata, né condivisa. E solo a voler rileggere gli interventi in Aula dei vostri esperti, dei vostri parlamentari, se ne ricava un'unica grande certezza: la sospensione opera solo nella fase processuale, e non in quella delle indagini. Non c'è bisogno di alcuna altra interpretazione!

Ed allora, è chiaro: c'è stato un attentato così scoperto ed irresponsabile al principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, nell'evidente tentativo di proteggere il capo, che lo stesso sottosegretario Vietti (e nessuno ha speso una parola per il sottosegretario Vietti), rispetto al quale io mai sono stato tenero, ha deciso di insorgere, lasciando trasparire la volontà di dimettersi. E che tutto fosse diretto dal Presidente del Consiglio lo si ricava, ministro Giovanardi, anche da una sua dichiarazione: «Sanno tutti che è stato il *Premier* a bloccare le rogatorie». Ed allora? A quali capriole ci fate assistere, pur di ricompattare una maggioranza che non ha nessun valore ideale in cui credere? Non lo sappiamo.

E la risposta arrogante del Ministro, quale è stata? È stata: io ragiono con la mia testa, l'interpretazione delle leggi spetta a me; il tutto, poi, condito con una frase che si poteva risparmiare, Ministro, sulla quale nessuno è tornato, una frase politicamente irresponsabile: lei ha affermato di non aver mai visto un democristiano dimettersi. Ma noi abbiamo visto lei ritrattare pur di non dimettersi, Ministro, e questo vale più di tante capriole a cui abbiamo assistito nel passato. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

Il Presidente della Camera ci ha ricordato che il Parlamento non può diventare un consulente del Ministro della giustizia. Ed in questa affermazione c'è l'intera essenza di un irreversibile svilimento dei valori istituzionali, grossolanamente ed irresponsabilmente vilipesi per raggiungere forti interessi di bottega! A tutto si può provare a porre rimedio, così come ha tentato di fare il vice presidente Fini, ma il gioco è ormai irrimediabilmente scoperto.

Ministro Castelli, non c'è stata alcuna valutazione che dovrebbe averla indotta a rivedere la sua posizione: c'è stata una logica becera di calcolo politico, che l'ha portata a ritrattare tutte le cose che aveva detto per rimanere sulla sua poltrona! E guardi, che il fatto politico avesse avuto una rilevanza notevole lo ricaviamo indirettamente da affermazioni che vengono dal Presidente dell'Unione Democristiana e di Centro. Follini ha detto: «Se Castelli non cambia opinione non è il nostro Ministro». Più caso politico di questo, signor Ministro! Ed allora, in conclusione, non c'è stata alcuna nuova valutazione e lei ha fatto marcia indietro. Ma l'opinione pubblica, anche internazionale, comprende e capisce chiaramente, ed esprime la propria sfiducia.

Noi stiamo discutendo in quest'Aula una mozione di sfiducia che verrà sottoposta al voto del Parlamento. Ma voi, colleghi della maggioranza, avete la consapevolezza piena che, comunque dovesse finire, qualunque sia l'esito aritmetico del voto, l'opinione pubblica ha già sfiduciato il ministro Castelli, come molti di voi non confessano alle proprie coscienze e come noi dichiariamo quale opposizione che si pone a tutela di valori indisponibili, quali quello della legalità, che grazie al nostro atteggiamento ancora una volta, per fortuna, in quest'Aula è stato rispettato. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U e del senatore Occhetto).*

NANIA *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANIA *(AN)*. Signor Presidente, onorevole Vice presidente del Consiglio, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è stata presentata una mozione di sfiducia individuale che, per come è articolata, non riguarda soltanto il ministro Castelli ma riguarda complessivamente e contiene un giudizio negativo implicito sull'operato del Governo in carica. Noi di Alleanza Nazionale la vogliamo utilizzare come occasione per fare il punto

sulla situazione complessiva a due anni dall'inizio di questa esperienza di Governo.

Lo voglio evidenziare in maniera particolare perché proprio giorni fa mi è capitato di essere intervistato da Radio Radicale e parecchi ascoltatori hanno posto delle domande sulla vicenda in questione, ma tanti altri hanno messo in luce molti aspetti che dimostrano come il compito principale di questo Governo e delle forze politiche che lo sostengono, proprio in ragione e in virtù del patto stipulato con gli elettori, sia quello di mettere nella giusta evidenza il processo di cambiamento che è stato portato avanti e che molto spesso non appare come dovrebbe.

Allora, quando si vota una mozione di sfiducia si porta avanti un ragionamento e si fa anche un consuntivo, e io voglio con forza in quest'occasione mettere in evidenza quello che è stato fatto.

Il 28 dicembre 2001 è stata approvata la legge finanziaria per il 2002 e vi è stato l'aumento delle pensioni minime a 516 euro, 1 milione di vecchie lire, che ha riguardato circa 1.800.000 pensionati.

Ancora con la legge finanziaria, viene stabilito l'aumento delle detrazioni fiscali per i figli a carico.

Successivamente viene approvata, per la prima volta in questo Paese, una legge obiettivo con la quale si mettono in moto le grandi opere: penso – tanto per citarne alcune – alla costruzione del MOSE, già avviata, al completamento e all'ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria, all'avvio delle procedure per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina. *(Commenti dai banchi dell'opposizione).*

Per quanto ha riguardato l'immigrazione clandestina, per tanto tempo nel nostro Paese, non soltanto è stato facile entrare, ma è stato facile restarvi. Con la nuova legge Bossi-Fini, si rende difficile ai clandestini restare in Italia e si calcola che, per ogni immigrato clandestino che entra, quattro sono espulsi.

In più, questo Governo pone in essere una vera rivoluzione dal punto di vista legislativo e, attuando il principio costituzionale che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, costruisce anche il rapporto di accoglienza, con riferimento all'immigrazione, sull'esistenza di un rapporto di lavoro: rapporto di lavoro come esempio di coesione sociale, di solidarietà, come momento doveroso e segnale di apertura nei confronti dell'estraneo.

Ancora, si sottoscrive il Patto per l'Italia, il 5 luglio 2002, e si pongono in essere gli ammortizzatori sociali che consentono che l'indennità di disoccupazione arrivi fino a dodici mesi.

Si prevedono sgravi per l'IRPEF e, ancora per la prima volta, dopo decenni di governo di centro-sinistra, nella legge finanziaria del 2003 si realizza una riduzione significativa delle tasse. In questo Paese non era mai successo che un Governo in carica si dimostrasse capace di ridurre le tasse; in questo Paese, fino al Governo della Casa delle Libertà, le tasse sono state sempre aumentate.

Rispetto al Patto per l'Italia, ancora, viene approvata la cosiddetta legge Biagi, il 14 febbraio 2003. Tutto questo sempre in due anni.

Ancora, viene realizzata la riforma della scuola, la prima riforma organica dopo quella Gentile che risale a tanto tempo fa. È stata messa in cantiere la riforma...

TURCI *(DS-U)*. Presidente, il senatore Nania ha sbagliato discussione, quella sul DPEF ci sarà più tardi.

PRESIDENTE. Senatore Turci, vuole che censuri il contenuto del discorso di un collega?

NANIA *(AN)*. È stata messa in cantiere, sempre in due anni, la riforma del sistema fiscale italiano, il 26 marzo 2003.

Ancora, in materia di parità dei diritti tra uomo e donna, questo Governo, differenziandosi e distinguendosi rispetto ai Governi dell'Ulivo, ha realizzato la riforma dell'articolo 51 della Costituzione, inserendo una parità concreta e reale tra uomini e donne.

In tema di sicurezza, il 14 dicembre 2001, vengono approvate delle norme a garanzia della tranquillità degli italiani. Questo Governo, per la prima volta e sempre solo in due anni, istituzionalizza la figura del poliziotto e del carabiniere di quartiere che opera nei 103 capoluoghi di provincia.

Si adottano anche altre misure che puntano a garantire sicurezza al cittadino. Di recente – come tutti abbiamo visto – è stato emanato un decreto molto importante e significativo, che tra qualche giorno dovremo definitivamente convertire in legge, quello sul codice della strada, che ha consentito a circa cento famiglie di gioire e a circa cento persone di essere insieme a noi. Il decreto sul codice della strada che rappresenta un esempio di efficienza dal punto di vista legislativo e dell'amministrazione, è stato salutato così dall'opposizione e da «la Repubblica» il giorno dopo: «Patente a punti: è subito caos».

Ancora, sempre in due anni di Governo, il decreto Urbani che vuole tutelare la bellezza delle nostre città.

Ancora, la nuova normativa sulla salvaguardia e la difesa, fino al punto di tener conto, come avviene nella Costituzione tedesca, delle sensibilità degli animali.

Ancora, il contratto sul pubblico impiego, che consente finalmente di attribuire a categorie importanti del Paese quel riconoscimento economico che meritano.

E poi, per arrivare a passaggi più importanti, la legge sul conflitto di interessi e la legge sulla RAI. Si pensi che in questo Paese abbiamo visto una opposizione che non ha fatto queste leggi quando ha governato e avrebbe preteso, invece, che il Governo di centro-destra facesse queste leggi a sua immagine e somiglianza, o comunque come le avrebbe volute!

Perché ho fatto l'elencazione di tutto ciò che in due anni abbiamo fatto? Perché in due anni di Governo abbiamo avviato un grande processo di cambiamento. In due anni di Governo è iniziata una fase nuova, ma, amici della maggioranza, lasciatemelo dire, in due anni di Governo l'opi-

nione pubblica non ha ancora esattamente percepito il senso di questo cambiamento. Perché?

Ecco il quesito, ecco la domanda. Perché l'opposizione parlamentare, l'opposizione di sinistra ha vinto la battaglia – questo lo dobbiamo riconoscere – delle parole...

GARRAFFA *(DS-U)*. Sei televisioni avete!

NANIA *(AN)*. ...e ha lasciato credere che questo Governo, che ha così ben operato in vari campi intervenendo con l'attività legislativa, si sia interessato sostanzialmente dei provvedimenti che riguardano il *Premier* di questo Paese.

È stato ben detto dall'onorevole Brunetta: noi il *Premier* l'abbiamo difeso perché sappiamo che dall'altra parte si è tentato di eliminarlo con processi strumentali e attraverso l'azione giuridica delle toghe rosse.

Però, sappiamo anche – e lo dobbiamo dire con forza, amici della maggioranza – che bisogna portare avanti un discorso di chiarezza e che soprattutto, come mi è stato detto da parecchi ascoltatori in quell'intervista di Radio Radicale, gli italiani ci chiedono di smetterla con i litigi.

Gli italiani chiedono a noi più coerenza e più compattezza; gli italiani chiedono a noi una politica del fare e un Governo più attento ai problemi del Paese; gli italiani chiedono a noi di andare avanti sulla strada del cambiamento.

Noi dunque riteniamo che il presidente Fini abbia detto parole chiare sulla vicenda, ma riteniamo altresì che dalla questione che ci ha riguardati per la prima volta, anche attraverso un confronto – come ha detto il senatore D'Onofrio – attento e approfondito su questa vicenda, dobbiamo trarre la lezione che, pur cambiando questo Paese, le ragioni della Casa delle Libertà e del suo Governo non sono ancora percepite appieno. Un *surplus* di unità, dunque, un più di unità intorno al Governo del Paese per continuare nella strada del cambiamento. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LP e del senatore Carrara. Congratulazioni).*

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Vice presidente del Consiglio, noi non intendiamo soltanto censurare l'incompetenza personale del ministro Castelli, anche se egli è evidentemente incompetente e non all'altezza della carica che ricopre. *(Commenti dai banchi della maggioranza. Richiami del Presidente).*

Noi vogliamo sfiduciare il Ministro della giustizia per l'indirizzo e le scelte di questi anni, in una parola per la sua politica. Noi vogliamo esprimere sfiducia nei suoi confronti per il conflitto devastante aperto con i magistrati, per l'assoluta mancanza di comunicazione con gli avvocati ita-

liani, che, attraverso le loro organizzazioni, lo hanno contestato e invitato alle dimissioni. Noi vogliamo esprimere sfiducia per le proposte oscillanti e inaccettabili in materia di ordinamento giudiziario, per gli annunci velleitari relativi alla politica penitenziaria, cui corrispondono una serie di scelte sbagliate ed una sostanziale inerzia.

Non entro, signor Vice presidente del Consiglio, nel merito del balletto della settimana scorsa su una vicenda drammatica che richiederebbe rispetto e riservatezza, come quella di una possibile concessione della grazia a un detenuto da anni in carcere e per il quale era stata espressa una disponibilità in tal senso da parte del Presidente del Consiglio. Voglio però sottolineare quanto sia stato irresponsabile l'annuncio del Ministro della giustizia circa una sua intenzione di promuovere una generalizzata amnistia per i delitti di terrorismo.

Di fronte al terrorismo che continua, il ministro Castelli propone un colpo di spugna e dopo aver strumentalmente usato il nome e il ricordo del professor Biagi, ecco qual è il pensiero, affidato alle pagine di un organo di partito, del Ministro della giustizia.

Lei è intervenuto, senatore Castelli, ancora una volta illegittimamente e con un atto arbitrario interferendo in indagini e procedimenti in corso; un atto arbitrario volto a tutelare gli interessi particolari del Presidente del Consiglio e dei suoi amici e coimputati sottoposti a processi penali e ad indagini per reati gravi.

Il Vice presidente del Consiglio ci ha detto che l'opposizione ha il diritto di ritenere che in quella legge da poco approvata non vi siano margini di ambiguità, che si tratti di una legge chiara. Ma, secondo l'interpretazione del Vice presidente del Consiglio, l'opposizione non avrebbe il diritto di criticare severamente e con forza un Ministro della giustizia che commette atti arbitrari.

Lei, Vice presidente del Consiglio, parlava a braccio, ma ho colto una certa tentazione nelle sue parole, che mi permetterà di respingere con fermezza: non è lei, non è il potere esecutivo a dover stabilire cosa sia lecito e cosa non sia lecito per l'opposizione. *(Commenti dei senatori Moro e Malan. Richiami del Presidente).*

Avevamo il dovere di segnalare che da parte del Ministro della giustizia vi era stato un arbitrio, questa volta troppo evidente, conclamato ed inaccettabile. Proprio per questo egli non ha potuto contare sull'appoggio della sua maggioranza. Ha cercato di cavarsela manifestando disprezzo nei confronti dei suoi alleati politici (l'attacco volgare contro il sottosegretario Vietti ne è espressione), ma, se guardiamo alla sostanza delle scelte compiute nelle settimane scorse, da un lato abbiamo registrato il tentativo di proteggere e tutelare interessi particolari (ed il Ministro si presta, corre a sostegno di quelli del Presidente del Consiglio e dei suoi amici), di bloccare le rogatorie, di impedire e sostanzialmente vanificare le indagini, perché i termini della loro scadenza sono alle porte; dall'altro, abbiamo assistito, e lo consideriamo il risultato della battaglia politica di questi giorni, ad una marcia indietro, ad una ritirata ingloriosa del Ministro della giustizia.

Nei giorni scorsi ci sono state tre dichiarazioni, emblematiche di come si sia trasformato il giudizio all'interno della maggioranza di Governo, tutte dell'avvocato Pecorella. Nella prima, del 25 luglio, egli diceva: «Castelli ha fatto bene. Ha interpretato correttamente la legge. Ha fatto bene a bloccare le rogatorie». Nella seconda, del 28 luglio, egli diceva: «No, non ha fatto bene, però potrebbe bloccarle richiamandosi ad un superiore interesse dello Stato», quello di difendere il Presidente del Consiglio. Infine, nella terza, del 29 luglio, affermava: «Ma no, Castelli deve sbloccare le rogatorie».

Quando ho ascoltato questa terza dichiarazione ho pensato: «Eccoci qui. Questa è la voce del padrone. Hanno abbandonato Castelli». Infatti, il povero Ministro è costretto alla ritirata, abbandonato a se stesso, pur rileggendo puntigliosamente, qui in Aula, il parere cervellotico, ai limiti dell'analfabetismo, di un avvocato che – ahimè – insegna in una facoltà giuridica del nostro Paese. Quel parere, come ci ha spiegato lo stesso avvocato in un'intervista, è retribuito nell'ambito di un rapporto privato instaurato tra il Ministro della giustizia ed un avvocato.

Il Ministro non ha consultato il suo Sottosegretario, che aveva rappresentato in Aula il Governo; non ha consultato i suoi uffici. No. Si è rivolto ad un privato e lo ha pagato con i soldi dei cittadini italiani per avere un parere zoppicante e francamente inaccettabile *(Commenti dai Gruppi LP, FI e UDC. Richiami del Presidente)* che soltanto lui poteva avere il coraggio di leggere qui in Aula.

PRESIDENTE. Colleghi, stiamo per finire. Coraggio.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Il ministro Castelli è stato sconfitto – ecco la sostanza politica di queste giornate – ed è stato costretto a fare macchina indietro. Qualcuno fuori, nei corridoi, ci chiedeva: «Avete detto che Castelli ha commesso un arbitrio; ma cosa volete fare, denunciarlo per qualche reato?». No, il nostro compito è mostrare al Paese che egli è un incapace e che ha commesso un arbitrio. Ci siamo riusciti. *(Commenti dal Gruppo FI. Richiami del Presidente)*. Il Paese ne è già convinto in larghissima misura, tant'è vero che il Ministro stesso ha dovuto battere in ritirata.

PAGANO *(DS-U)*. Andate a votare ora! *(Richiami del Presidente).*

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Voi, Vice presidente del Consiglio, volete tenere Castelli al suo posto, ma egli è ormai un Ministro senza fiducia, che ha perso ogni credibilità, che non riscuote un minimo di stima neanche nella sua maggioranza. E le acrobazie del Vice presidente del Consiglio non bastano a salvarlo. Lei, onorevole Fini, ha la parola facile, ma non si sfugge ad un'alternativa netta sulla quale il Governo, attraverso la sua voce, oggi nulla ci ha detto: o ha ragione Vietti, ed allora il Ministro sbaglia, anzi, mente, e si arrampica sugli specchi, come abbiamo visto oggi, oppure ha ragione il Ministro, ed allora voi dovete censurare il sottosegretario Vietti.

Potremmo essere soddisfatti di avere davanti a noi un Ministro dimezzato e di aver messo alle corde un nostro avversario: noi continueremo a combatterlo, a combattere la sua politica e le sue scelte. Ma al di là di tutto questo, oggi proviamo indignazione e amarezza, perché nel nostro Paese l'ingegner Castelli continuerà (anche grazie al Vice presidente del Consiglio e al voto dei colleghi dell'UDC) a svolgere così indegnamente le funzioni di Ministro della giustizia. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC. Proteste dai Gruppi LP e FI).*

PRESIDENTE. Colleghi, per favore. *(Commenti del senatore Stiffoni).*

GARRAFFA *(DS-U)*. Signor Presidente, li richiami. *(Rivolto ai banchi del Gruppo LP).*

PRESIDENTE. Senatore Stiffoni, la prego.
Colleghi, vi prego di fare silenzio; sarà ora svolto l'ultimo intervento.

SCHIFANI *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI *(FI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con estrema e doverosa attenzione i chiarimenti e l'esposizione dei fatti resici in quest'Aula dal ministro Castelli.

Ci siamo resi conto, finalmente, di quale anomalia si fosse realizzata in questo percorso ad opera di chi, evidentemente, ritiene di essere depositario di un potere che lo ponga, a volte, come *legibus solutus*. Mi riferisco ai magistrati di quella procura che, con tono a dir poco arrogante, dinanzi ad una perplessità espressa dal Ministro della giustizia, che si poneva nei confronti di quei magistrati nella logica della leale cooperazione, hanno avuto il coraggio e la spregiudicatezza di rispondere con toni a dir poco di sfida. Era giusto e doveroso che l'Assemblea e il Parlamento lo sapessero e che lo sapesse il Paese. Il ministro Castelli non aveva negato alcun inoltro di rogatorie: aveva posto una tematica di riflessione, alla luce dell'interpretazione di una norma nella quale aveva individuato lacune.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo esitato quella norma, ne abbiamo parlato ed io non ho rinnegato, né rinnegherò mai, quello che voleva essere da parte della maggioranza il significato di quella legge. Lo ha già detto il collega D'Onofrio e lo ribadisco io: quando abbiamo approvato il lodo Maccanico, abbiamo inteso porre le alte cariche istituzionali al riparo dalla presenza di eventuali processi che potessero impedire o condizionare lo svolgimento di quelle alte funzioni. Abbiamo inteso porle al riparo nel momento squisitamente processuale, e questo lo ribadisco anche nel mio intervento.

Ma il Ministro della giustizia ha individuato effettivamente in quella norma delle lacune, perché ha ritenuto che questa certezza e questa cautela

potessero non essere garantite nel momento in cui alcune alte cariche dello Stato, non coperte dall'immunità *ex* articolo 68 della Costituzione, potevano essere sottoposte a privazione della libertà personale e quindi impedite nello svolgimento di quelle funzioni. È stata una riflessione attenta, di carattere tecnico-giuridico e non politico, alla quale i magistrati della procura di Milano hanno inteso invece rispondere con altrettanto tono.

Magari tra quegli stessi magistrati ve ne è uno – e so quello che dico – che si è manifestato e distinto per una inusitata celerità nell'inoltrare richieste di rogatorie nei confronti del Presidente del Consiglio e non altrettanta celerità ha dimostrato quando un detenuto gli chiese, a viva voce, di essere sentito, in piena estate, e si sentì rispondere che avrebbe dovuto attendere (a detta dello stesso pubblico ministero che ha firmato questa richiesta di rogatorie) il suo rientro dalle ferie. Quel detenuto, signor Presidente, si è suicidato, evidentemente non ha accettato di soggiacere alle comodità di quel pubblico ministero, che invece è molto rapido a firmare richieste di rogatorie. *(Applausi dai Gruppi FI e LP).*

Come vedete, colleghi, si usano due pesi e due misure: bisogna velocizzare le inchieste contro il Presidente del Consiglio e usare il rallentatore quando è in gioco la salute, la vita e l'incolumità di altri imputati, che si lasciano marcire in carcere in pieno agosto a Milano. *(Commenti del senatore Garraffa).*

STIFFONI *(LP)*. Stia zitto, senatore Garraffa!

SCHIFANI *(FI)*. Capisco che dico verità scomode, ma so quello che dico. *(Proteste del senatore Tirelli all'indirizzo del senatore Garraffa).*

PRESIDENTE. Senatore Tirelli, lei è sempre così cortese, il senatore Garraffa è un po' agitato.

SCHIFANI *(FI)*. Si è insinuato da parte di qualcuno che dietro il diniego, che non c'è stato, del Ministro della giustizia di inoltro delle rogatorie vi fosse l'interesse di qualcuno ad evitare che quelle rogatorie si facessero. Tanto per non fare nomi, questo qualcuno sarebbe il Presidente del Consiglio.

Ritenete – e riteniamo – che il Presidente del Consiglio, che è vittima della più accanita campagna giudiziaria che si sia portata avanti in questi anni, potesse avere il minimo interesse a fermare due rogatorie, quando soltanto nel 2002 ne aveva già collezionate 309? Ritenete che il Presidente del Consiglio, che insieme al suo gruppo è vittima di una campagna giudiziaria costata parecchi miliardi in più rispetto al modesto costo sicuro del parere chiesto dal Ministro della giustizia, avesse questo interesse?

Mi permetto di snocciolare allora, signor Presidente, colleghi, la sintesi dell'accanimento giudiziario di certe procure contro questo Presidente del Consiglio. Alla data odierna, sono stati attivati 87 procedimenti penali a carico di soggetti e società del gruppo Fininvest. Questi procedimenti

hanno coinvolto 97 soggetti, fra *manager*, dipendenti e collaboratori del gruppo. L'assistenza legale ha dovuto impegnare, nel 1994, 125 legali e 55 consulenti. Dal 1994 ad oggi – da quando Berlusconi è sceso in campo in politica – per 53 procedimenti sono state celebrate complessivamente 1.656 udienze, delle quali 567 in procedimenti riguardanti Silvio Berlusconi.

Dal 1994 al 1996 sono state richieste 35 misure di custodia cautelare a carico di 26 soggetti fra dirigenti e dipendenti del gruppo e in 13 casi non è stato nemmeno chiesto il rinvio a giudizio dopo l'arresto.

PILONI *(DS-U)*. La sfiducia è a Castelli, non a Berlusconi!

SCHIFANI *(FI)*. Dal 1994 ad oggi sono stati effettuati da parte della polizia giudiziaria e tributaria 470 accessi per perquisizioni, sequestri ed acquisizione di documenti. Sono stati effettuati accessi e richiesti riscontri presso oltre 30 banche in Italia e 20 banche all'estero e sono stati oggetto di minuziosi esami e ponderose relazioni 100 conti correnti e 170 libretti al portatore in Italia e 50 conti correnti all'estero.

Ebbene, volete pensare che dinanzi a tale e tanta mole di accanimento giudiziario vi potesse essere l'interesse di qualcuno?

Ella, signor Ministro della giustizia, subisce in questa legislatura un inusitato attacco dai toni fortemente arroganti: la si definisce ingegnere con un tono dispregiativo, ma so bene quanto lei sia orgoglioso di questa sua laurea. Nessuno però ha avuto umiltà, né ha fatto un gesto di leale cooperazione quando è stato reso noto come alcuni magistrati militanti dialogassero tra di loro per posta elettronica per snidare all'interno del suo Ministero quei magistrati che non remavano contro di lei. In quel caso, nessun magistrato e nessun esponente dell'opposizione ha avuto l'onesta, l'umiltà ed il coraggio di chiedere scusa al Governo del Paese e alla sua persona. *(Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN).*

Ebbene, signor Ministro, le chiediamo noi scusa a nome del Paese, avendo la responsabilità, in questo momento della nostra storia, di curare e tutelare gli interessi del Governo e del Paese. Nessuna scusa, nessun gesto di umiltà da parte di quei magistrati oggi rappresentati da un'Associazione nazionale magistrati che si pone sempre e sistematicamente in rotta di collisione con il suo forte coraggio riformistico, perché lei sta tentando in tutti i modi di rompere quella stagnazione dell'ordinamento giudiziario che tutela e cura nicchie di potere ad opera di certi magistrati che ritengono che questo Governo sia illegale e vada abbattuto attraverso l'uso politico della giustizia. Questa è la verità. Questo dobbiamo continuare a dire. *(Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN).*

PILONI *(DS-U)*. Ma stai al tema!

SCHIFANI *(FI)*. Si è detto che, a causa dei suoi atteggiamenti, il Paese subisce un danno all'estero. Vorrei ricordare che tra i banchi dell'opposizione sono seduti tanti colleghi i quali, al termine della seduta,

si precipitano a rilasciare interviste a emittenti internazionali nel corso delle quali apostrofano il nostro Governo come un Governo nazista, un Governo che non garantisce le libertà e la tutela dei diritti inviolabili della persona, un Governo illegale. *(Applausi ironici dai Gruppi Misto-RC e DS-U).*

Siete voi, con il vostro comportamento, con le vostre dichiarazioni e con le vostre interviste alla BBC e alle emittenti internazionali a denigrare e danneggiare il Paese e vi assumerete la responsabilità della perdita di immagine del nostro Paese. Qualora la crisi economica internazionale dovesse accentuarsi, con conseguenze nel nostro Paese, la perdita di credibilità sarà da ricondurre esclusivamente alla vostra responsabilità.

Signor Ministro, lei ha dimostrato, come ha ben detto il Vice presidente del Consiglio, grande onestà intellettuale. Noi le riconosciamo con il nostro voto una grande fiducia. Riteniamo di utilizzare un voto strumentalmente provocato dall'Ulivo con una mozione di sfiducia individuale per reiterare la nostra fiducia ad un uomo coraggioso, che sta cercando in tutti i modi di mettersi fuori e contro un sistema che resiste, resiste, resiste e che deve essere invece riformato, riformato, riformato. *(Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN).*

**Votazione nominale con appello**

PRESIDENTE. Indìco, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione, e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione nominale con appello della mozione 1-00193, presentata dal senatore Angius e da altri senatori.

I senatori favorevoli alla mozione di sfiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Ricordo che ciascun collega chiamato dal senatore segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

*(È estratto a sorte il nome della senatrice Bonfietti).*

I senatori Chincarini, Danieli Paolo, Debenedetti, D'Ippolito, La Loggia e Montino hanno chiesto di votare per primi. Ne hanno facoltà.

*(I senatori Chincarini, Danieli Paolo, Debenedetti, D'Ippolito, La Loggia e Montino esprimono il proprio voto).*

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziando dalla senatrice Bonfietti.

PACE, *segretario, fa l'appello.*

*(Nel corso dell'appello assume la Presidenza il vice presidente Calderoli, indi il presidente Pera).*

*Rispondono* sì *i senatori:*

Angius, Ayala

Baio Dossi, Baratella, Bassanini, Basso, Bastianoni, Battafarano, Battaglia Giovanni, Battisti, Bedin, Betta, Bettoni Brandani, Boco, Bonavita, Bonfietti, Bordon, Brunale, Brutti Massimo, Brutti Paolo, Budin

Caddeo, Calvi, Cambursano, Carella, Castellani, Cavallaro, Chiusoli, Coletti, Cortiana, Coviello, Crema

Dalla Chiesa, D'Amico, D'Andrea, Danieli Franco, Dato, Debenedetti, De Petris, Dettori, De Zulueta, Di Girolamo, Dini, Di Siena, Donati

Fabbris, Falomi, Fassone, Filippelli, Flammia, Formisano, Franco Vittoria

Gaglione, Garraffa, Gasbarri, Giaretta, Giovanelli, Gruosso, Guerzoni

Iovene

Labellarte, Lauria, Liguori, Longhi

Maconi, Magistrelli, Malabarba, Mancino, Manzella, Manzione, Marini, Marino, Maritati, Martone, Mascioni, Michelini, Modica, Montagnino, Montalbano, Monticone, Montino, Morando, Murineddu, Muzio

Nieddu

Occhetto

Pagano, Pagliarulo, Pascarella, Pasquini, Passigli, Petrini, Petruccioli, Piatti, Piloni, Pizzinato

Righetti, Rigoni, Ripamonti, Rotondo

Salvi, Scalera, Sodano Tommaso, Soliani, Stanisci

Tessitore, Toia, Tonini, Treu, Turci, Turroni

Vallone, Veraldi, Vicini, Villone, Viserta Costantini, Vitali, Viviani

Zancan, Zanda, Zavoli

Rispondono no *i senatori:*

Agogliati, Agoni, Alberti Casellati, Archiutti, Asciutti, Azzollini

Balboni, Baldini, Barelli, Battaglia Antonio, Bergamo, Bettamio, Bevilacqua, Bianconi, Bobbio Luigi, Boldi, Bonatesta, Borea, Boscetto, Bosi, Bucciero

Calderoli, Callegaro, Camber, Cantoni, Carrara, Caruso Antonino, Castagnetti, Centaro, Cherchi, Chincarini, Chirilli, Ciccanti, Cicolani, Cirami, Collino, Comincioli, Compagna, Consolo, Contestabile, Corrado, Costa, Cozzolino, Crinò, Curto, Cutrufo

D'Alì, Danieli Paolo, Danzi, Dell'Utri, Delogu, Del Pennino, Demasi, De Rigo, D'Ippolito, D'Onofrio

Eufemi

Fabbri, Falcier, Fasolino, Favaro, Federici, Ferrara, Firrarello, Florino, Forlani, Forte, Franco Paolo

Gaburro, Gentile, Girfatti, Giuliano, Greco, Grillo, Grillotti, Guasti, Gubert, Gubetti, Guzzanti

Iannuzzi, Iervolino, Ioannucci, Izzo

Kappler

La Loggia, Lauro

Maffioli, Magnalbò, Mainardi, Malan, Manfredi, Mantica, Manunza, Marano, Massucco, Meduri, Meleleo, Menardi, Minardo, Moncada, Monti, Moro, Morra, Morselli, Mugnai, Mulas

Nania, Nessa, Novi

Ognibene

Pace, Palombo, Pasinato, Pastore, Pedrazzini, Pedrizzi, Pellegrino, Pellicini, Peruzzotti, Pessina, Piccioni, Pirovano, Pontone, Ponzo, Provera

Ragno, Rizzi, Rollandin, Ronconi, Ruvolo

Salerno, Salini, Salzano, Sambin, Sanzarello, Saporito, Scarabosio, Schifani, Scotti, Semeraro, Servello, Sestini, Siliquini, Sodano Calogero, Specchia, Stiffoni, Sudano

Tarolli, Tatò, Tirelli, Tofani, Tomassini, Travaglia, Tredese, Trematerra, Tunis

Ulivi

Valditara, Vanzo, Vegas, Ventucci, Vizzini

Zanoletti, Zappacosta, Ziccone, Zorzoli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello della mozione 1-00193, di sfiducia individuale nei confronti del ministro della giustizia, senatore Roberto Castelli, presentata dal senatore Angius e da altri senatori:

| | |
|---|---|
| Senatori votanti | 287 |
| Maggioranza | 144 |
| Favorevoli | 121 |
| Contrari | 166 |

**Il Senato non approva.** *(Applausi dai Gruppi FI, LP e AN).*

Sospendo brevemente la seduta fino alle ore 21,15.

(La seduta, sospesa alle ore 20,58, è ripresa alle ore 21,15).

**Discussione del documento:**

**(*Doc.* LVII, n. 3)** ***Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento LVII, n. 3.

Le relazioni sono state già stampate e distribuite.

Il relatore, senatore Izzo, ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

IZZO, *relatore*. Signor Presidente, lei ha già dato il canovaccio di quello che sarà lo svolgimento della mia relazione, nel senso che cercherò di integrare con qualche considerazione la relazione scritta che è già agli atti e alla quale integralmente mi richiamo.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, voglio ricordarvi che il Documento di programmazione economico-finanziaria, che ci accingiamo a discutere e successivamente ad approvare con una risoluzione finale, si pone in un contesto dal quale non dobbiamo assolutamente allontanarci e di cui dobbiamo tenere conto. Mi riferisco all'economia mondiale ed europea e a quella italiana, che si inserisce nell'economia internazionale in un momento di grande crisi e di rallentamento della produttività e dei consumi.

In tale contesto abbiamo preso atto che le previsioni precedenti prevedevano un aumento del PIL molto superiore rispetto a quello che stiamo registrando, e ci ritroviamo a studiare le cause di ciò, ma anche ad immaginare quelle che devono essere le soluzioni che potranno portarci al raggiungimento di livelli diversi e quindi alla ripresa dell'economia.

Certo, qualche barlume di ripresa è all'orizzonte, ma non bisogna dimenticare – tanto per fare un esempio – che a causa del problema della SARS abbiamo visto ridotte del 40 per cento le nostre esportazioni verso la Cina. Ripeto, dei segnali di ripresa sia pure flebili e tenui si riscontrano, ad esempio l'allentarsi della tensione nel Medio Oriente, la soluzione del problema Iraq e la ripresa dell'economia statunitense, che certamente è trainante rispetto a tutti gli altri Paesi.

In tal senso, l'obiettivo che ci siamo posti per il passato, che ci poniamo ancora e che auspico finalmente si possa raggiungere, è quello che l'economia dell'Europa unita possa diventare effettivamente il grande traino dell'economia internazionale. Alla luce di ciò ci si è posti con il Documento di programmazione economico-finanziaria una serie di obiettivi che dovranno essere in seguito trasfusi nella legge finanziaria e che auspichiamo di essere capaci di raggiungere attraverso una serie di interventi.

Mi riferisco all'obiettivo del PIL al 2 per cento nel 2004, un obiettivo che a quella data dovrà essere a portata di mano, laddove si immagina di intravedere già una ripresa nei prossimi mesi; a quello relativo all'indebi-

tamento netto delle amministrazioni pubbliche, previsto all'1,8 per cento per il 2004, per poi scendere progressivamente sino allo 0,1 per cento nel 2007 e al fabbisogno del settore statale, il cui profilo programmatico non siamo riusciti ancora ad avere dal Governo in termini precisi. Credo che potremo arrivare ad un avanzo primario che dovrebbe raggiungere i 3 punti di PIL nel 2004, per arrivare ai 5,2 nel 2007. Dovremo pervenire anche ad una riduzione del rapporto del debito pubblico con il PIL.

## Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(*Segue* IZZO*, relatore*). Il profilo programmatico ipotizzato parte da un rapporto debito PIL pari al 104,2 nel 2004 per arrivare al 97,1 nel 2007. Sono tutti obiettivi che dovranno essere concretizzati attraverso una serie di iniziative che dovremo porre in essere.

Io credo che il problema più importante che ci poniamo sia quello di proseguire nella realizzazione delle riforme che il Governo Berlusconi ha avviato. Accanto alla riforma fiscale, alla riforma del *Welfare*, che tutti oramai ci invidiano, alla riforma della scuola, dovremo anche porre mano ad un'altra serie di riforme. In primo luogo – è emerso dalle osservazioni e dagli interventi svolti durante i lavori in Commissione, così come dalle audizioni – da parte di tutti si pone l'accento sulla necessaria riforma pensionistica.

Su questo aspetto esistono tesi contrastanti, posizioni diversificate; ma io credo che l'obiettivo che ci dobbiamo porre debba essere di mettere mano ad una rivisitazione del sistema pensionistico, cercando di elevare in maniera graduale l'età di lavoro, non modificando i diritti quesiti, né tanto meno modificando il tenore di vita del pensionato, che anzi, deve essere migliorato. Credo sia naturale, essendosi allungato l'arco di vita di ciascuno di noi, un prolungarsi della vita produttiva, diversamente i nostri figli non saranno in grado di reggere il peso pensionistico. A questa idea vanno aggiunti degli elementi di supporto; credo comunque che questo debba essere il terreno sul quale muoverci, un terreno non di scontro – mi auguro –, ma di confronto serio, nella nuova prospettiva che vuole aprire il Governo.

Non a caso vorrei sottolineare che partendo dal Patto per l'Italia, che vorremmo dedicare al povero Biagi, c'è stata una modifica di atteggiamento nei confronti delle parti sociali, ed io mi auguro che il Governo si spinga ancor di più in quella direzione. Dobbiamo recuperare tra maggioranza ed opposizione, pur nella distinzione dei ruoli, un rapporto civile e corretto, di confronto, per far sì che questa Italia, che attualmente ha un po' il fiatone, si possa avviare sulla strada dello sviluppo. E non soltanto su questo tema, ma su una serie di altri temi ed iniziative.

Anche noi della maggioranza ci confronteremo con il Governo su aspetti particolari relativi alla ripresa del Mezzogiorno. Questa volta, finalmente, rispetto al DPEF precedente (e immagino anche nella prossima legge finanziaria) abbiamo notato un accenno particolare, una maggiore attenzione al problema del Mezzogiorno.

D'altronde, egregi colleghi, credo che la battaglia per il Mezzogiorno non sia una battaglia solo nostra, solo di noi che viviamo in quella realtà territoriale; credo che sia e debba essere una battaglia generalizzata che soltanto attraverso una vittoria potrà portare il Mezzogiorno non soltanto al livello degli *standard* italiani, ma europei. Io mi domandavo, conversando con colleghi ed anche con esperti, che immaginavano che l'obiettivo per il 2010 dovrebbe essere quello del tasso di dell'occupazione al 70 per cento, salvo per il Mezzogiorno che si attesterebbe su cifre inferiori, perché non potremmo raggiungere tale l'obiettivo anche per il Meridione. È in questa ottica che dovremo muoverci, perché abbassando il tasso di disoccupazione generale certamente creeremo condizioni di maggiore sviluppo.

Ma come possiamo raggiungere questi obiettivi? Al riguardo vorrei rivolgere un invito pressante al Governo – che a questo punto credo però lo abbia già chiaro – per la individuazione di un percorso di confronto all'interno dell'Unione Europea, immaginando una specie di accompagnamento per quelle Regioni, come la Campania e la Puglia, che nel 2006 usciranno dall'Obiettivo 1 e che quindi non vedranno più arrivare fondi, con un depauperamento delle iniziative di sviluppo delle loro realtà.

Come dicevo, possiamo raggiungere tale obiettivo soltanto attraverso un potenziamento delle infrastrutture. E le infrastrutture non debbono essere soltanto quelle viarie, ma anche quelle telematiche e quelle volte alla realizzazione di nuove risorse idriche.

Se creeremo quelle che io definisco le precondizioni per una dotazione infrastrutturale alla pari rispetto alle altre realtà del Paese certamente avremo raggiunto l'obiettivo di creare le condizioni per lo sviluppo di questa nostra realtà territoriale, il che permetterà al Governo di avvicinarsi sempre più ai traguardi fondamentali che esso si pone.

A proposito delle infrastrutture, dovremo anche sollecitare il Governo a creare un organismo che verifichi il rispetto degli impegni assunti dal Governo e dal Parlamento circa l'assegnazione al Mezzogiorno e alle zone meno utilizzate del 30 per cento degli investimenti di Infrastrutture S.p.A., dell'ANAS, delle Ferrovie dello Stato (non credo infatti che questo obiettivo sempre si tenga il dovuto conto), al fine della effettiva realizzazione degli obiettivi che ci si è dati.

C'è un'altro aspetto che nel DPEF già è previsto, ma che dovremo riaffrontare con la finanziaria, essendo il DPEF un documento propedeutico: la rivisitazione degli incentivi alle imprese. Dovremo mettere mano al credito d'imposta, a tutta quella serie di incentivi che attualmente esistono, ma che a volte cozzano l'uno contro l'altro. Mi riferisco ai patti territoriali, ai contratti d'area, ai contratti di programma, alla legge

n. 488 del 1992. Non potremo più affidare solamente alle iniziative locali l'aspirazione di una realtà territoriale di muoversi per raggiungere degli obiettivi, sapendo che quegli obiettivi, che magari la stessa realtà territoriale si pone, non sono capaci di determinarne lo sviluppo.

Dovremo mettere mano anche agli incentivi e soprattutto, io credo (questo già lo leggiamo nel DPEF, ma dovrà essere oggetto di un'ulteriore sollecitazione nei confronti del Governo, che dovrà provvedere con la finanziaria), individuare un percorso particolare di incentivi alle imprese per la nuova occupazione. Io immaginerei addirittura degli sgravi fiscali; non so quanto essi siano compatibili con le disponibilità attuali, ma dovremo andare probabilmente a rimuovere o ad elevare il tetto degli incentivi per la nuova occupazione.

A proposito di incentivi, con molta soddisfazione ho avuto modo di verificare che su un aspetto siamo un po' tutti d'accordo, la maggioranza, l'opposizione, il Governo stesso, ma anche le parti sociali, come emerso nelle varie audizioni: quello della incentivazione della ripresa edilizia. Tale ripresa non dev'essere soltanto finalizzata a nuovi insediamenti abitativi, ma anche al recupero dell'esistente, soprattutto all'interno dei centri storici. Certo, è previsto il 36 per cento di incentivo per le ristrutturazioni, ma io credo che a questo aspetto bisognerà mettere mano.

Lo diceva anche il collega Morando nella sua relazione in 5ª Commissione; su questo punto dovremo studiare una capacità maggiore di incentivazione alla spesa, in modo da drenare anche i risparmi dei cittadini che si trovano in una situazione non produttiva, rimettendoli in circolazione, facendo diventare questo il volano dello sviluppo. Questa capacità di mettere in moto la macchina edilizia, è certamente un elemento che ci porterà ad una ripresa e a raggiungere quell'obiettivo del PIL reale al 2 per cento nel prossimo anno, con tutte le conseguenze positive che ne possono derivare.

Io credo che il Governo dovrà anche stanziare risorse valide e sufficienti per far partire davvero le riforme a cui abbiamo fatto cenno prima, in particolar modo quella della scuola e quella del *Welfare*. Ancora oggi in Commissione stavamo esaminando un'ulteriore delega e una modifica della delega esistente per quanto riguarda l'occupazione. Questo dev'essere l'obiettivo primario del Governo per il raggiungimento di una serie di traguardi che saranno capaci di determinare il nostro sviluppo.

Avviandomi a concludere, voglio sottolineare un aspetto fondamentale. Il DPEF si fonda su tre pilastri: la politica delle riforme strutturali socialmente compatibili; la politica degli investimenti in capitale fisico e umano; una politica macroeconomica e finanziaria atta a coniugare rigore e sviluppo. Esso ha determinato le condizioni per avviare il Paese alla ripresa. Questo sinallagma di riforme strutturali e di sviluppo deve presupporre, e presuppone, una manovra forte e determinata affinché le riforme strutturali consentano di reperire maggiori risorse e garantiscano quella credibilità che costituisce la migliore garanzia per la sostenibilità di medio e lungo periodo nel rispetto degli equilibri della finanza pubblica.

Il Documento, quindi, vedrà opportunamente anche un confronto su vari tavoli, previa indicazione delle priorità, per giungere ad una finanziaria che ritengo debba essere di sviluppo; ne abbiamo tutte le capacità e le possibilità, di modo che, come già avvenuto per il lontano passato ma anche nell'ultimo periodo, l'Italia possa essere d'esempio agli altri Paesi europei e possa diventare la locomotiva dell'Europa stessa. *(Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Ronconi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta il senatore Morando, relatore di minoranza. Ne ha facoltà.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, vorrei cercare di sostenere in questa mia relazione sostanzialmente tre tesi.

Prima tesi: il DPEF va ritirato, rielaborato e ripresentato perché viola quanto disposto dalla legge di contabilità n. 468 del 1978 in tema di contenuto proprio del Documento di programmazione economico-finanziaria, perché viola il patto sociale del 1993 e perché viola il patto Governo-Regioni del giugno 2002.

Seconda tesi: la manovra correttiva prevista dal Documento di programmazione economico-finanziaria è insufficiente a garantire il conseguimento degli obiettivi fissati dal Patto di stabilità e di crescita europeo, pericolosa per la quasi esplicita previsione del condono edilizio, priva di una strategia di politica economica, anche perché il Governo non intende operare alcuna correzione della propria politica economica pur se sembra mostrarsi consapevole del fallimento di quella praticata negli ultimi due anni.

Terza tesi: vorrei sostenere l'ipotesi di una correzione che noi proponiamo, della politica economica, con la strategia che chiamo delle quattro C: concertazione (e si tratta del metodo, della forma direi, dell'attività di Governo) con le parti sociali e con le istituzioni regionali e locali; crescita; coesione sociale e territoriale; compatibilità ambientale.

Sul primo punto, il DPEF, il metodo, la rottura delle regole, basterebbe un dato: se il Documento di programmazione economico-finanziaria – signor Presidente richiamo su questo punto la sua attenzione – rimane così com'è, senza l'indicazione degli obiettivi programmatici del fabbisogno del settore statale e del fabbisogno della pubblica amministrazione, il Parlamento non potrà approvare la risoluzione, non quella della minoranza, che ovviamente verrà respinta per ragioni politiche, ma nemmeno quella della maggioranza.

Essa non potrà essere scritta perché la risoluzione deve – ripeto, deve – fissare (e lo ha fatto nel corso degli ultimi quindici anni, da quando il DPEF esiste come strumento della sessione di bilancio) i confini finanziari per l'elaborazione dell'articolo 1 della legge finanziaria, il quale a sua volta è decisivo anche per il giudizio sulla copertura della legge finanziaria stessa e per il giudizio di ammissibilità rispetto alla copertura degli emendamenti parlamentari che vengono presentati alla stessa legge finanziaria.

Ora, che senso ha, signor Presidente – mi rivolgo a lei, ma mi piacerebbe che il presidente Pera in particolare venisse sensibilizzato su questo punto –, un dibattito su nuove regole per la sessione di bilancio (dibattito a cui noi dell'opposizione ci siamo resi disponibili in più occasioni qui al Senato e anche alla Camera) se poi si consente che il DPEF abbia un contenuto che palesemente non corrisponde a quello previsto dalla legge di contabilità?

Noi dell'Ulivo, signor Presidente, saremo con il Presidente del Senato se vorrà essere, per la prima volta nella storia delle leggi finanziarie e delle sessioni di bilancio dal 1988 in poi, severo tutore dello spirito e della lettera del Regolamento del Senato e della legge di contabilità nella prossima sessione di bilancio. Ma il Presidente del Senato comincerebbe male questa sua azione di rigore se non richiamasse il Governo ad integrare il DPEF almeno per il dato sul fabbisogno tendenziale e programmatico del settore statale e delle pubbliche amministrazioni.

Quanto al resto, signor Presidente, nessuno può rifiutarsi di vedere il danno arrecato e quello che ancora potrà essere arrecato dalla scelta del Governo di non discutere il DPEF con le Regioni e con le parti sociali prima di approvarlo in Consiglio dei ministri. Insisto, chi parla di questioni formali non sa di cosa parla, perché la CGIL, la CISL e la UIL hanno detto e ripetuto nelle audizioni che il Governo non le ha consultate, agendo unilateralmente, per esempio, nella determinazione del tasso di inflazione programmato.

Benissimo, hanno detto tutti i sindacati dei lavoratori dipendenti, quelli che hanno firmato il Patto per l'Italia e quelli che non lo hanno firmato; benissimo, noi faremo altrettanto nella gestione del conflitto sociale dei prossimi mesi e dei prossimi anni. Vi sembra una conseguenza da poco conoscendo qual è il ruolo della determinazione del tasso programmato di inflazione per la definizione delle politiche contrattuali?

E i Presidenti di Regione che, con le autonomie locali, sono responsabili – signor Presidente, lei lo sa – del 40 per cento della spesa pubblica italiana? I Presidenti di Regione non sono venuti nemmeno a dircelo di persona: ci hanno mandato una lettera per far presente che non erano stati coinvolti nella decisione quando era tempo e che si comporteranno di conseguenza.

Per queste tre ragioni, per sanare queste tre ferite aperte dal Governo nel rapporto con il Parlamento, con le parti sociali e con le Regioni, noi proponiamo al Governo una soluzione realistica e ragionevole: ritiri il Documento di programmazione economico-finanziario, lo completi, lo discuta con le parti sociali e istituzionali e lo ripresenti. La maggioranza e il Governo, lo so, ci diranno di no, salvo poi ripresentare – possiamo scommetterci, signor Presidente – a settembre una Nota di aggiornamento che altro non sarà che il vero DPEF. Si sarà comunque dimostrato allora che adesso avevamo ragione noi.

Sul secondo punto, la manovra, voglio soffermarmi su di un'unica questione rimandando, per il resto, al dibattito svolto in Commissione e alla relazione scritta che ho depositato. Il Paese cresce poco, signor Pre-

sidente: secondo il rapporto ISTAT – non in base ai malevoli dati del senatore Morando – nel 2002 cresce ad un ritmo pari al 50 per cento di quello medio dell'area dell'Unione monetaria europea, che cresce pochissimo, naturalmente, soltanto lo 0,8 per cento (la cifra comincia sempre con uno zero); solo che lo 0,4 per cento ha un difetto: la crescita italiana è la metà dello 0,8 per cento.

Inoltre, perde quote di commercio mondiale, mentre la Germania e la Francia le conservano. Significa che noi abbiamo una caduta di competitività. A fronte di questa realtà, che segnala l'insuccesso della politica economica del centro-destra in questi due anni (perché va bene non crescere sopra la media dell'Unione monetaria, ma se si cresce ad un ritmo pari al 50 per cento di tale media qualche problema nazionale forse c'è), come si può reagire?

Sono forti i limiti della politica economica. Noi non abbiamo una visione prometeica, nonostante il nostro passato ideologico e culturale, della politica economica e non pensiamo che essa abbia un ruolo determinante nella definizione dei ritmi di crescita, ma questi, insieme alle capacità competitive, in ultima analisi, dipendono dall'efficienza e dall'efficacia dei mercati fondamentali: quello del lavoro, quello dei capitali e quello dei beni e servizi. E nella società dell'informazione, all'interno di quest'ultimo mercato, ce n'è uno, quello della conoscenza e dell'informazione, che ha un ruolo assolutamente particolare.

Il rapporto ISTAT 2002 ci dice in proposito, cito letteralmente: «Dal 1999 ad oggi il mercato del lavoro italiano ha *performance* da *record* europeo», migliori addirittura di quello del Regno Unito, considerato il mercato del lavoro più efficiente che ci sia nell'Unione politica europea. Continua l'ISTAT: «Il mercato dei capitali invece è asfittico e chiuso. Ad esempio, le grandi aziende non sono contendibili, sono in una crisi drammatica e le famiglie che le controllano vanno tutte a staccare delle bollette, chi nel settore dell'energia elettrica, chi nel settore delle autostrade, chi nel settore del telefono».

Comunque, le famiglie che controllano le grandi aziende industriali italiane sono tutte nel settore della rendita mono od oligopolistica. Questa è una delle ragioni, ma dietro c'è un mercato dei capitali e della proprietà, se così mi posso esprimere, non contendibile, anche perché così si comportano le famiglie della grande industria italiana, e questa informazione ce la dà l'ISTAT: «A sua volta il mercato dei beni e dei servizi non è flessibile come dovrebbe ed è segnato da forti realtà di rendita derivante da monopolio e da oligopolio.

A fronte di tali dati, che descrivono la realtà del Paese, che cosa ha fatto il Governo in questi due anni? Ha concentrato maniacalmente tutte le sue attenzioni riformatrici sull'unico mercato che funziona, scatenando tra l'altro, come è noto, il più aspro conflitto sociale degli ultimi quindici anni, e poi ha ignorato completamente i due mercati che non funzionano. Anzi, un provvedimento per il mercato dei capitali lo ha fatto: l'abolizione delle imposte di successione sui grandi patrimoni, ma aumentando la rigi-

dità del mercato dei capitali e aggiungendo anche chiusura familistica nella proprietà e, più in generale, nel mercato.

C'è bisogno di una svolta rispetto alla politica che ha determinato queste conseguenze, ed è l'ultima tesi che voglio dimostrare, cercando di stare nei tempi che ho a disposizione. Noi proponiamo di organizzare, come ho già detto, questa svolta attorno a quattro parole chiave: concertazione, crescita, coesione sociale e territoriale, compatibilità ambientale. Nella relazione scritta e nella risoluzione dell'Ulivo ci siamo occupati, e ci occupiamo, di tutte e quattro le questioni, con un ventaglio abbastanza ampio e preciso, a mio giudizio, di proposte e di sollecitazioni.

Qui vorrei soffermarmi, per ragioni di tempo, solo sulle scelte per la crescita e, nell'ambito di queste, esclusivamente su quelle ad impatto immediato, cioè, come dicono gli economisti, mutuando, credo, il termine dalla meccanica, su quelle «a presa diretta» sull'economia reale. Sono due quelle sulle quali vogliamo insistere: le agevolazioni fiscali per le attività di ristrutturazione edilizia e i crediti d'imposta automatici – sottolineo automatici – per assunzioni aggiuntive a tempo indeterminato nel Mezzogiorno d'Italia.

Circa la prima, sappiamo tutti di cosa si tratti: il 36 per cento di agevolazione IRPEF rispetto all'investimento realizzato. Dobbiamo però verificare l'andamento negativo della misura che ha abbassato il massimale del capitale investito recuperabile: siamo sostanzialmente andati dai 150 milioni di vecchie lire ad 80 milioni, ossia al 50 per cento circa.

Se vogliamo avere quella presa diretta ed immediata necessaria per una ripresa nel breve periodo del tasso di crescita del nostro Paese, bisogna riportare il massimale dov'era, ripristinare i cinque anni come minima possibilità di recupero invece dei dieci obbligatori (anche se i dieci devono rimanere per chi eventualmente avesse un reddito incapiente), e soprattutto portare l'IVA al 10 per cento, perché con l'IVA al 20 per cento non si è in grado di combattere efficacemente il mercato nero che, come tutti sanno, nell'attività di ristrutturazione edilizia è molto forte, particolarmente nel Mezzogiorno d'Italia ma – se vogliamo essere onesti noi del Nord – non solo.

È una misura, signor Presidente, che ha dimostrato (non si tratta di teoria) di avere uno straordinario effetto per il sostegno della crescita del PIL, che combatte davvero il lavoro nero, che fa emergere base imponibile, che contribuisce al risanamento dei centri storici.

È inoltre una misura che (vorrei aggiungere, rivolgendomi in particolare al Governo) consente all'Esecutivo di recuperare con dignità la *gaffe* delle ipoteche sulla casa per aumentare i consumi, che è comparsa e scomparsa nel corso della presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria e che comunque in tale Documento, anche quando è scomparsa (come spesso succede quando si scrivono i documenti a più mani) ha lasciato un segno. Infatti una frase è rimasta e ci si è dimenticati di eliminarla: so per esperienza che questo succede quando documenti vengono elaborati da più persone.

Gli italiani, come giustamente rileva il Governo, non solo tengono molto alla proprietà della casa e ne hanno molta cura (lo sappiamo da sempre), ma adesso stanno puntando sul mattone anche per tutelare il loro risparmio. Benissimo. Ma invece di farsi venire in mente di ipotecare le case per sostenere i consumi (mi sembra una misura assai poco italiana e poco confacente alle inclinazioni culturali, prima ancora che economiche e sociali dei nostri concittadini), spingiamo gli italiani a puntare ancora di più sul mattone, attraverso un investimento che punti alla valorizzazione del patrimonio che già hanno, attraverso una agevolazione forte come quella che ho cercato di delineare.

La seconda misura: i crediti d'imposta automatici per le assunzioni aggiuntive rispetto a quelle dell'anno precedente a tempo pieno e con contratto a tempo indeterminato. Colleghi del Sud e del Nord, esaminate il rapporto ISTAT 2002. Nella mia esperienza, non brevissima, di persona che si occupa di politica economica non ho mai visto una misura che sia «a presa più diretta» sull'economia reale.

Esaminando i dati delle assunzioni a tempo indeterminato nel Mezzogiorno relativi all'agosto 2002, si capisce che è successo qualcosa, perché è come se a un treno fosse stata improvvisamente tolta l'alimentazione dell'energia elettrica che gli consentiva di muoversi: si bloccano le assunzioni. Nel luglio del 2002, infatti, è stato emanato un decreto che ha trasformato i crediti d'imposta per le assunzioni aggiuntive da fatto automatico in una facoltà a cui si può cercare di avere accesso attraverso una domanda.

Può darsi, signor Presidente, che noi (intendo il Governo di centro-sinistra) nel 2001, nel predisporre questa misura, abbiamo esagerato con il carattere prociclico della misura stessa. L'economia andava abbastanza bene e quando predisponemmo la finanziaria del 2001 la previsione di questo incentivo automatico anche per il Centro-Nord obiettivamente, in un regime di risorse più scarse e in una situazione economica più difficile, poteva essere ridimensionata.

Ma, signor Presidente, possiamo eliminare questo strumento, che è stato straordinariamente efficace in realtà nelle quali il tasso di disoccupazione è non solo è a due cifre, ma la prima delle quali è un 2 e non un 1? Possiamo noi credibilmente sostenere che aboliamo i crediti d'imposta automatici per le assunzioni nel Mezzogiorno perché «tirano troppo sulla cassa»? Si può andare in giro per l'Italia sostenendo che nel Mezzogiorno ci sono troppe nuove assunzioni, signor Presidente? No: non si può.

In generale, penso che non ci siano le condizioni per un'intesa sulla politica economica tra questo centro-destra e questo Ulivo. Ma intorno a queste due misure a presa diretta sull'economia, in una condizione di sostanziale stagnazione, in una realtà nella quale i dati di finanza pubblica continuano ancora a peggiorare e la ripresa internazionale ed europea non appare comunque dietro l'angolo, è possibile che non si possa creare un clima di consenso sulla base di decisioni cosiddette bipartigiane perché anche la risoluzione della maggioranza contenga queste due indicazioni fondamentali? E questo sul fine di condurre insieme nella finanziaria

una battaglia per un sostegno reale agli investimenti in generale e ai consumi nel settore dell'edilizia e per un sostegno all'occupazione nel Mezzogiorno d'Italia, dove la situazione da questo punto di vista è drammatica.

Penso che queste condizioni si possano determinare e noi siamo disponibili a lavorare insieme per determinare tale convergenza. Aspettiamo la risoluzione della maggioranza sul DPEF, perché adesso è il momento di decidere e non di rinviare. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com e Verdi-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Morando, sarà mio dovere riferire al Presidente le segnalazioni che lei ci ha fatto.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Battafarano. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO *(DS-U)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, per ragionare sul DPEF dobbiamo partire dalla situazione economica dell'Italia, che presenta, come è noto, seri problemi.

Se prendiamo in considerazione alcuni importanti indici, quali il tasso di crescita della produttività, l'occupazione, la distribuzione del reddito, le risorse destinate alla ricerca e all'innovazione tecnologica, la situazione italiana presenta maggiori difficoltà rispetto a quella riscontrabile in altri Paesi europei.

Ciò nonostante, il Governo con il DPEF non ha prospettato idonee soluzioni, sostanzialmente, ha aderito alla linea politica adottata dal ministro Tremonti, volta a sminuire indebitamente il ruolo e la valenza del Documento di programmazione economico-finanziaria.

A pagina 83 del DPEF si descrive la grave situazione in cui si trovano le piccole e medie imprese che dopo il *boom* degli anni passati hanno difficoltà a crescere e difficoltà di internazionalizzare il loro intervento.

Di fronte a questa diagnosi esatta manca tuttavia la configurazione dei necessari interventi volti a fronteggiare questi profili di crisi.

Se esaminiamo più da vicino il problema dell'occupazione, ne possiamo ricavare che l'occupazione negli anni 1999-2000 è cresciuta intensamente nel nostro Paese grazie alle misure adottate dai Governi di centrosinistra, la legge n. 196 del 1997, il pacchetto Treu e – ancora – il credito d'imposta, di cui parlava poco fa il senatore Morando, il *bonus* occupazionale, i patti territoriali, il prestito d'onore, strumenti che hanno stimolato un processo di crescita del Mezzogiorno superiore a quello delle aree settentrionali.

I dati ufficiali dell'ISTAT ci ricordano che nel quinquennio 1996-2001 l'occupazione è aumentata di un milione e trecentomila unità. Il *trend* è continuato in modo attenuato anche nel 2002 e nel 2003. Perché in modo attenuato? Perché la scelta del Governo di estendere i benefici

della Tremonti-*bis* all'intero territorio nazionale ha sottratto un vantaggio competitivo al Mezzogiorno.

Su questa scelta oggettivamente nordista del Governo Berlusconi ho avvertito però, cari colleghi della destra, una scarsa reazione dei parlamentari meridionali del centro-destra; eppure essi dovrebbero – come noi, del resto – battersi innanzitutto per promuovere la crescita del Mezzogiorno, ma così non avviene. Voi preferite non disturbare il manovratore anche quando questi rischia di portare la locomotiva italiana su un binario morto.

La crescita dell'occupazione, quindi, è ancora legata a misure varate dai Governi di centro-sinistra. In questa legislatura il centro-destra non ha approvato granché per la crescita dell'occupazione: la legge n. 30 del 2003, la tanto enfatizzata riforma del mercato del lavoro, come è noto, non è ancora operativa e, nonostante gli abbondanti e poco verosimili *spot* televisivi, lo stesso Governo non pare riporre grande fiducia nella crescita occupazionale determinata da questa legge.

Se prendiamo infatti il quadro programmatico riportato dal DPEF a pagina 88, senatore Izzo, si prevede una modesta crescita dell'occupazione di appena lo 0,3 per cento nei prossimi tre anni. È questo il miracolo che deve produrre la legge n. 30? Quindi, poca crescita dell'occupazione, ma grande crescita della precarietà nel mercato del lavoro.

Se guardiamo poi alla tematica previdenziale, si può riscontrare nel Documento di programmazione economico-finanziaria una linea ambigua e contraddittoria: pare evidente che si sono scontrate, senza fondersi, linee alternative in materia di riforma delle pensioni. Da un lato, si dice che il DPEF sconta gli effetti della riforma del mercato del lavoro, del fisco e della previdenza. Chiedo: quale riforma della previdenza? Essa non è stata ancora approvata.

In un altro passo – a pagina 82 – si dice che le misure già adottate – quali misure? – e quelle in via di definizione per il sistema pensionistico hanno lo scopo di assicurare l'equilibrio finanziario nel lungo periodo, adeguando le erogazioni ai contributi, integrando la previdenza pubblica con altre forme di risparmio e allungando su base volontaria – sottolineo: su base volontaria – la permanenza al lavoro.

Quindi, solo incentivi, nessun disincentivo. Chiedo al relatore e al Governo: non si parla proprio di disincentivi in questi giorni, in queste settimane, da parte di vari esponenti del Governo? Non si vogliono procurare risorse dalla previdenza, da destinare magari alla sanità, all'istruzione o ai contratti del pubblico impiego, che sono ancora scoperti?

Vorrei ricordare che sono state fatte in Italia tre riforme previdenziali negli anni '90, molto prima che in Francia o in Germania, sempre attraverso la concertazione sociale. L'unica cosa che non si può fare è tentare di rastrellare un po' di soldi dalle pensioni per coprire diverse esigenze di bilancio. E intanto la delega per la riforma previdenziale è congelata in Commissione lavoro perché il Governo non sa che pesci prendere.

Una delle priorità fondamentali del DPEF, a nostro parere, dovrebbe essere invece la riforma degli ammortizzatori sociali; non quella a costo zero che vorrebbe fare il Governo con il provvedimento n. 848-*bis*, ma

una riforma vera, che estenda gradualmente le tutele ai tanti lavoratori atipici, parasubordinati o appartenenti a piccole imprese che oggi ne sono privi. Queste misure di coesione sociale, improntate ad equità e rigore, possono servire a sgravare il sistema previdenziale dai compiti che non gli sono propri e contenere la spesa previdenziale.

Altra priorità del Documento di programmazione economico-finanziaria dovrebbe essere la ricerca scientifica e la formazione. Signor Presidente, signor relatore, se vogliamo realizzare gli obiettivi di maggiore competitività e coesione sociale, entrambi necessari al nostro Paese, occorrerebbe varare un DPEF profondamente diverso da quello che il Governo ci ha presentato. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-Com).*

Signor Presidente, le chiedo di poter allegare agli atti il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Coletti. Ne ha facoltà.

COLETTI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Governo, probabilmente troppo preso dalle sue conflittualità interne, ha presentato un Documento di programmazione economico-finanziaria privo di qualsiasi contenuto, praticamente vuoto; un Documento in cui è assente qualsivoglia strategia per il Paese, che ha preso atto con vera preoccupazione del calo senza precedenti della produzione industriale e delle quote italiane di esportazione, nonché della situazione drammatica del Mezzogiorno.

Questo Documento di programmazione economico-finanziaria prende in considerazione il periodo 2004-2007 ed ha un significato molto particolare per la coincidenza di alcuni eventi che sicuramente lo hanno condizionato.

Questo Documento, infatti, è stato varato a breve distanza dalla presentazione del programma italiano per il semestre di Presidenza dell'Unione Europea, avvenuta il 2 luglio a Strasburgo e seguita dalla riunione collegiale a Roma della Presidenza italiana e della Commissione dell'Unione Europea. Le due precedenti edizioni del Documento, curate dall'attuale Governo e dall'attuale Ministro dell'economia e delle finanze, sono state costruite su obiettivi di crescita economica rivelatisi quasi subito irraggiungibili, costringendo poi il Governo ad affannose manovre correttive sui conti pubblici per non andare troppo fuori rotta nelle cifre a consuntivo del *deficit* di bilancio.

In realtà, non si è tenuto conto dell'ormai indiscutibile declino competitivo italiano, così come tracciato dal Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, il quale ha evidenziato la bassa produttività, l'alto costo del lavoro unitario, le piccole dimensioni di impresa, l'insufficiente capacità d'innovazione e i ridotti investimenti pubblici.

Un Documento dove non c'è niente, in un momento in cui il «Rapporto di primavera» della Commissione europea ha sottolineato che il quadro economico mondiale ed europeo presenta aspetti di fragilità, che ren-

dono le economie più sensibili agli *shock*; una crescita fiacca, con prospettive economiche almeno nel breve periodo sfavorevoli per tutta la zona euro. Quindi, sono necessari interventi seri, duraturi e di ampio respiro a livello economico, che diano rilancio e stabilità, tanto è vero che l'Unione Europea ha fornito «raccomandazioni specifiche» a ciascun Paese della Comunità. In particolare all'Italia ha chiesto, fra le tante cose, di sostituire le misure *una tantum*, tanto gradite a questo Governo, con misure a carattere permanente.

Onorevoli colleghi, questo vuoto, così ad alta voce denunciato da più parti, è ancora più evidente nel settore dell'agricoltura. Infatti, questo settore primario della nostra economia – ovvero l'agricoltura, la zootecnia, la pesca e tutti i settori connessi – non trova lo spazio che dovrebbe avere in questo Documento di programmazione economico-finanziaria.

La siccità che sta sconvolgendo il Paese, soprattutto in quest'ultimo periodo, tanto da creare problemi non solo nel settore agricolo, ma anche in quello della fornitura elettrica, sembra un argomento dimenticato. L'agricoltura ha già gravissime problematiche, cui adesso si uniscono i fattori ambientali e climatici che stanno mutando e che danneggiano fortemente il settore. Bisogna dare una risposta agli operatori del comparto. Occorre prevedere misure di rilancio: una potrebbe essere la diminuzione dei contributi nel settore agricolo; una misura che, insieme ad altre, potrebbe favorire la ripresa e soprattutto un aumento occupazionale.

Infine, vorrei concludere il mio intervento su una problematica che in questi ultimi giorni è stata al centro del dibattito politico: gli OGM. Non sappiamo che cosa farà il Governo italiano e quale sarà la posizione che assumerà anche in vista di una direttiva europea. Prima il ministro Alemanno aveva fatto delle affermazioni; successivamente, ha dovuto rivedere la sua posizione.

Questo è sicuramente uno dei più importanti problemi nel momento attuale, giacché potrebbe influenzare i mercati e danneggiare le nostre esportazioni, soprattutto per quanto riguarda i prodotti DOC, IGP e i prodotti tipici, che vanno salvaguardati perché costituiscono la vera ricchezza del nostro Paese. Il *made in Italy* vince su tutti i mercati proprio per queste sue caratteristiche. Per questo è necessario assumere una posizione precisa su questo argomento per cercare di difendere la nostra agricoltura e gli imprenditori che operano nel settore. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

Signor Presidente, chiedo di poter allegare agli atti il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO *(Misto-Com).* Signor Presidente, le organizzazioni sindacali, le parti sociali e gli enti locali hanno giustamente lamentato il mancato rispetto delle procedure di concertazione previste dall'Accordo del 23 luglio 1993.

Ma, al di là delle questioni di metodo e del ritardo con il quale è stato presentato il Documento di programmazione economico-finanziaria, occorre preliminarmente rilevare che esso, oltre alla sua genericità, non risponde ai contenuti obbligatori e ai requisiti della legge di contabilità, come ha puntualmente sottolineato il relatore di minoranza, senatore Morando; non contiene l'articolazione degli interventi di settore collegati alla manovra, né i flussi di entrata e di spesa, ivi comprese le risorse destinate allo sviluppo del Mezzogiorno; non fornisce gli obiettivi macroeconomici, ed in particolare quelli relativi allo sviluppo del reddito e dell'occupazione; non indica i disegni di legge collegati e contraddice l'impianto del Titolo V della Costituzione, in quanto non affronta la questione delle risorse necessarie al trasferimento delle funzioni, né accenna al principio della perequazione verticale a favore delle aree con minore capacità fiscale per abitante.

D'altra parte, la stessa Corte dei conti ha rilevato che il quadro programmatico per il 2004 e per gli anni successivi è formulato in modo da rendere molto difficile ogni tentativo di verifica e di valutazione.

Il Ministro dell'economia, d'altra parte, non ha nascosto la volontà politica di superare del tutto questo strumento, che potrebbe essere ridotto, a suo avviso, a sole due paginette, recanti i soli numeri base, cioè solo i principali indicatori (avanzo primario, debito ed interessi), stanti anche le difficoltà di costruire previsioni macroeconomiche nell'attuale contesto internazionale.

Ad avviso del Ministro, la discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria sarebbe solo uno stanco rituale perfettamente superfluo ed inutile. Ma a questo punto coerenza imporrebbe al Governo di prendere direttamente l'iniziativa di modificare l'ordinamento contabile vigente, eliminando, quindi, l'esistenza stessa del Documento di programmazione economico-finanziaria e facendo saltare lo stesso Accordo del 1993.

Nel merito, la manovra proposta è articolata per due terzi in misure congiunturali *una tantum*, soprattutto relative alla vendita di immobili e alle cartolarizzazioni dei crediti, proseguendo quindi nella linea, fin qui seguita, delle svendite a prezzi d'occasione, e per un terzo in misure strutturali che dovrebbero derivare dagli interventi di razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi da parte delle pubbliche amministrazioni (malgrado le difficoltà di ottenere risultati alla luce dei reali esiti conseguiti), e dall'applicazione del Patto di stabilità interno.

Sin qui si era puntato su una crescita irrealistica, su un nuovo miracolo economico, e su questo si erano costruite le passate finanziarie. Rispetto alla previsione del 3 per cento medio annuo di aumento del PIL, ci si è attestati, invece, intorno allo 0,5-0,6, con tutte le conseguenti difficoltà di manovra.

Ora si scarica sulla stagnazione dell'economia mondiale la colpa della mancata ripresa. Si dichiara «guerra alla Cina» perché più competitiva, anziché analizzare le reali ragioni ed i ritardi per cui il nostro Paese è retrocesso al quarantacinquesimo posto nella graduatoria del commercio

mondiale. Si avanzano addirittura misure neoprotezionistiche da parte del ministro Tremonti, le cui sortite servono, a nostro avviso, spesso solo a menare il can per l'aia, evitando di analizzare crudamente quello che è stato effettivamente fatto nell'ultimo biennio.

La caterva di condoni e sanatorie è servita essenzialmente a rattoppare il bilancio, ma non certamente a risolvere i problemi. Di lotta all'evasione, che pure questo Documento di programmazione economico-finanziaria pone tra gli obiettivi, neanche a parlarne: da un'indagine recente, il 98 per cento delle grandi aziende risulta non in regola.

Nell'attuale contesto, la crescita dell'economia dovrebbe derivare soprattutto dall'aumento della domanda interna, cioè dei consumi, ma non vi è traccia di come il Governo si proponga di realizzarlo, a cominciare dalla questione salariale, dal momento che il tasso di inflazione programmata è stabilito all'1,7 per cento, mentre l'inflazione reale è già al 2,6 per cento, il che influirà negativamente sui rinnovi contrattuali dei lavoratori dipendenti, con effetti penalizzanti sulle retribuzioni.

Tutto ciò senza considerare l'intervenuta riduzione del potere di acquisto di salari, stipendi e pensioni, non essendo stato fatto alcunché per controllare in questi due anni prezzi e tariffe. Basti pensare solamente alla RC auto. Il costo della vita è aumentato, mentre le statistiche ufficiali continuano a negarlo, poiché le rilevazioni non sono, a nostro avviso, rispondenti ai reali consumi delle famiglie.

Il DPEF non indica le risorse per le infrastrutture (voglio richiamare il contenuto della relazione del relatore di maggioranza, senatore Izzo): ma le grandi opere pubbliche che dovrebbero rilanciare l'economia, con quali modalità saranno finanziate? Lo stesso Governo ammette che le risorse per colmare il divario tra fondi disponibili e costo dei progetti potranno essere individuate solo in un prossimo futuro: chissà quando. Né indica quelle per il Mezzogiorno, sebbene il dinamismo del Sud sia fondamentale per innalzare il tasso di sviluppo dell'economia italiana.

Al contrario, le modifiche apportate ai meccanismi di incentivazione (testé ricordate dai senatori Morando, Battafarano e Coletti) hanno prodotto un rallentamento nello sviluppo del Sud e sono risultate penalizzanti per le imprese rispetto agli strumenti precedenti.

Manca qualsiasi forma di sostegno ai consumi delle famiglie. Il tutto è rinviato a settembre, agli undici tavoli tecnici di discussione con le parti sociali per affrontare i vari temi.

Ma soprattutto il Documento lascia chiaramente intravedere ancora una volta la volontà di procedere a tagli sul trasferimento dei fondi agli enti locali e alla sanità, nonché di fare cassa a scapito del sistema previdenziale. È con un ulteriore attacco ai diritti dei lavoratori che in sostanza il Governo vuole reperire le risorse per procedere alla detassazione delle imprese, al sostegno della ricerca e della innovazione ed al rilancio delle infrastrutture.

Sulla perdita di capacità competitiva dell'Italia e sulla esigenza di una finanziaria di sviluppo vi è piena concordanza. E così pure sulla individuazione di alcuni obiettivi (formazione, ricerca, innovazione tecnolo-

gica, infrastrutture). *(Richiami del Presidente)*. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Se mi autorizza, lascerò agli atti un'integrazione al mio intervento.

Nell'«Accordo per lo sviluppo, l'occupazione e la competitività del sistema economico nazionale», siglato dalle organizzazioni sindacali e dalla Confindustria, emergono chiaramente le preoccupazioni per il futuro del Paese se non si opererà un'inversione di tendenza. Ma è sulla ricetta per arrestare la crisi (la produzione industriale nel secondo trimestre è consistentemente diminuita) che le strade inevitabilmente si dividono.

Gli obiettivi da raggiungere per superare la crisi di competitività dell'azienda Italia sono tutti al limite condivisibili, ma vi è discrasia tra obiettivi e mezzi per conseguirli. Perché di questo si tratta: come trovare i soldi e da chi prenderli? E qui un interrogativo si pone: come hanno impiegato le aziende i profitti pure conseguiti in questi anni? Dove hanno investito? Quali reali processi di innovazione tecnologica la Tremonti-*bis*, malgrado il suo elevato costo, ha determinato nelle imprese?

Ed invece, poiché la matematica non è un'opinione, ecco che Confindustria, Banca d'Italia, Fondo monetario internazionale, e così via, per conseguire la riduzione della pressione fiscale, soprattutto a carico delle imprese, propongono la ricetta di sempre: i tagli cosiddetti strutturali (sanità, enti locali, in una parola la spesa sociale) e la riforma delle pensioni, malgrado il sistema previdenziale sia in equilibrio a seguito dei provvedimenti assunti nel 1992 e nel 1995. In materia di pensioni, quello che ora si sta facendo in Francia in Italia lo si è fatto da tempo, mentre resta ancora da separare quello che è previdenza da ciò che è assistenza. Il sistema pensionistico ancora una volta è ingiustamente sotto accusa, ma forzare la situazione significa solo aumentare la conflittualità.

Tutto è rinviato a settembre, quindi; ma questo autunno sarà caldo, ci sono tutte le premesse.

Per non abusare ulteriormente della sua pazienza, signor Presidente, le rinnovo la richiesta di allegare il testo della parte restante del mio intervento al Resoconto della seduta. *(Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Giaretta).*

PRESIDENTE. Va bene, senatore Marino.

È iscritto a parlare il senatore Mulas. Ne ha facoltà.

MULAS *(AN)*. Signor Presidente, le chiedo l'autorizzazione ad allegare il testo del mio intervento al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Tessitore. Ne ha facoltà.

TESSITORE *(DS-U)*. Signor Presidente, la lettura del DPEF 2003 mi ha procurato sensazioni contrastanti. Di certo, ho apprezzato l'abbandono del tono bellicoso, eroico, fantasioso dei suoi due precedenti del 2001 e del 2002.

In quest'ultimo, se ho visto bene, l'aggettivo più ricorrente è «cauto», tanto che mi è venuto fatto di pensare ad un orribile neologismo e dire che con questo Documento il Governo sembra volersi cautelativamente allontanare dalle previsioni rivelatesi infondate ed ispirarsi ad un più fondato realismo.

E, però, proprio il ricercato e cauto realismo viene attenuato, fino ad essere smentito, perché questo Documento è l'enunciazione di problemi e di progetti rivisitati e modificati, senza però fornire convincenti elementi di concretizzazione di tutto quanto detto.

Cercherò di esemplificarlo con quanto presumo essere di mia competenza. Si dice: la centralità della scuola. Ebbene, se non ho visto male, in queste 152 pagine il solo riferimento alla scuola, cioè alla non attuata legge delega sui cicli scolastici, si trova in tre righe di pagina 147, dopo una solenne quanto generica dichiarazione nel paragrafo III, n. 1, di pagina 79; poche parole che attestano come, secondo le previsioni facili dell'opposizione, la delega non è stata attuata (e chi sa quando e se lo sarà, nonostante il rapido avvicinarsi dell'aprile 2005, quando decadrà).

Il che, a me che non condivido buona parte di quella legge, potrebbe anche far piacere, se essa non avesse abrogato una serie di leggi allora vigenti in ragione della bellicosa quanto fantasiosa euforia dei mesi trascorsi, gettando la scuola nella confusione e nell'incertezza di prospettive. Un gran danno per il Paese tutto, altro che riforma della scuola dopo quella Gentile (cercherei di evitare similitudini assurde).

Quanto all'università, la parola ricorre una sola volta a pagina 146, in una frase di cinque righe, e vi compare con esclusivo riferimento ai compiti didattici, che, come si sa, non possono essere dissociati da quelli della ricerca.

Quanto a quest'ultima, o meglio alla parola ricerca, essa è certamente più ricorrente, ma lasciando il dubbio che si tratti della ricerca scientifica o della ricerca di elementi di giustificazione e rassicurazione per programmi sperati, enunciati da questo Documento, che in realtà li affida a tempi migliori, che non si sa quali siano e quando si daranno, in ragione di previsioni economiche sbagliate (quelle del passato) e più caute (queste del presente), tuttavia già contrastate dalle dichiarazioni e dalle considerazioni del Governatore della Banca d'Italia, che, dopo entusiastici collateralismi, sembra aver ritrovato, finalmente, il ruolo indipendente del suo Istituto; indipendenza che, prima di essere una tradizione della Banca d'Italia, è per essa un dovere istituzionale.

Temo che in questo modo non si vada da nessuna parte, specie quando si hanno alle spalle due anni di tagli ormai insostenibili per le università e gli enti di ricerca; due anni di blocco delle assunzioni che niente e nessuno è riuscito a rimuovere, nonostante la ragionevolezza di proposte avanzate dall'opposizione, ma anche da settori della maggioranza.

Resta il mitico obiettivo del raggiungimento dell'1 per cento del PIL destinato a ricerca e formazione, il quale, pur se e quando raggiunto, non farà che consolidare il nostro ultimo posto, o quasi, nella graduatoria dei Paesi industrializzati.

Si continua ad ipotizzare (si veda la pagina 83 del DPEF) un incremento della spesa per la ricerca in una dimensione produttivistica, che è un'impostazione miope, la quale, pur se realizzata, non arrecherà vantaggi, in prospettiva, neppure alla ricerca applicata, che non regge senza la ricerca di base. Ma del resto questo Documento (che in proposito è tanto vago da essere sfuggente) è già stato interpretato dal Ministro dell'economia come rivolto alla priorità vera di questo Governo: le strutture materiali di fronte e di contro alle strutture immateriali.

Ed allora che cosa dire? È quasi stucchevole ripeterlo a chi non vuole sentire o non sa sentire, non vuole capire e non sa capire. Il sistema della ricerca e della formazione culturale e professionale è la struttura portante per lo sviluppo e la modernizzazione del Paese in un mondo caratterizzato dall'essere sempre più, come si dice, società della conoscenza. È una struttura portante per un Paese che voglia davvero le riforme, salvo che non si debba prendere atto che questo Governo sta cautelosamente allontanandosi anche dalle squillanti enunciazioni del discorso programmatico: riformare l'Italia.

Una parola ritengo di doverla dire a proposito del Mezzogiorno, che finalmente compare in un documento di questo Governo, probabilmente per tacitare una forza politica della coalizione. Il Mezzogiorno ritorna all'attenzione, ma principalmente per cercare di riparare i danni gravi inferti da due anni di politica antimeridionalista, si dica quello che si vuole, perché i fatti stanno a dimostrarlo; e a dimostrarlo drammaticamente, mostrando un degrado economico e sociale che rischia di assumere, se già non le ha assunte, le forme tragiche di una configurazione, come dire, antropologica prima ancora e più che economica, vale a dire una configurazione comportamentale e morale di degrado.

Eppure, anche qui il più radicale antidoto è rappresentato dalla formazione e dalla ricerca, in grado davvero di educare e diffondere la cultura della legalità, che è esigenza primaria del Mezzogiorno. Ma anche qui le deficienze della politica governativa sono gravi, tanto più gravi se si pensa che tra i fattori positivi del Mezzogiorno è da annoverare proprio il sistema universitario e della ricerca, il quale, pur con squilibri e deficienze, rappresenta ancora oggi una riserva, una potenzialità di sviluppo.

I senatori meridionali dei DS hanno presentato in proposito una mozione e mi auguro vivamente che la maggioranza e il Governo vogliano discuterla in termini di confronto costruttivo nell'interesse del Paese.

Avviandomi a concludere, signor Presidente, chiedo anch'io l'autorizzazione a consegnare il testo integrale del mio intervento affinché sia allegato al Resoconto della seduta odierna.

In conclusione, il mio giudizio è negativo su questo Documento, che si distingue dai precedenti per il tono tecnico che vuole mostrare, ma non per il carattere ideologico, che ne fa un manifesto politico che mira a tranquillizzare una parte della maggioranza, finalmente avvertita degli errori commessi, ad iniziare da quello di aver ceduto o promosso il grave errore della Confindustria di puntare alla frattura sociale con la rottura della concertazione e delle forze sindacali. Un errore gravissimo per il Paese tutto

(e ciò mi dispiace molto) e per la stessa Confindustria che l'ha promosso (il che mi dispiace assai poco, salvo che per le conseguenze gravi che la crisi della produzione industriale senza precedenti rischia di avere su un Paese in declino).

Mi auguro vivamente che, come è stato preannunciato (e spero non sia solo un modo per sfuggire alle insuperabili critiche di oggi di fronte a questo DPEF), la legge finanziaria dia finalmente indicazioni e contenuti da discutere con serietà, nell'interesse del Paese e non di questa o quella sua parte. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Tessitore, la Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT *(UDC)*. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, le audizioni svolte in Commissione e lo stesso testo governativo rendono evidenti le difficoltà dell'economia italiana. La ricetta che presumeva di innescare la crescita economica attraverso la riduzione di imposizione fiscale, compensata, per le entrate, da un'ampia pratica di condoni a vantaggio di imprenditori, professionisti e possessori di capitali si è dimostrata, finora, insufficiente.

Non vi è solo l'effetto poco incoraggiante della congiuntura internazionale riflessiva, vi sono elementi di difficoltà che caratterizzano specificamente il sistema italiano. L'Italia deve affrontare le sfide poste dalla globalizzazione non potendo più ricorrere, come in passato, alla svalutazione della sua moneta. La proposta più ricorrente è quella di rendere maggiormente competitivo il sistema produttivo italiano, abbassando i costi complessivi del lavoro, compresi quelli previdenziali.

C'è da chiedersi fino a che punto dovrebbero abbassarsi tali costi se una impresa italiana deve competere con imprese di Paesi, tra l'altro non molto lontani, nei quali il costo di un operaio può arrivare ad un centinaio di euro al mese, con imprese di Paesi che possono mantenere salari assai bassi, perché sono in grado di assorbire centinaia di milioni di unità di manodopera sottoimpiegata in agricoltura, come ad esempio la Cina, la cui rilevanza giustamente è stata richiamata nel DPEF.

Non è abbassando i livelli di tutela dei lavoratori dipendenti, o mantenendoli bassi per i collaboratori coordinati e continuativi, che si risolve in modo adeguato il problema della competizione internazionale. Serve investire di più in ricerca scientifica e tecnologica per vincere la competizione non sul versante del livello dei prezzi, ma su quello della qualità dei prodotti. Il DPEF riconosce tale necessità. Il problema è capire quanto si vorrà davvero investire in ricerca, a cominciare dalla prossima legge finanziaria, per giungere all'obiettivo europeo del 3 per cento del PIL nel 2010.

Come non ha senso rincorrere i Paesi dell'Asia o dell'Europa orientale abbassando il costo del lavoro, così non risolutivi, ai fini della competizione globale, possono essere i progetti di investimento infrastrutturale

che abbassano tempi e costi di trasporto. Se un sistema riesce a produrre con più costi o con peggiore qualità, viene svantaggiato nella competizione da un abbassamento dei costi di trasporto.

Il DPEF deve superare l'assunzione assiomatica che colmare un ritardo sia sempre vantaggioso. Lo è di certo per le aree economicamente più forti, ma forse l'Italia non spicca in merito. Si può trattare di investimenti necessari per costruire l'Unione Europea, ma possono non favorire la competitività italiana.

Un altro aspetto che merita una diversa attenzione è quello ambientale. Positivamente il DPEF assume una posizione, in merito alla tutela dell'ambiente, largamente condivisa in Europa, allontanandosi da quella statunitense, che non accetta i pur modesti obiettivi del Protocollo di Kyoto. Il DPEF intravede nel settore ambientale opportunità di sviluppo.

I problemi di disuguaglianza nella competizione globale, creati da diversi livelli di tutela dell'ambiente, sono però citati solo indirettamente, rimandando ad una comunicazione in sede europea. È evidente che le economie europee che proteggono salubrità e qualità dell'ambiente e delle produzioni sopportano costi aggiuntivi che le svantaggiano nei confronti dei Paesi che per tale protezione meno si impegnano.

D'altronde, non si può pensare che a carico delle economie in via di sviluppo e dei popoli poveri vengano messi a carico più alti costi del lavoro e più alti costi di tutela ambientale, dato che hanno redditi *pro capite* assai bassi e quote ampie di popolazione prive della possibilità di soddisfare i bisogni fondamentali.

Il DPEF richiama l'obiettivo di ridurre la povertà nel modo. Il Presidente del Consiglio assicurò al vertice FAO del 2002 che l'Italia avrebbe dato l'uno per cento del PIL per la cooperazione allo sviluppo, ma siamo rimasti ben al di sotto, allo 0,20. Siamo ben al di sotto anche della media europea dello 0,39 del PIL. I contributi alle organizzazioni non governative e di cooperazione allo sviluppo sono stati addirittura ridotti di quasi due terzi, dai 99,6 milioni di euro del 2002 agli attuali 38,6.

In questa situazione va ricalibrato tutto il sistema di regolazione del commercio internazionale, superando posizioni liberiste di principio. Se non si possono imporre a Paesi poveri ed impoveriti gli alti costi della manodopera e l'alto grado di tutela ambientale possibile nei Paesi ricchi, soprattutto in carenza di serie ed efficaci politiche di aiuti allo sviluppo, dato che ciò aggraverebbe la loro situazione, non si può neppure imporre a Paesi che hanno sviluppato una buona tutela del lavoratore e che intendono impegnarsi per la tutela dell'ambiente e della salute umana, di essere esposti ad insostenibili concorrenze, affrontando ciò che può essere definito *dumping* sociale e *dumping* ambientale.

La libera concorrenza esplica le sue funzioni positive se le condizioni di partenza dei concorrenti sono tra loro paragonabili. Si può camminare in modo da renderle tali, ma tutto ciò richiede tempo. Serve, pertanto, un riorientamento dell'Organizzazione mondiale del commercio e non deve importare se gli USA manifestano orientamenti diversi, più vantaggiosi per la loro economia.

E su questo il Documento di programmazione economico-finanziaria sembra prevalentemente assumere la competizione globale ispirata a dottrine liberiste come elemento del contesto con il quale fare i conti. Tali dottrine vanno invece superate, operando in sede internazionale.

Il superamento delle difficoltà presenti richiede soprattutto ricerca scientifica e tecnologica, i cui investimenti risultano produttivi in tempi non brevi; per i tempi brevi serve una regolazione dei mercati internazionali meno liberista, più attenta a qualità della tutela sociale e ambientale, unitamente a misure forti di sostegno dello sviluppo economico delle società povere e impoverite, in modo da rendere progressivamente più simili le condizioni di partenza per la libera competizione.

La risoluzione parlamentare di approvazione del DPEF potrebbe con più chiarezza tracciare questa strada, nella coscienza che in una visione umanista è il capitale a dover essere in funzione del lavoro e non il lavoro del capitale, che si deve rispetto al creato, che va perseguito il bene comune: il bene comune e non il bene dei più forti, dei più competitivi.

Molte altre sarebbero le note da proporre su famiglia, scuola, aree montane, federalismo fiscale e così via.

Avviandomi alla conclusione, vorrei fare una sola notazione che riguarda, nel DPEF, la valutazione negativa, in termini di ritardo, del basso tasso di attività della popolazione, in particolare di quella femminile. Vorrei sommessamente ricordare che in tal modo si continua a giudicare inattive le tante donne che curano figli, coniuge e genitori anziani. Addebitavo tale concezione, nella scorsa legislatura, all'ideologia della sinistra e mi pesa constatare che il centro-destra la ripropone.

Il lavoro di cura è positivo solo se svolto da collaboratrici familiari dietro corresponsione di un salario e da educatrici ed assistenti all'infanzia negli asili nido? Non riproponiamo più simili valutazioni se crediamo all'importanza che i figli siano bene assistiti ed educati in famiglia, se crediamo all'importanza dell'unità della famiglia, se crediamo che le difficoltà dell'età anziana siano meglio superate se si può vivere in famiglia. *(Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Gaburro e Giaretta).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chiusoli. Ne ha facoltà.

CHIUSOLI *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei iniziare queste brevi considerazioni auspicando, per un futuro non lontano, una prossima e serena riflessione del Parlamento della Repubblica attorno alla produttività e all'efficacia reale dell'annuale rito del Documento di programmazione economico-finanziaria, come oggi è concepito e consolidato.

A titolo strettamente personale, ma con la consapevolezza di interpretare un pensiero largamente diffuso tra i parlamentari, ritengo la formula abbondantemente superata e molto proficuamente sostituibile, ad esempio,

da considerazioni preliminari, anche corpose, all'annuale legge finanziaria, che forniscano il senso di marcia della politica economica e sociale dei Governi, assieme alle previsioni alle quali si intende ancorare la produzione legislativa e ai dati numerici indispensabili per la costruzione della manovra finanziaria.

Nell'attuale situazione il Governo presenta libri dei sogni, e nel nostro caso pure con assenza dei sogni, fuori tempo massimo, con dati incompleti, previsioni quasi mai rispettate e che ci si rifiuta di correggere, anche in presenza di vere e proprie catastrofi, come purtroppo è avvenuto dopo l'11 settembre 2001. Mi rivolgo al Governo e alla vostra maggioranza: non citate più a vostro discarico le conseguenze della vicenda delle torri di New York, perché non siete legittimati a farlo. L'opposizione vi aveva invitato a modificare il quadro di previsione: vi siete rifiutati di farlo; avete giocato d'azzardo; avete perso inequivocabilmente la partita.

Un Governo con un buono stato di salute avrebbe comunque presentato il Documento di programmazione economico-finanziaria senza incertezza per i tempi previsti e stabiliti dalla legge. Il Governo in carica non lo ha fatto, per almeno due ordini di motivi: il primo è che i partiti della sua maggioranza erano, sono e saranno ancora per diversi mesi impegnati in una furibonda verifica extraparlamentare degna delle fasi peggiori della prima Repubblica; il secondo è che in realtà i vostri conti non tornano, signor Sottosegretario, anche perché in realtà in questi due anni avete pressoché sbagliato ogni possibile tipo di previsioni. Ricordo ora soltanto alcuni casi clamorosi. Per il 2002 avevate stimato la crescita al 3,1 per cento: nella realtà si è rivelata essere allo 0,3 per cento, la soglia della stagnazione.

Avevate previsto il rapporto debito pubblico/PIL per il 2002 al 104,5; in realtà si è attestato intorno al 106 per cento. Il dato veramente più clamoroso, il rapporto *deficit*-PIL, lo avevate previsto nel 2002 allo 0,5; lo avete prima corretto allo 0,8, e poi all'1,5, mentre in realtà è salito al 2,3.

D'altra parte, è già stato fatto rilevare che clamorose incongruenze sono contenute anche nel Documento che stiamo esaminando; valga per tutte la differenza fra indebitamento tendenziale e programmato, che dovrebbe individuare l'entità della manovre e che risulta anche dai calcoli, certificati dagli eccellenti Uffici del Senato, di 17,55 miliardi, a fronte del quale proponete una manovra da 16, che forse è da 15.

Inoltre, questo è un DPEF da *work in progress*, da lavori in corso: niente dati sui condoni, niente sulle cartolarizzazioni nell'anno nel quale si va sviluppando il paradosso che in un periodo di stagnazione dell'economia la pressione fiscale effettiva andrà a salire dal 41,6 al 41,8, sottraendo risorse preziose alle famiglie per i consumi ed alle imprese per gli investimenti.

D'altronde, non si parla più di riduzione delle imposte né di abolizione dell'IRAP, né di nuove aliquote IRPEG e così via, ma da un giorno all'altro sono scomparsi dal Documento capitoli non proprio marginali

(ovviamente uso un eufemismo), quali quelli sulle pensioni, sul fisco, sull'*Authority* unica del risparmio, sulla trasformazione di alcuni incentivi in mutui, sui mutui casa per i consumi, sul capitolo dell'energia, con le nuove privatizzazioni ENEL, e così via.

Signor Presidente, sono veramente poche le occasioni che ho per essere d'accordo con il ministro Tremonti, ma sento in questo caso di condividere con il cuore e con la mente la sua recente affermazione su un «andamento non positivo dell'economia».

Io, più modestamente, ma penso più realisticamente, direi che la situazione del sistema produttivo italiano è altamente drammatica e solo la incredibile (in altra sede ho usato termini più pesanti) posizione di appoggio al Governo del Presidente della Confindustria – almeno fino a pochi giorni fa – può pensare di celarla. Produzione su base annua, meno 7 per cento; crescita allo 0,7 se ci sarà ripresa nel secondo semestre del 2003; fatturato, meno 5,4 per cento; ordinativi, meno 9 per cento. Tremonti e Marzano, questa volta in singolare convergenza, danno la colpa alla Cina. Semplicemente sbalorditivo, anche perché il settore che ha ricevuto il colpo peggiore è quello delle apparecchiature elettroniche di precisione.

Il costo della manodopera, quindi, c'entra assai poco, anche perché se ci giocassimo la *chance* nazionale sui prodotti ad alta intensità di manodopera vorrebbe dire che saremmo arretrati all'inizio del secolo scorso: in realtà, avremmo bisogno di proposte concrete del Governo e non di qualche spruzzata di euro qua e là sull'innovazione, sul trasferimento di nuove tecnologie, sul sostegno all'*export*, sull'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, sulla strumentazione finanziaria e il credito alle piccole e medie imprese, su nuove politiche dei distretti, su una nuova fase di privatizzazione che vorrei sapere come si concilia con un Ministro che parla – è sempre il Ministro dell'economia – «dell'utopia delle privatizzazioni», causa del «declino del Paese» e del «nuovo *New deal*» proveniente dall'uso dello Stato. Altro che manovre, che al 70 per cento sono di *una tantum*; non ci sono, purtroppo per tutti, ragioni di ottimismo né economico né politico.

Caro Sottosegretario, ripeto, purtroppo per voi e per il Paese la verifica non è affatto chiusa. Si continua a non vedere un disegno di politica né economica, né industriale. Il Governo vede segnali di ripresa: ha una vista straordinariamente acuta e si annuncia il pareggio di bilancio fra il 2006 e il 2007. Ma come? L'attuale re dei *pro tempore* di Quintino Sella aveva annunciato pareggio di bilancio o dimissioni nel 2003 ed ora ha trasformato le incaute promesse nella – temo per voi e per il Paese –agghiacciante profezia «affonderete tutti»?

Ci eviti il naufragio, signor Ministro dell'economia. Come ha detto il collega Morando, ritiri questo Documento, che ha provocato le valutazioni negative di tutti i protagonisti dell'economia del Paese, dal Governatore della Banca d'Italia alle associazioni dei consumatori; tolga di mezzo questo informe ibrido incompiuto e lo sostituisca con considerazioni di realtà

e concretezza: potremo allora ragionare insieme del futuro del nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scalera. Ne ha facoltà.

SCALERA *(Mar-DL-U).* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'immagine conclusiva con la quale la Corte dei conti ha avuto modo di sintetizzare il suo giudizio sull'ultima edizione del Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo al Paese, è quella di un DPEF scritto a matita.

In sede di audizione dei rappresentanti del massimo organo di giustizia contabile presso le Commissioni bilancio congiunte di Camera e Senato, si è parlato di un DPEF che «non sembra rispondere ai contenuti e alla funzione ad esso assegnati dall'ordinamento di bilancio e contabile». Si tratta di un giudizio di inedita nettezza rispetto al passato che non trova analogo riscontro in alcuno dei pronunciamenti sui precedenti DPEF. È un giudizio che merita un'attenzione nuova e particolare sia da parte del Parlamento sia da parte del Governo, soprattutto per il contesto generale in cui avviene la presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, oltre che per i contenuti di merito da esso affrontati.

Per quanto riguarda la congiuntura generale, è chiaro che il DPEF per il quadriennio 2004-2007 si colloca in un contesto politico-istituzionale assolutamente particolare, in cui l'Italia occupa in questo momento una posizione di eccezionale esposizione e responsabilità a livello sovranazionale. La presentazione del DPEF è avvenuta a breve distanza dalla presentazione del programma italiano per il semestre di presidenza dell'Unione Europea, ed è dunque il primo importante passaggio, forse il più significativo, per quanto riguarda l'iniziale affermazione della credibilità e dell'autorevolezza della guida italiana dell'Unione.

Quest'anno il Documento di programmazione economico-finanziaria assume una peculiare rilevanza soprattutto nei confronti delle istituzioni economiche comunitarie che da tempo segnalano, con preoccupazione reale e puntuale, il carattere assolutamente privo di impatto strutturale delle numerose misure *una tantum* che hanno connotato le recenti politiche economiche e finanziarie del nostro Paese. In tal senso appare chiaro che il DPEF avrebbe dovuto essere la sede importante e autorevole per presentare anche all'Unione Europea l'atteso programma strutturale di interventi, destinato a sostituire le misure di carattere straordinario e a garantire la continuità delle politiche di contenimento del *deficit* e del debito pubblico.

Da questo punto di vista, tuttavia, sia l'entità che la natura della manovra finanziaria annunciata per il 2004 non lasciano intravedere una significativa inversione di tendenza su questo versante. In una manovra valutata infatti in 16 miliardi di euro le cosiddette misure *one-off* ammonterebbero ad almeno 10 miliardi di euro, secondo un programma graduale di

aumento dell'incidenza percentuale delle misure strutturali che vedrebbe solo nel 2006 la completa sostituzione delle cosiddette *una tantum.*

Analogamente, sulla base del peggioramento o della mancata ripresa della congiuntura economica internazionale, il DPEF finisce per spostare in avanti il raggiungimento di tutti i traguardi, di tutti gli obiettivi economici già indicati nelle precedenti stime programmatiche: dal pareggio di bilancio, rinviato al 2007, al rapporto debito-PIL, che potrà collocarsi al di sotto del 100 per cento soltanto a partire dal 2006.

Tra gli obiettivi ridimensionati si segnala il volume della spesa in conto capitale, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti connessi al Mezzogiorno, un ambito che non raggiungerà a breve la soglia minima del 45 per cento del totale già indicata nel Patto per l'Italia.

Ebbene, ci sarebbero tanti aspetti da sottolineare all'interno di questo settore, tuttavia, mi preme soprattutto rilevare – e lo farò in pochi minuti, nel tempo a mia disposizione – quelli che sono gli aspetti più direttamente connessi alle politiche per il Mezzogiorno, puntualmente naufragate anche in questa occasione. Sottoscrivendo, infatti, quello che fu il Patto per l'Italia il Governo aveva sostanzialmente concordato con le parti sociali una necessità e cioè che a partire dalla legge finanziaria 2003 si sviluppasse il flusso di nuove risorse in una percentuale del PIL almeno pari a quella media degli ultimi anni, con l'obiettivo programmatico di accrescere la quota media di spesa in conto capitale, portandola ad un valore medio del 45 per cento del totale della spesa nel periodo 2002-2006.

Ebbene, su questo piano gli interventi per il Mezzogiorno appaiono tutti assolutamente limitati e, al tempo stesso, per molti versi insignificanti. Sotto questo profilo credo che questo DPEF finisca per non rispondere non soltanto a quelle che sono le attese per il Mezzogiorno, ma, soprattutto, alle aspettative dell'Europa, eludendo le richieste di interventi strutturali compatibili con gli obiettivi di rientro dei saldi di finanza pubblica.

Chiedo, infine alla Presidenza di poter allegare agli atti il testo integrale del mio intervento. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto e l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Flammia. Ne ha facoltà.

FLAMMIA *(DS-U)*. Signor Presidente, la prima considerazione che mi sembra necessario fare sul Documento di programmazione economico-finanziaria riguarda l'assoluta non corrispondenza tra le norme della legge che ne disciplinano la formulazione e l'effettivo contenuto: tanto la legge è precisa e tassativa nelle indicazioni, tanto il Documento è vago, vuoto e falso.

La sensazione immediata che si ricava dalla lettura del Documento è di un testo di puro esercizio verbale, di parole in libertà, occultativo di dati, tendenzioso nella interpretazione dei fenomeni economico-finanziari in atto.

Ma se nelle attività di intrattenimento è pressoché naturale l'uso e l'abuso di parole in libertà, non altrettanto si può dire per la elaborazione di un Documento che deve costituire la base delle scelte di politica economica e finanziaria per i prossimi anni.

Se in un'epoca non molto felice della nostra storia nazionale si è affermata una poetica in base alla quale «È del poeta il fin la meraviglia, chi non sa far stupir vada alla striglia», occorre anche dire che gli artefici di tale poetica non avevano di certo la pretesa di governare il Paese. Invece chi ci ha presentato questo Documento non ha certamente niente da invidiare ai marinisti, quanto ad amenità verbali, prive di sostanza concreta, ma pretende di governare l'Italia, spacciandosi pure per geniale e creativo.

E così mentre i prezzi galoppano, determinando una situazione di allarme rosso, i salari non reggono all'aumento dell'inflazione, la grande industria conosce un declino senza precedenti ed è sommersa da debiti, facendo registrare un calo degli ordinativi del 9 per cento ed un taglio del fatturato del 5 per cento su base annua, la metà dei lavoratori dipendenti, circa sei milioni, in ferie senza rinnovo contrattuale, i tagli agli enti locali penalizzano i meno abbienti, il Presidente del Consiglio va spargendo a piene mani inviti a spendere soldi che non ci sono e nel DPEF si ciancia di misure adottate dal Governo che si starebbero rivelando molto efficaci, si farnetica di conseguenze positive sul potere d'acquisto dei lavoratori per effetto della accresciuta produttività, si vaneggia di una economia italiana con segnali di recupero, sostenuta dalla ripresa dei consumi e degli investimenti, si farnetica di dati della produzione industriale, come preludio ad una ripresa a partire dalla seconda parte dell'anno. Altro che metafore barocche! Qui siamo di fronte ad una recita tanto bugiarda quanto irresponsabile.

Che dire della parte del Documento relativa al Mezzogiorno, dove la drammaticità della situazione viene sostituita da una sinfonia virtuale che raggiunge vette sonore addirittura inebrianti?

In questa parte del Paese assistiamo all'avvio di un processo di desertificazione ambientale ed anche di desertificazione antropica nelle parti più interne, alla ripresa di emigrazione massiccia, non più di ceti analfabeti, ma di diplomati e laureati. Si assiste a preoccupanti segnali di recrudescenza malavitosa organizzata, anche in zone rimaste per decenni sane ed immuni, a pesanti sofferenze finanziarie, con conseguenti ricadute nelle maglie dell'usura malavitosa ed invece nel DPEF si parla di un Mezzogiorno nel quale «i margini di aumento dell'occupazione e della produttività sono assai elevati», si parla di molte aree con una «crescita significativa, quale segno della robustezza dei processi di sviluppo in atto», si vaneggia di «risultati che confortano la scelta di una politica economica radicalmente lontana dal passato», si farnetica di una politica centrata su «più e migliori infrastrutture materiali e immateriali», si parla di risorse messe a disposizione dall'amministrazione pubblica, dalle Ferrovie dall'ANAS e altri soggetti, si fa riferimento alla legge obiettivo, ma se si fa una verifica degli atti e degli strumenti menzionati non è difficile accorgersi

che si tratta o di provvedimenti irrisori o di semplici annunci, o di veri e propri miraggi alimentati dalla demagogia.

Facciamo qualche verifica. Per quanto riguarda le opere strategiche, la delibera n. 121 del 2001 stabilisce che il CIPE avrebbe provveduto «alla ricognizione per ciascun intervento delle diverse fonti di finanziamento disponibili sulla base delle schede predisposte secondo lo schema varato nella riunione preparatoria del 17 dicembre 2001».

Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti non ha ancora predisposto dette schede. La stessa delibera recita: «Il CIPE provvederà ad approvare il piano degli schemi idrici e il piano degli interventi idrogeologici prioritari», ma i suddetti piani non sono mai stati presentati al CIPE. L'allegato 4 alla suddetta delibera individua come opere strategiche quelle relative allo sviluppo della rete elettrica nazionale e delle infrastrutture nel settore del gas, ma non si sa che fine abbiano fatto queste opere strategiche, e intanto c'è crisi nella fornitura di elettricità.

La legge obiettivo n. 43 è del 21 dicembre 2001, ma il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti non ha mai fatto conoscere il dettaglio delle opere realmente attivate ed il quadro fornito nel DPEF è talmente vago che può essere accettato solo come atto di fede. Inoltre, c'è da dire che nel Documento si parla di opere attivate tra il luglio 2001 e il giugno 2002 per 32.214 milioni di euro e di opere cantierate per 600 milioni di euro, ma a quella data la legge obiettivo non era operante. Si parla ancora di opere attivate tra il luglio 2002 e il giugno 2003 per 28.796 milioni di euro, di cui cantierate per 19.400 milioni di euro, ma al 30 giugno 2003 risulta che il CIPE ha finanziato opere per soli 2.618 milioni di euro. Tutte le altre risorse da dove vengono?

Vediamo l'emergenza idrica nel Mezzogiorno. Sempre la delibera n. 121 del 2001 individua schemi idrici per 4.641 milioni di euro, di cui 1.316 per il triennio 2002-2004. Allo stato sono stati istruiti, ed in parte approvati, schemi idrici solo per 275 milioni di euro, con un impegno raggiungibile entro il 2003 al massimo di 800 milioni di euro. Gli schemi approvati dal CIPE ad oggi riportano 217 milioni di euro, oltre alle indagini per 1,07 milioni di euro. C'è bisogno di qualche commento sulla efficienza e sulla rapidità degli interventi?

Vediamo le 21 opere strategiche. Tolti quattro interventi cantierati tra il luglio 2001 e il giugno 2002, definiti dal precedente Governo e di sicuro non appartenenti alla legge obiettivo, non operativa a quella data, gli altri passano da un DPEF all'altro.

Snellimento delle procedure. Secondo le nuove procedure della legge obiettivo, che dovevano portare ad una poderosa accelerazione della spesa, il CIPE ha approvato ad oggi due soli progetti (grandi stazioni e accessibilità stradale alla Fiera di Milano), con una serie di prescrizioni dovute a circostanze autorizzative non risolte e che renderanno arduo il passaggio alla fase realizzativa. Le restanti opere sono state finanziate dal CIPE su progetti già approvati con le procedure ordinarie. A fronte di questi ri-

sultati, le barocche amenità dei marinisti, rispetto agli annunci roboanti di questo Governo, onestamente appaiono virginee espressioni da ragazzini.

Vediamo poi le intese generali quadro con le Regioni. Le risorse delle intese generali quadro stipulate con le Regioni da attuare con gli accordi di programma ammontano a 119.111 milioni di euro, a fronte dei 125.858 della delibera CIPE 121 del 2001, escluse alcune regioni quali Veneto, Emilia, Puglia e Sicilia. Come si conciliano queste cifre?

Quanto al richiamo del Documento, in cui si afferma testualmente: «Nelle intese con le Regioni sono stati di volta in volta chiamati a sottoscrivere anche altri Ministri, nella qualità di diretti rappresentati politici di specifici territori regionali», che cosa c'è da dire? Si tratta di una interessante innovazione istituzionale dell'era berlusconiana o è l'avvio di un metodo di Governo inqualificabile? E la riforma del Ministero in che cosa consiste? Consiste forse nella gestione delle opere strategiche affidate alla segreteria tecnica del Ministro, con un costo, per il solo 2003, di 20 milioni di euro e non alle strutture ordinarie del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti?

La ristrettezza del tempo mi impedisce di analizzare altri aspetti del Documento. Voglio concludere con due inviti al ministro Tremonti e al presidente del Consiglio Berlusconi. Onorevole Tremonti, ella si spaccia per geniale e creativo; mi permetto di invitarla a controllare la sua creatività, se non vuole fare la figura del mitico Ministro dell'informazione del regime di Saddam Hussein, che inneggiava ancora alla vittoria mentre i carri armati americani stavano a cento metri dalla stazione radio da cui lanciava i suoi proclami farneticanti.

Quanto a lei, onorevole Berlusconi, che si vanta di lavorare tanto e dormire poco, mi sia consentito di rivolgerle una preghiera: faccia qualche ora di sonno in più, se non vuole rovinare anche la reputazione dei barzellettieri italiani e la tradizione della canzone napoletana, dopo aver dato un colpo mortale alle prospettive economiche e democratiche dell'Italia! *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. Stia attento, senatore Flammia, a fare dichiarazioni del genere perché abbiamo trovato nel senatore Chiusoli un amico del ministro Tremonti, visto che per la prima volta si trovano coincidenti su almeno un pensiero, anche se non propriamente positivo.

Rinvio il seguito della discussione del Documento in titolo ad altra seduta.

## Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

## Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 30 luglio 2003

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 30 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del documento:

Documento di programmazione economico finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007 (*Doc.* LVII, n. 3).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 2003, n. 151, recante modifiche ed integrazioni al codice della strada (2422) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

– GENTILE. – Modifica del comma 7 dell'articolo 80 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (1033).

– AGONI. – Obbligo del «dispositivo viva voce» per le conversazioni telefoniche alla guida degli autoveicoli (1376).

– SAMBIN ed altri. – Modifica all'articolo 119 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di accertamento dei requisiti fisici e psichici per il conseguimento della patente di guida (2127).

– MANZIONE ed altri. – Modifiche al codice della strada in materia di violazione dell'obbligo di uso del casco protettivo da parte di conducenti minorenni (2360) *(Relazione orale).*

La seduta è tolta *(ore 22,54).*

*Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 3 del giorno 30-7-2003*

*Allegato A*

## MOZIONE

### Mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro della giustizia

**(1-00193) (28 luglio 2003)**
**Respinta**

ANGIUS, BORDON, BOCO, MARINI, FABRIS, MALABARBA, MARINO, DEL TURCO, BRUTTI Massimo, GIARETTA, FALOMI, D'AMICO, VIVIANI, MANZIONE, BASSANINI, MANCINO, DENTAMARO, DI SIENA, TOIA, PAGANO, MACONI, CAMBURSANO, BATTAGLIA Giovanni, COLETTI, BONFIETTI, COVIELLO, FRANCO Vittoria, DETTORI, PIZZINATO, SCALERA, VISERTA COSTANTINI, SOLIANI, VITALI, VERALDI, AYALA, CAVALLARO, CALVI, DALLA CHIESA, FASSONE, MAGISTRELLI, MARITATI, SODANO Tommaso, ZANCAN, PAGLIARULO. – Il Senato,

premesso che:

la giustizia italiana versa in un clima grave di conflittualità e confusione, alimentato molto spesso dalle dichiarazioni e dalle iniziative adottate – o più spesso soltanto annunciate – dal titolare del Dicastero della giustizia;

le leggi approvate dall'inizio della legislatura ad oggi nel settore della giustizia non hanno lasciato intravedere alcun disegno organico, mentre appare totalmente assente una strategia del Governo nel campo della giustizia, in cui i provvedimenti più noti e contrastati sono infatti tutti di iniziativa parlamentare;

le iniziative prese in sede di Unione europea hanno spesso messo in difficoltà e isolato il nostro Paese dagli altri *partners*: dal mandato di cattura europeo al «no» alle leggi antirazzismo, la linea del Ministro appare motivata dagli stessi sentimenti antieuropei che muovono il movimento politico a cui egli appartiene;

ancora più grave è la condizione in cui versano le carceri italiane, dove ormai la situazione, a causa del sovraffollamento delle celle, è al limite del collasso: vi si trovano rinchiusi oltre 56.000 detenuti (2.565 donne e 53.838 uomini), oltre 14.000 di troppo per quella che viene considerata la capienza ottimale delle carceri; non si conosce che fine abbia fatto il «grande piano di edilizia penitenziaria» preannunciato dal Ministro;

nel novembre del 2002, il Ministro aveva annunciato che le carceri avrebbero potuto reggere solo per trenta mesi, salvo smentire tutto il giorno dopo;

la gestione del «caso Sofri» non fa che confermare la sua inadeguatezza, poiché se nel merito è legittimo avere opinioni diverse sulla questione, meno legittimo è tenere comportamenti tanto ambigui e contraddittori da favorire pronunciamenti del Presidente della Repubblica e dello stesso Presidente del Consiglio dei ministri tali da configurare un'evidente rottura del duplice rapporto di fiducia che deve legare il Ministro della giustizia sia al Capo dello Stato che al Presidente del Consiglio;

la decisione del Ministro di bloccare la richiesta di rogatorie per gli USA nell'ambito dell'«inchiesta Mediaset» costituisce un vero e proprio abuso, poiché la sospensione di cui all'articolo 1 della legge n. 140 del 2003 si riferisce ai soli processi penali, e non alla fase delle indagini preliminari, come risulta chiaro dalla interpretazione data dal Governo e dal relatore del provvedimento nel corso dei lavori parlamentari;

visti gli articoli 94 della Costituzione e 161 del Regolamento del Senato della Repubblica,

esprime sfiducia al Ministro della giustizia, sen. Castelli, e lo impegna a rassegnare le dimissioni.

## *Allegato B*

**Testo integrale dell'intervento del senatore Battafarano nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007**

Per ragionare sul DPEF occorre partire dalla situazione economica complessiva dell'Italia, che presenta seri problemi.

Alla stregua di taluni importanti indici, quali il tasso di crescita della produttività, l'occupazione, la distribuzione del reddito e le risorse destinate alla ricerca e all'innovazione tecnologica, la situazione italiana presenta maggiori difficoltà rispetto a quella riscontrabile in altri Paesi europei. Nonostante la sussistenza di tale grave situazione, il Governo con il DPEF non ha prospettato idonee soluzioni, aderendo alla linea politica adottata dal ministro Tremonti volta a sminuire indebitamente il ruolo e la valenza del Documento di programmazione economico-finanziaria.

Pur risultando veritiera la ricognizione delle difficoltà ravvisabili nell'ambito del sistema delle piccole e medie imprese, che si legge a pagina 83 del DPEF, risulta tuttavia del tutto carente la configurazione di opportuni interventi volti a fronteggiare tali profili di crisi.

Guardiamo poi un po' più da vicino il problema dell'occupazione. Negli anni 1999-2000 l'occupazione è cresciuta intensamente nel nostro Paese grazie specialmente alle misure introdotte dalla legge n. 196 del 1997, il cosiddetto pacchetto Treu. Nel quinquennio 1996-2001 l'occupazione è cresciuta di oltre 1.300.000 unità. Alla legge n. 196 si sono aggiunti il credito d'imposta, il *bonus* occupazionale, i patti territoriali, il prestito d'onore, strumenti vari che hanno stimolato un processo di crescita del Mezzogiorno superiore a quello delle aree settentrionali. Il *trend* è continuato in modo attenuato anche nel 2002 e nel 2003, perché la scelta del Governo di estendere i benefici della «Tremonti-*bis*» all'intero territorio nazionale ha sottratto il vantaggio competitivo al Mezzogiorno. Su questa scelta oggettivamente «nordista» del Governo Berlusconi ho avvertito una scarsa reazione dei parlamentari meridionali del centro-destra. Eppure essi dovrebbero, come noi del resto, battersi anzitutto per promuovere la crescita del Mezzogiorno. Ma così non è; non si vuole disturbare il manovratore, anche quando questi rischia di portare la locomotiva Italia su un binario morto.

La crescita dell'occupazione è legata quindi ancora a misure varate dal centro-sinistra. Il centro-destra finora non ha prodotto granché per la crescita dell'occupazione. La legge n. 30 del 2003, la tanto enfatizzata riforma del mercato del lavoro, com'è noto, non è ancora operativa. Nonostante gli abbondanti e poco verosimili spot televisivi, lo stesso Governo non pare assegnare grande fiducia alla crescita occupazionale determinata da questa legge. Il quadro programmatico riportato dal DPEF (pagina 88)

infatti prevede una modesta crescita dell'occupazione dello 0,3 per cento nei prossimi tre anni. Quindi poca crescita dell'occupazione, ma grande crescita della precarietà nel mercato del lavoro.

Se guardiamo poi alla tematica previdenziale si può riscontrare una linea ambigua e contraddittoria. Si dice che il DPEF sconta gli effetti della riforma del mercato del lavoro, del fisco e della previdenza. Chiedo: quale riforma della previdenza? Altrove si dice: «Le misure già adottate (quali?) e quelle in via di definizione per il sistema pensionistico hanno lo scopo di assicurare l'equilibrio finanziario nel lungo periodo, adeguando le erogazioni ai contributi, integrando la previdenza pubblica con altre forme di risparmio ed allungando, su base volontaria, la permanenza al lavoro» (pagina 82). Quindi, solo incentivi! Niente disincentivi, ma non è proprio di questo che vanno parlando vari esponenti del Governo per procurare risorse finanziarie, da destinare magari alla sanità, all'istruzione o ai contratti del pubblico impiego.

Sono state fatte tre riforme previdenziali in Italia negli anni Novanta, molto prima che in Francia o in Germania, sempre con la concertazione sociale. L'unica cosa che non si può fare è di tentare di rastrellare un po' di soldi dalle pensioni per coprire diverse esigenze di bilancio. Intanto, la delega per la riforma previdenziale è congelata in Commissione lavoro perché il Governo non sa che pesci pigliare.

Una delle priorità fondamentali del DPEF dovrebbe essere, a nostro parere, la riforma degli ammortizzatori sociali, non quella a costo zero che vorrebbe fare il Governo con il cosiddetto A.S. 848-*bis*, ma una riforma vera che estenda gradualmente le tutele ai tanti lavoratori atipici, parasubordinati o appartenenti a piccole imprese che oggi ne sono privi. L'alternanza sempre più frequente tra lavoro e non lavoro per tanti giovani si traduce, senza opportuni interventi, in una storia contributiva con una futura pensione bassa o bassissima. Queste misure di coesione sociale, improntate ad equità e rigore, possono servire a sgravare il sistema previdenziale da compiti che non gli sono propri e contenere la spesa previdenziale.

Si ricordi poi che molti pensionati poveri, con un reddito inferiore a 516 euro al mese, attendono ancora l'aumento promesso dalla Casa delle libertà in campagna elettorale. Solo una minoranza di loro ha avuto quanto promesso.

Sempre in materia di coesione sociale, occorrerebbe prevedere misure di sostegno alla famiglia per migliorare gli assegni di maternità, armonizzare i tempi di lavoro con le responsabilità educative ed assistenziali, anche attraverso crediti di imposta ed un programma ulteriore di realizzazione di asili nido e offerta di servizi per la fascia da zero a tre anni.

Proponiamo di finanziare il programma «Dopo di noi» per la tutela dei disabili gravi, già avviato dal Governo di centro-sinistra, e di migliorare le misure a favore dei familiari che assistono le persone disabili.

Altre priorità nel DPEF dovrebbero riguardare la ricerca scientifica e la formazione (ci sono valide indicazioni nel documento Confindustria e CGIL-CISL-UIL); migliorare le infrastrutture, soprattutto per quel che ri-

guarda le reti idriche nelle aree meridionali; ripristinare l'originaria configurazione del credito di imposta e del *bonus* occupazionale per le aree depresse, recuperando l'automatismo delle procedure; incrementare le risorse degli enti locali e delle Regioni per garantire uguali diritti a tutti i cittadini.

Se vogliamo realizzare gli obiettivi di maggiore competitività e coesione sociale, entrambi necessari al nostro Paese, occorre varare un DPEF profondamente diverso da quello che ci è stato presentato dal Governo.

*Sen.* BATTAFARANO

**Testo integrale dell'intervento del senatore Coletti nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007**

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, stiamo veramente attraversando un momento difficile, sia come Paese, sia come istituzioni. Ed il Governo, troppo preso dai suoi litigi e dalle sue beghe, ha presentato un DPEF privo di ogni contenuto; lasciatemelo dire: vuoto! Un DPEF dove non troviamo niente, non troviamo una strategia per il Paese, che ha preso atto con vera preoccupazione del calo senza precedenti della produzione industriale, del calo senza precedenti delle quote italiane di esportazione e della situazione drammatica del Mezzogiorno.

A tutto questo il Governo, ormai alle corde, risponde con un Documento in cui questa maggioranza non sa cosa metterci, presa dai particolarismi, dalle lotte intestine, dagli interessi di bottega e sorda alle grida di preoccupazione che vengono dal Paese. Sembra essere più che altro il tentativo di posticipare, di prendere tempo per la resa dei conti, a discapito dei cittadini italiani, che invece meritano risposte e soluzioni concrete.

Questo Documento di programmazione economico-finanziaria, edizione 2003, prende in considerazione il periodo 2004-2007 ed ha un significato molto particolare, per la coincidenza di alcuni eventi che sicuramente lo hanno condizionato.

Questo DPEF, infatti, è stato varato a breve distanza dalla presentazione del programma italiano per il semestre di Presidenza dell'Unione Europea, avvenuta il 2 luglio a Strasburgo e seguita dalla riunione collegiale a Roma della Presidenza italiana e della Commissione UE. Le due precedenti edizioni del Documento, curate dall'attuale Governo e dall'attuale ministro per l'economia Tremonti (anni 2001 e 2002) sono state costruite su obiettivi di crescita economica rivelatisi quasi subito irraggiungibili, costringendo il Governo poi ad affannose manovre correttive sui conti pubblici per non andare troppo fuori rotta nelle cifre a consuntivo del *deficit* di bilancio.

Quindi, onorevoli colleghi, nella realtà ci troviamo di fronte ad obiettivi mancati, ad un formale abbandono del rientro dei saldi della finanza pubblica verso il pareggio di bilancio; infatti gli ulteriori passi in questa direzione vengono affidati all'auspicata ripresa dell'economia, che farà da correttivo naturale. La vera partita sembra essere giocata, insomma, sulla scommessa della ripresa del 2004 e negli anni successivi, mettendo in conto anche il possibile traino da parte dell'economia americana.

In realtà, non si è tenuto conto dell'ormai indiscutibile declino competitivo italiano, così come tracciato dal governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, il quale ha evidenziato la bassa produttività, l'alto costo del lavoro unitario, piccole dimensioni d'impresa, insufficiente capacità di innovazione, ridotti investimenti pubblici. A tutto questo bisognerebbe rispondere con riforme ed interventi da parte del Governo, la cui assenza

penalizza oggi l'economia italiana in termini di minore competitività e mancato sviluppo.

Non si può, quindi, onorevoli colleghi, a fronte di tutte queste priorità e necessità, rispondere con un DPEF vuoto, privo di misure, idee, programmi, riforme e quanto necessario per portare fuori questo Paese dalla palude dove si trova, grazie alla cattiva gestione di questo Governo. Un DPEF dove non c'è niente, in un momento in cui il «Rapporto di primavera» della Commissione UE ha sottolineato che il quadro economico mondiale ed europeo presenta aspetti di fragilità che rendono le economie più sensibili agli *shock*; una crescita fiacca, con prospettive economiche almeno nel breve periodo sfavorevoli per tutta la zona EURO.

Quindi, sono necessari interventi seri, duraturi e di ampio respiro a livello economico, che diano rilancio e stabilità, tanto è vero che la UE ha fornito raccomandazioni specifiche a ciascun Paese della Comunità. In particolare all'Italia ha chiesto, fra le tante cose, di sostituire le misure *una tantum*, tanto gradite a questo Governo, con misure a carattere permanente. Questo sarà un vero nodo da sciogliere per il 2004. Ma credo, onorevoli colleghi, che questo nodo difficilmente verrà sciolto, viste le premesse. Come difficilmente verranno sciolti tutti gli altri nodi sul tappeto, derivanti dalle difficoltà in cui si dibatte la nostra economia. Infatti, il DPEF non configura in modo puntuale le azioni che verranno intraprese con la prossima legge finanziaria, e quindi non si riescono ad intravedere le soluzioni che intende prospettarci questo Governo. Ma forse, onorevoli colleghi, questo Governo e i suoi rappresentanti non hanno soluzioni.

Onorevoli colleghi, questo vuoto, così ad alta voce denunciato da più parti, è ancora più evidente nel settore agricolo. Infatti, il settore primario della nostra economia, ovvero l'agricoltura, la zootecnia, la pesca e tutti i settori connessi, non trova lo spazio che dovrebbe avere in questo Documento di programmazione. Vi è solo una enunciazione di principio, vaga e inadeguata, che sicuramente non dà le risposte che gli operatori del settore avrebbero voluto. Eppure l'agricoltura è uno dei settori trainanti della nostra economia, sul quale puntare per cercare di risalire la china e ripartire a livello economico. Invece, anche qui niente, onorevoli colleghi!

La siccità che sta sconvolgendo questo Paese, soprattutto in questo ultimo periodo, tanto da creare problemi non solo nel settore agricolo, ma anche in quello della fornitura elettrica, sembra un argomento dimenticato. Un problema non del Governo. E allora di chi è il problema, onorevoli colleghi?

L'agricoltura ha già gravissime problematiche, a cui adesso si uniscono i fattori ambientali e climatici che stanno mutando e che danneggiano fortemente questo settore. Bisogna dare una risposta agli operatori del comparto. Questo è un imperativo categorico, un impegno che tutti noi dobbiamo prendere, a prescindere dalla nostra colorazione politica. Un impegno che, non presente nel DPEF, dovrà trovare una sua collocazione nella prossima legge finanziaria.

E ancora, onorevoli colleghi, occorre prevedere misure di rilancio del settore: fra queste una potrebbe essere la diminuzione dei contributi nel

settore agricolo. Una misura che, insieme ad altre, potrebbe favorire la ripresa e soprattutto un aumento occupazionale, in un momento in cui le difficoltà economiche ed occupazionali sono tante. Una misura che, ben studiata e predisposta, potrebbe favorire l'emersione del lavoro nero, una piaga della nostra epoca in tutti i settori dell'economia ed in particolare in quello agricolo. Di questo, onorevoli colleghi, sono convinto, tanto è vero che mi sono fatto promotore e firmatario di un disegno di legge che prevede una sanatoria per i contributi non versati nel periodo pregresso. Chiudiamo le pendenze del passato; diamo regole certe ed imposizioni più sopportabili, tali da invogliare tutti a pagare; controlliamo, dopo aver predisposto misure eque.

Infine, onorevoli colleghi, vorrei concludere il mio intervento su una problematica che mi sta veramente a cuore: gli OGM. Nel DPEF non ci sono enunciazioni di principio nel merito, pur essendo questo un settore che muove miliardi. Il Governo, anche in questo campo, è stato zitto, non ha preso nessuna posizione nel merito, ha sottovalutato. Il problema, invece, è serio e influirà molto sulla nostra economia agricola, non tanto nel breve tempo, quanto nel lungo periodo, Che cosa farà in merito il Governo ed il suo ministro dell'agricoltura, onorevole Alemanno, in sede europea, nella formulazione della legislazione in merito? Voglio solo ricordare che il ministro Alemanno aveva espresso la sua contrarietà in merito nel passato, mentre nelle ultime sue dichiarazioni sembra aver aperto uno spiraglio sugli OGM. Ma siamo sicuri che questo spiraglio favorirà realmente l'agricoltura italiana?

Onorevoli colleghi, credo proprio di no. La nostra agricoltura è fatta soprattutto di prodotti DOC, IGP, di prodotti tipici che vanno salvaguardati perché costituiscono la vera ricchezza del nostro Paese. Il *made in Italy* vince su tutti i mercati proprio per queste sue caratteristiche. Queste caratteristiche devono essere salvaguardate perché, correttamente potenziate, potranno costituire il fulcro della ripresa. Questo deve difendere il nostro Governo e lo avrebbe dovuto proiettare fra le linee guida programmatiche della politica economica, contenuta nel DPEF. Invece, silenzio. Silenzio sugli OGM, che sono all'opposto di quanto sopra enunciato.

*Sen.* COLETTI

**Integrazione all'intervento del senatore Marino nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007**

Sempre sul problema della competitività dell'azienda Italia, anche alla luce di quanto emerso nel corso delle audizioni, relativamente al sistema del credito che avrebbe dimostrato una maggiore capacità di tenuta, non ci si può esimere dal giudizio sull'operato complessivo delle banche. Se dovessimo giudicare il comportamento delle banche nei confronti della clientela, sarebbe difficile riscontrare i vantaggi che sarebbero derivati dalla maggiore capacità concorrenziale raggiunta. Al contrario, come sostengono vari analisti e istituti specializzati, il nostro sistema del credito non fa molto per aiutare lo sviluppo, soprattutto nel Mezzogiorno. La politica che pongono in essere le banche nelle Regioni meridionali continua ad essere vessatoria, avvantaggiandosi della consistente raccolta del risparmio spesso per traslocarlo nel Centro-Nord.

Sempre sul Mezzogiorno le carenze infrastrutturali, più gravi rispetto alle altre aree geografiche del Paese, rendono meno competitivo il Sud, com'è a tutti noto. Lo squilibrio Nord – Sud ancora oggi viene in parte riequilibrato dalla pubblica amministrazione, «la spesa essendo sostanzialmente correlata al numero degli abitanti e le entrate più che proporzionali rispetto al reddito» come scrive il Governatore Fazio nelle sue considerazioni finali.

Recenti studi di istituti specializzati sono su questa linea di cautela nei confronti di un «federalismo» spinto, non solidale, che potrebbe mettere in forse la stessa coesione nazionale ove le Regioni meno sviluppate non dovessero disporre di risorse finanziarie adeguate per assicurare livelli uniformi di prestazioni nei servizi sociali, nella sanità e nella scuola in particolare; e tutto questo senza ignorare il macigno che pesa sulla nostra testa, che è rappresentato dal disegno di legge costituzionale di Bossi sulla devoluzione. Insomma occorre riflettere seriamente sulle insidie che un processo «federalista» pone ove non sia caratterizzato e sostenuto da una forte solidarietà.

Nel DPEF non vi è un ripensamento sul credito d'imposta per le assunzioni e per gli investimenti, che pure aveva contribuito a ridurre nel biennio precedente il divario tra Sud e Centro-Nord in termini di PIL, di natalità delle imprese, di occupazione ed anche di export, sia pure in percentuale.

Questi strumenti, adottati dal centro sinistra insieme ai provvedimenti per l'imprenditoria giovanile, al prestito d'onore, al reddito minimo di inserimento, avevano funzionato bene, per generale riconoscimento. Ma questo Governo con la «Tremonti-*bis*» e con gli altri provvedimenti assunti, ha deciso di affossarli grazie al patto stipulato con la Lega, sottovalutando che il Sud è un sottosistema il cui sviluppo finisce per condizionare l'intero sistema economico nazionale.

È stato eliminato l'automatismo del credito d'imposta, è stato instaurato un filtro burocratico-clientelare, nel senso che oggi, nei limiti del *plafond* stabilito, occorre un'istruttoria per accedere alle agevolazioni e quindi non vi è certezza da parte delle imprese che l'istanza venga accolta. Ma soprattutto non c'è niente in cassa, per cui imprese di intere Regioni meridionali non hanno visto sinora un euro!

La pressione fiscale si sarebbe ridotta dal 42,1 per cento del 2001 al 41,6 per cento del 2002, cioè di circa mezzo punto percentuale. Non è chiaro però se il dato si riferisce solo al livello centrale o alla pubblica amministrazione nel suo complesso.

Malgrado il DPEF 2004/2007 indichi tra le entrate anche quelle derivanti dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale (figuriamoci quanto tutto ciò possa essere credibile alla luce dei tanti condoni sin qui voluti), anche il recente provvedimento in materia di proroga dei condoni non contiene alcuna misura contro l'evasione e l'elusione fiscale. Non si è voluto procedere nel senso di adeguare le aliquote relative alla tassazione dei redditi da capitale e quelle applicate alle rendite finanziarie degli altri Paesi europei, armonizzando così la nostra legislazione fiscale con quella dell'UE. Regioni ed enti locali sono stati costretti, a seguito dei tagli apportati ai trasferimenti in loro favore, ad aumentare le loro entrate fiscali per far fronte alle esigenze.

Il Governo mena vanto per gli 8 miliardi di introiti derivanti dalla caterva dei condoni, che indubbiamente costituiscono una bella toppa ai conti di bilancio, dopo i disastrosi regali fatti ai già ricchi (abolizione totale dell'imposta di donazione e successione, programmata riduzione a due delle aliquote fiscali, il tutto in contrasto con il principio della capacità contributiva e della progressività stabilito dalla Costituzione). Ma i condoni, oltre ad essere diseducativi in quanto stimolano comportamenti emulativi, non costituiscono misure strutturali, sono il frutto di un «*carpe diem*» in attesa che si rischiari la situazione a livello mondiale. Invece non è indicata dal DPEF alcuna iniziativa seria volta ad elevare in tutti i settori le nostre capacità produttive in termini di più alto valore aggiunto, ivi compreso quello della istruzione e della formazione. D'altra parte, questi 8 miliardi di euro di entrate, destinate secondo le aspettative ad aumentare, costituiscono un'ingente fetta di liquidità sottratta ai consumi, con ovvii effetti depressivi, quando invece a maggior ragione oggi occorre far aumentare la domanda interna. Le opere pubbliche sono ferme, gli investimenti languono, i consumi pure. Come non affrontare allora la questione salariale anche in funzione della necessità di allargare il mercato interno, la domanda e quindi i consumi? Certamente tutto è affidato alla dinamica sociale. Nel settore pubblico vanno chiusi al più presto, dopo quelli per i ministeriali e per la scuola, i contratti collettivi tenendo conto che l'inflazione reale, al di là delle dispute, è indubbiamente più alta di quella che risulta dal dato statistico. «L'euro ci ha rovinati»! È stata la campagna mediatica lanciata da qualche tempo, mentre, a differenza degli altri Governi europei, questo Governo non ha fatto niente per controllare gli aumenti ingiustificati dei prezzi e delle tariffe. Sono molti quelli che si

sono avvantaggiati di questi mancati controlli, non certamente i lavoratori dipendenti e soprattutto quelli del settore privato. E allora per tutelare la già accertata perdita del potere d'acquisto di salari, stipendi e pensioni in questi ultimi due anni, nel DPEF il tasso di inflazione programmata non può discostarsi molto da quello reale, se veramente non si vuole ridurre ulteriormente i consumi ed abbassare i livelli di vita dei lavoratori dipendenti. Inoltre, occorrono misure volte a rafforzare lo stato sociale, politiche mirate in favore delle famiglie e comunque volte a superare il disagio sociale nelle sue diverse forme anche al di sopra della soglia di povertà tradizionalmente considerata.

Il DPEF, in conclusione, non risponde ai requisiti di cui all'articolo 3 della legge n. 468 del 1978, ma soprattutto nell'assoluta indeterminatezza delle necessarie risorse finanziarie non affronta i problemi reali del Paese, che sono quelli dello sviluppo, dell'occupazione, della ricerca scientifica, della formazione, del *deficit* infrastrutturale, e pertanto non appare atto a contrastare il declino del Paese attraverso una rigorosa selezione delle priorità.

*Sen.* MARINO

**Testo integrale dell'intervento del senatore Mulas nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007**

Come premesso nella relazione svolta in Commissione, mi sembra giusto sottolineare preliminarmente lo strambo modo di portare avanti da parte dell'opposizione, il dibattito parlamentare sul DPEF al nostro esame: ha iniziato con una critica preconcetta, esprimendo giudizi logicamente sfavorevoli, su punti che poi nella realtà non sono contenuti nel provvedimento; dopo la lettura del Documento nella sua stesura sostanziale, avendo poche armi per poter esprimere giudizi tanto negativi, anticipa supposizioni di parte, sul contenuto della futura finanziaria, che ancora deve venire.

D'altronde è impresa difficile, se non impossibile, trovare argomenti validi per contrastare un Documento di programmazione economica e finanziaria che pur contenendo, come la prassi suggerisce, soltanto linee guida ed obiettivi generali, si fonda sulla necessità di aprire un dialogo sociale per la realizzare delle riforme strutturali del Paese, per accelerare la competitività, lo sviluppo e l'equilibrio finanziario che tutti, anche l'opposizione, almeno a parole, reputano indispensabili per favorire la ripresa economica e consentire all'Italia di contare in Europa.

Quindi, formulo una semplicissima proposta ai colleghi dell'opposizione, quella di un dibattito serio tenendo conto del fatto che si tratta di un Documento di programmazione, di un programma che, sulla scorta di una analisi economica-finanziaria di tipo comparativo ed evolutivo, evidenzia i punti deboli e di forza su cui far leva per delineare gli obiettivi programmatici del nostro Governo. Sì, perché come sempre avvenuto il DPEF contiene solo le grandi linee della politica di finanza pubblica in questo caso per gli anni 2004-2007.

Ma le sinistre esagerano sempre, per antica tradizione, o nell'elogiare o nel condannare: tentate di fare almeno in questa occasione un piccolo sforzo mentale esprimendo un giudizio sereno.

Per la parte relativa all'ambiente, quella sulla quale puntiamo maggiormente la nostra attenzione, in questo sintetico intervento, vorrei in primo luogo ricordare che, sebbene alla politica ambientale non sia dedicato uno specifico capitolo, come naturale per le premesse testé esposte, occorre notare che nel Documento di programmazione economico-finanziaria, sono ricorrenti riferimenti e obiettivi ambientali all'interno delle parti concernenti lo sviluppo infrastrutturale e l'obiettivo del riequilibrio intermodale, nella consapevolezza che la politica di rilancio delle infrastrutture ha anche contenuto e finalità ambientali. Peraltro, il tema viene per la prima volta posto in un'ottica non solo nazionale, ma europea.

Da ricordare anche che il *deficit* infrastrutturale presente in Italia è imputabile tra i vari fattori anche ad una visione, che nel passato era esclusivamente ideologica della tutela ambientale. Quindi solo tramite lo sviluppo delle infrastrutture e dell'intermodalità potranno abbattersi i li-

velli di inquinamento atmosferico e i rischi presenti sulle strade. E infatti nel documento, nella parte relativa agli obiettivi del semestre italiano di presidenza dell'Unione Europea, si rileva che il tema della sostenibilità ambientale costituisce ormai una risorsa economica ed un potente fattore di impulso all'innovazione, al risparmio energetico, alla modernizzazione in settori chiave come l'energia e i trasporti che promuoveranno nuovi investimenti in tecnologie più pulite.

E ancora, sempre nel Documento al nostro esame, nel fondamentale settore della politica agricola, pilastro portante non solo della Comunità europea, ma anche tradizionalmente della nostra economia e parte integrante del nostro tessuto sociale e culturale, si promuove e incentiva la qualità del prodotto, anche attraverso l'adozione di metodi di produzione biologica, nel rispetto dei cicli naturali e delle esigenze dell'ambiente *latu sensu.*

Del resto, la stessa tutela degli interessi del consumatore, non può che essere letta attraverso la lente della tutela dell'ambiente naturale in tutte le sue forme, esigenza espressa e trasformata nel disegno di legge di iniziativa della destra che prevede la modifica dell'articolo 9 della Costituzione con l'introduzione del concetto di ambiente, che ha superato la prima fase dell'*iter* nella nostra Commissione, e aspetta di essere messo all'ordine del giorno dell'Aula, come sollecitato anche nella seduta di giovedì scorso, dal nostro Capogruppo in Commissione ambiente senatore Specchia.

Sempre nell'ambito di questa ottica il DPEF, individua nella compatibilità ambientale, oltreché nella sicurezza, l'elemento fondamentale della politica delle infrastrutture. E in linea con le conclusioni del *summit* di Johannesburg la presidenza italiana, proseguirà lo sforzo per il sostegno di uno sviluppo duraturo e sostenibile, sia in termini di efficienza energetica che di impatto ambientale.

Ricordiamo inoltre che nel capitolo IV del Documento, intitolato «Per un mezzogiorno competitivo» si afferma innanzitutto che lo sforzo per l'accelerazione degli investimenti pubblici di qualità si dovrà concentrare in alcuni comparti dove permangono forti ritardi e carenze e dove sono possibili risultati significativi di impatto sulla produttività delle imprese.

Tra le priorità del Documento, nella parte che più ci ha coinvolto come relatore in Commissione ambiente, ricordiamo il settore idrico, lo smaltimento dei rifiuti e la fornitura di energia elettrica, tutti settori che fanno parte del pesante lascito ereditato da questo Governo, che proprio in quest'ultimo periodo è stato non solo fonte di preoccupazione ma ha causato reali *black out* nella fornitura di energia elettrica, con i conseguenti danni e disagi che tutti conosciamo.

Sempre nel capitolo IV nel paragrafo 3.1 si ricorda che nel Sud sono stati 48 gli accordi di programma quadro al momento sottoscritti in particolare per le infrastrutture idriche.

E sempre nello stesso capitolo, nella parte relativa al Quadro comunitario di sostegno, si osserva che, a tre anni dal loro avvio, si segnala un

miglioramento nella capacità istituzionale con le conseguenti ricadute positive segnatamente nei settori dell'acqua e dei rifiuti, grazie anche all'utilizzo di meccanismi premiali, che hanno consentito una accelerazione delle riforme restate inattuate.

Alla luce di quanto premesso, dopo un dibattito approfondito e sereno, la Commissione ambiente ha rilevato che la Presidenza italiana dell'Unione Europea ha predisposto il suo programma sottolineando l'importanza della dimensione ambientale nelle strategie dello sviluppo e della crescita economica della Grande Europa e che nel suddetto programma trovano conferma gli obiettivi ed i programmi del Vertice di Johannesburg per quanto riguarda la dimensione ambientale nelle strategie dello sviluppo, e si riconosce il ruolo positivo e necessario delle imprese per coniugare crescita economica e protezione dell'ambiente ponendo termine, in modo definitivo, alla teoria ed alla pratica del conflitto tra ambiente e sviluppo.

Sulla base del tema guida della Presidenza italiana dell'Unione europea denominato «L'ambiente come opportunità», il secondo semestre 2003 sarà orientato verso l'integrazione della dimensione ambientale nella strategia dello sviluppo e della crescita economica dell'Europa allargata.

Per quanto concerne il tema dell'innovazione tecnologica, va ricordato che a quest'ultima il programma della Presidenza italiana dell'Unione europea riconosce il ruolo di motore di un salto qualitativo di sviluppo, crescita economica ed occupazione all'interno dell'Unione, nonché la capacità di assicurare più alti *standard* di tutela dell'ambiente, tramite la riduzione dei consumi energetici e l'introduzione di forme di produzione energetica più pulita e rinnovabile.

In ordine alla sostenibilità ambientale dei trasporti, nel programma della Presidenza italiana si afferma che la revisione globale delle reti transeuropee di trasporto dovrà dare priorità alla salvaguardia dell'ambiente tramite una forte incentivazione allo sviluppo delle modalità di trasporto con più basso impatto ambientale come la navigazione e le ferrovie: in tale quadro, il trasporto marittimo a corto raggio e le cosiddette autostrade del mare potranno rappresentare strumenti importanti di riequilibrio modale.

Con riferimento al settore dell'energia, nel programma della Presidenza italiana si rileva che l'apertura e l'integrazione delle reti, così come il crescente ricorso a fonti energetiche alternative ed a forme di efficienza energetica, concorreranno alla riduzione dei costi energetici per imprese e consumatori, a contenere la dipendenza dell'Europa dagli approvvigionamenti da Paesi terzi, a realizzare le finalità ambientali fissate a Kyoto e Johannesburg, nonché a facilitare il raggiungimento dell'obiettivo politico di una maggior coesione dell'Unione Europea – alla vigilia dell'allargamento a Est – attraverso l'integrazione delle reti.

In linea con le conclusioni del Summit di Johannesburg, la Presidenza italiana, inoltre, proseguirà lo sforzo per la promozione di uno sviluppo sostenibile, sia in termini di impatto ambientale che di efficienza energetica.

Per tali ragioni la Commissione ha espresso parere favorevole con le seguenti osservazioni: è necessario che, in occasione della manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007, si ponga la massima attenzione al problema delle risorse idriche, che non mancherà di essere all'ordine del giorno nei prossimi anni, in stretta connessione con il processo di desertificazione in atto e con le frequenti fasi di siccità; è conseguentemente assai opportuno favorire il rimboschimento senza tralasciare, per altro verso, la necessità di proseguire ed intensificare i processi di bonifica ambientale; appare opportuno sottolineare la necessità di tener conto delle problematiche attinenti il rischio sismico ed idrogeologico, per affrontare le quali occorre mettere a punto una gamma più ampia di strumenti tra cui, ad esempio, la creazione di un apposito Fondo nazionale per la prevenzione dei rischi; tenendo conto di un contesto caratterizzato da una certa limitatezza delle risorse finanziarie disponibili, appare opportuno proseguire la politica degli incentivi, anche fiscali, alle imprese che rispettano le condizioni imposte dalle esigenze dello sviluppo sostenibile in vista del conseguimento degli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto; occorre richiamare l'attenzione sul tema dell'abusivismo edilizio, ed è quindi necessario che la prossima manovra economico-finanziaria se ne faccia carico, prevedendo, nel contempo, norme in materia di prevenzione e repressione dell'abusivismo; sarebbe opportuno promuovere una maggiore diffusione della tecnica della termovalorizzazione dello smaltimento dei rifiuti, assai efficace sotto il profilo ambientale ed economico; occorre valutare la necessità che le politiche in favore delle zone montane siano inquadrate all'interno di una logica attenta allo sviluppo equilibrato e al potenziamento dei nodi infrastrutturali.

Forti delle conclusioni raggiunte e con le osservazioni consigliate, in Commissione ambiente prima e in questo momento a nome di AN esprimiamo un giudizio positivo sul Documento di programmazione economico e finanziario per gli anni 2004-2007.

*Sen.* MULAS

**Testo integrale dell'intervento del senatore Tessitore nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007**

Signor Presidente, la lettura del DPEF 2003 mi ha procurato sensazioni contrastanti. Di certo ho apprezzato l'abbandono del tono bellicoso, eroico, fantasioso dei suoi due precedenti del 2001 e del 2002. In quest'ultimo, se ho visto bene, l'aggettivo più ricorrente è «cauto», tanto che mi è venuto di ricorrere ad un orribile neologismo e dire che con questo Documento il Governo sembra volersi «cautelosamente» allontanare dalla previsioni rivelatesi infondate ed ispirarsi ad un più fondato realismo. E però – ecco la sensazione contrastante con la prima e prevalente – proprio il ricercato e cauto realismo viene attenuato, fino ad essere smentito, perché questo Documento è l'enunciazione di problemi e di progetti rivisitati e modificati (talvolta radicalmente rispetto ai precedenti sbagliati) senza fornire convincenti elementi di concretizzazione di tutto quanto detto. Fornirò esempi con quanto presumo essere di mia competenza.

Si parla della centralità della scuola. Ebbene, se non ho visto male, in queste 152 pagine il solo riferimento alla scuola (all'inattuata legge delega sui cicli scolastici) si trova in tre righe di pagina 147, dopo una solenne quanto generica dichiarazione nel III, n. 1, di pagina 79. Poche parole che attestano come, secondo le previsioni dell'opposizione, la delega non è stata ancora attuata (e chi sa quando e se lo sarà, nonostante il rapido avvicinarsi dell'aprile 2005 quando essa decadrà); il che, a me che non condivido buona parte di quel provvedimento, potrebbe anche fare piacere, se essa non avesse abrogato una serie di leggi vigenti in ragione della bellicosa quanto fantasiosa euforia dei mesi trascorsi, gettando la scuola nella confusione e nell'incertezza di prospettive. Un gran danno per il Paese tutto, altro che riforma organica della scuola dopo quella Gentile (e cerchiamo di non fare similitudini assurde)!

Quanto all'università, la parola ricorre una sola volta a pagina 146 in una frase di 5 righe e vi compare con esclusivo riferimento ai compiti didattici che, come si sa, non possono essere dissociati da quelli della ricerca. La parola ricerca, poi, è più ricorrente in questo «scatafascio», ma permane il dubbio se si tratti della ricerca scientifica o della ricerca di elementi di giustificazione e rassicurazione per i programmi sperati o enunciati da questo Documento; in realtà, tali programmi sono affidati a tempi migliori, che non si sa quali siano e quando si daranno, in ragione di previsioni economiche sbagliate (quelle del passato) e più caute (queste del presente), tuttavia contrastate dalle dichiarazione e dalle considerazioni del Governatore della Banca d'Italia che, dopo entusiastici collateralismi, sembra aver ritrovato finalmente il ruolo indipendente del suo Istituto, indipendenza che, prima di essere una tradizione della Banca d'Italia, è per essa un dovere istituzionale.

Temo che in questo modo non si vada da nessuna parte, specie quando si hanno alle spalle due anni di tagli, oramai insostenibili dalle

Università e dagli enti di ricerca, due anni di blocco delle assunzioni che niente e nessuno è riuscito a rimuovere, nonostante la ragionevolezza di alcune proposte avanzate dall'opposizione ma anche da settori della maggioranza.

Resta il mitico obiettivo del raggiungimento dell'1 per cento del PIL destinato a ricerca e formazione, il quale, pur se e quando raggiunto, non farà che consolidare il nostro ultimo posto, o quasi, nella graduatoria dei Paesi industrializzati. Si continua ad ipotizzare (si veda la pagina 83 del DPEF) un incremento della spesa della ricerca in una dimensione produttivistica, che è una impostazione miope, la quale, pur se realizzata, non arrecherà vantaggi in prospettiva neppure alla ricerca applicata, che notoriamente non regge senza la ricerca di base. Ma del resto questo Documento (che in proposito è tanto vago da essere sfuggente) è già stato interpretato dal Ministro dell'economia come rivolto alla vera priorità di questo Governo, le strutture materiali di fronte e di contro alle strutture immateriali, in base ad un singolare ragionamento che mescola e confonde causa ed effetto. Ed allora che cosa dire? È quasi stucchevole ripeterlo a chi non vuole sentire o non sa sentire, non vuole capire e non sa capire. Il sistema della ricerca e della formazione culturale e professionale è la struttura portante per lo sviluppo e la modernizzazione del Paese, in un mondo caratterizzato dall'essere sempre più – come si dice – società della conoscenza. È una struttura portante per un Paese che voglia davvero le riforme (altro che ritornello della riforma delle pensioni!), salvo che non si debba prendere atto che questo Governo sta «cautelosamente» allontanandosi anche dalle squillanti enunciazioni del discorso programmatico: riformare l'Italia. Certo, se queste che ci avete finora presentate sono le vostre riforme, ben venga il cauteloso allontanamento!

Una parola ritengo di doverla dire a proposito del Mezzogiorno, che finalmente campare in un documento di questo Governo, evidentemente per tacitare una forza politica della coalizione che sembra si stia ravvedendo (ma lo sarà?). Il Mezzogiorno ritorna all'attenzione, principalmente per cercare di riparare i danni gravi inferti da due anni di politica antimeridionalista, si dica quel che si vuole, perché i fatti stanno qui a dimostrarlo drammaticamente, mostrando un degrado economico e sociale che rischia di assumere, se già non le ha assunte, le forme tragiche di una configurazione antropologica, prima ancora e più che economica, vale a dire una configurazione comportamentale e morale di decadimento. Eppure, anche qui, il più radicale antidoto è costituito dalla formazione e dalla ricerca, in grado davvero di educare e diffondere quella cultura della legalità che è l'esigenza primaria del Mezzogiorno.

In proposito, le deficienze della politica governativa sono gravi, tanto più gravi se si pensa che tra i fattori positivi del Mezzogiorno è da annoverare proprio il sistema universitario e della ricerca il quale, pur con squilibri e deficienze, rappresenta ancora oggi una riserva e una potenzialità di sviluppo. I senatori meridionali dei DS hanno presentato a riguardo una mozione e mi auguro vivamente che la maggioranza e il Governo vo-

gliano discuterla in termini di confronto costruttivo nell'interesse del Paese.

In conclusione, il mio giudizio non può che essere negativo su questo DPEF, che si distingue dai precedenti per il tono tecnico che vuole mostrare, ma non per il carattere ideologico, che ne fa un manifesto politico, il quale mira a tranquillizzare una parte della maggioranza, finalmente avvertita degli errori commessi; tra questi, bisogna ricordare quello di avere ceduto o promosso il grave errore della Confindustria (anch'essa diventata una istituzione collaterale al Governo) di puntare esplicitamente alla frattura sociale con la rottura della concertazione e delle forze sindacali. Un errore gravissimo per il Paese tutto (e ciò mi dispiace molto) e per la Confindustria (il che mi dispiace assai poco, salvo per le conseguenze gravi che con una crisi di produzione industriale senza precedenti rischia di avere su un Paese in declino).

Mi auguro vivamente che, come è stato preannunciato, e spero che non sia solo un modo per sfuggire alle insuperabili critiche di oggi di fronte a questo DPEP, la legge finanziaria dia finalmente indicazioni e contenuti da discutere con serietà, nell'interesse del Paese e non solo di una parte.

*Sen.* TESSITORE

**Testo integrale dell'intervento del senatore Scalera nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007**

L'immagine conclusiva con la quale la Corte dei Conti ha sintetizzato il suo giudizio sull'ultima edizione del Documento di programmazione economica presentato dal Governo al Parlamento e al Paese parla di un DPEF scritto a matita.

Secondo un'altra affermazione, emersa in sede di audizione del massimo organo di giustizia contabile di fronte alle Commissioni riunite di Camera e Senato, si parla di un DPEF che «non sembra rispondere ai contenuti e alla funzione ad esso assegnata dall'ordinamento di bilancio e contabile». Si tratta di un giudizio di inedita nettezza, che non trova riscontro in altri analoghi pronunciamenti sui documenti di programmazione economica. Un giudizio, dunque, che merita un'attenta considerazione da parte sia del Parlamento che del Governo, in ordine al contesto generale in cui avviene la sua presentazione, oltre che ai contenuti di merito da esso affrontati.

Per quanto riguarda la congiuntura generale, il Documento di programmazione economico-finanziaria per il quadriennio 2004-2007 si colloca in un contesto politico-istituzionale del tutto particolare, un contesto che vede l'Italia in una posizione di eccezionale esposizione e responsabilità a livello sovranazionale. La presentazione del DPEF è infatti avvenuta a breve distanza dalla presentazione del programma italiano per il Semestre di presidenza dell'Unione europea, il primo passaggio significativo per l'affermazione della credibilità e autorevolezza della guida italiana dell'Unione.

Inoltre, quest'anno lo stesso documento programmatico assume una peculiare rilevanza politica nei confronti delle istituzioni economiche comunitarie, che da tempo segnalano con preoccupazione il carattere privo di impatto strutturale delle numerose misure *una tantum* che hanno connotato le recenti politiche economiche e finanziarie del nostro Paese. In tal senso, il DPEF 2004-2007 avrebbe dovuto anche essere la sede per presentare all'Unione europea l'atteso programma strutturale di interventi destinato a sostituire gli interventi a carattere straordinario e a garantire la continuità delle politiche di contenimento del *deficit* e del debito pubblico.

Da questo punto di vista, tuttavia, l'entità e la natura della manovra finanziaria annunciata per il 2004 non lasciano ancora intravedere una significativa inversione di rotta. Su una manovra valutata in 16 miliardi di euro, le cosiddette misure *one-off* ammonterebbero ad almeno 10 miliardi di euro, secondo un programma di graduale aumento dell'incidenza percentuale delle misure strutturali che vedrebbe solo nel 2006 la completa sostituzione delle *una tantum.*

Analogamente, sulla base del peggioramento o almeno della mancata ripresa della congiuntura economica internazionale, il DPEF sposta in avanti il raggiungimento di tutti gli obiettivi economici già indicati nelle

precedenti stime programmatiche: dal pareggio di bilancio, ormai rinviato al 2007, al rapporto debito/PIL, che potrà collocarsi al di sotto del 100 per cento solo a partire dal 2006.

Tra gli obiettivi ridimensionati si segnala il volume della spesa in conto capitale destinata al Mezzogiorno, che non raggiungerà a breve la soglia minima del 45 per cento del totale già indicata dal «Patto per l'Italia».

Il profilo di rientro dei saldi della finanza pubblica appare dunque formalmente abbandonato e gli ulteriori passi in questa direzione sono evidentemente affidati ad un'auspicata ripresa dell'economia che faccia da correttivo naturale agendo sui flussi delle entrate tributarie.

In questo senso, nonostante le consistenti correzioni al ribasso di tutti gli indicatori economici rispetto alle stime programmatiche precedenti, il quadro macro-programmatico presentato dal Governo continua ad apparire ancora ingiustificatamente ottimistico, in assenza di alcun credibile intervento strutturale in materia di politica industriale, di competitività e di innovazione, idoneo a sostenere un'inversione del ciclo economico.

D'altra parte anche la natura degli interventi strutturali previsti dal DPEF per il 2004 non appare sufficientemente chiarita né sul lato delle entrate né sul lato delle spese. Si fa infatti riferimento, per un verso, a interventi di contrasto all'evasione e al sommerso, secondo una linea d'intervento resa quanto meno poco credibile dall'amplissimo ricorso alle politiche di condono e alle sanatorie tombali. Per altro verso, si accenna a risparmi da realizzare incidendo su non precisati «regimi speciali di favore» e sugli acquisti di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione, già fortemente limitati attraverso l'obbligatorietà del ricorso alle convenzioni Consip, prevista dall'ultima legge finanziaria, che ha a sua volta ridotto la possibilità di accesso alle gare per le piccole e medie imprese, meno competitive su scala nazionale.

Sul piano politico, i contenuti dell'ultimo DPEF devono essere valutati con riguardo anche agli obiettivi già indicati dal «Patto per l'Italia», il documento sottoscritto dalle parti sociali nel luglio 2002, che avrebbe dovuto trovare piena attuazione nella legge finanziaria per il 2003.

A distanza di un anno da allora, quando alcuni obiettivi qualificanti del Patto – per esempio in materia di ammortizzatoli sociali e politiche per il Mezzogiorno – restano ancora lontani dall'effettiva realizzazione, il nuovo DPEF rilancia quel modello di dialogo sociale, attraverso la proposta di un «accordo per riforme, competitività, sviluppo ed equilibrio finanziario».

Pur trattandosi della conferma, in sé positiva ed apprezzabile, della rilevanza e dell'utilità sociale del percorso concertativo, in assenza di una concreta responsabilizzazione circa il rispetto degli impegni già assunti e di una sede adeguata di rappresentazione e sintesi delle istanze politiche generali espresse dalle parti sociali, la riproposizione di quel modello rischia di determinare soltanto una frammentazione dei temi e dei soggetti chiamati ad affrontarli, attraverso la moltiplicazione dei tavoli di concertazione e delle sigle sindacali. Per questa via, il rischio è di in-

debolire l'assunzione di responsabilità politica senza, peraltro, riuscire a garantire un grado di condivisione sufficiente ad assicurare il mantenimento della pace sociale.

A prescindere dalle considerazioni di merito, un analogo problema di metodo si pone rispetto agli impegni assunti a livello comunitario.

Nel DPEF, in particolare, si richiama la proposta di un'Azione europea per la crescita« che definisca a livello europeo una politica di investimenti pubblici nei settori delle infrastrutture materiali e – almeno in prospettiva – anche delle infrastrutture immateriali, quali il capitale umano e l'innovazione tecnologia.

Potrebbe trattarsi di una proposta positiva e qualificante che, in continuità con il Piano Delors, potrebbe contribuire a delineare un modello di sviluppo infrastrutturale continentale.

Tuttavia, è evidente che tale richiamo all'Europa e alle scelte che saranno compiute in quella sede non può in ogni caso deresponsabilizzare il Governo su nessun tema o problema, dalla modernizzazione della rete infrastrutturale alla riforma del sistema previdenziale. In questo senso, il documento di programmazione economica nazionale non può limitarsi ad un mero rinvio all'Europa, ma deve puntare piuttosto a realizzare le condizioni per l'integrazione delle politiche comunitarie, indicando con chiarezza tanto gli obiettivi quanto i mezzi giudicati a tal fine idonei.

Nel merito, in questa fase della legislatura, dal Documento di programmazione economica ci si sarebbe aspettati, tra le altre cose, un'indicazione chiara circa i termini temporali e la copertura degli oneri finanziari relativi all'attuazione delle riforme – integralmente affidate a deleghe legislative – già approvate definitivamente o ancora pendenti in Parlamento.

Il riferimento è innanzitutto alla riforma fiscale, alla cui attuazione il DPEF non dedica neanche una riga, nonostante gli impegni programmatici già assunti dell'attuale Governo siano rimasti largamente disattesi.

Analogamente continua a mancare dagli impegni programmatici del Governo ogni riferimento all'attuazione del federalismo fiscale. A quasi due anni dalla riforma del Titolo V della Costituzione, non risulta infatti avviato il processo di definizione degli strumenti del federalismo, almeno con riferimento al suo aspetto più qualificante: la riforma in senso federale del sistema fiscale.

Al contrario, le politiche di finanza pubblica delineate dall'attuale Governo fanno piuttosto segnare una inversione di tendenza rispetto al processo, avviato nella scorsa legislatura, di rafforzamento dell'autonomia finanziaria delle regioni.

Un altro fronte riformatore rimasto aperto, che non ha trovato nuovo spazio e rilancio nell'ultimo DPEF, è quello relativo alla riqualificazione e all'ampliamento del sistema degli ammortizzatori sociali.

Un preciso impegno in tal senso era stato assunto dal Governo attraverso il «Patto per l'Italia – Contratto per il lavoro» sottoscritto con le parti sociali nel luglio scorso, che avrebbe dovuto trovare integrale attuazione nella legge finanziaria per il 2003.

Nonostante quell'impegno sia stato disatteso, in violazione del Patto stesso, sia nell'ambito dell'ultima manovra di bilancio sia negli altri provvedimenti di delega approvati dal Parlamento, il nuovo Documento di programmazione non reca alcuna indicazione circa i tempi, la quantificazione finanziaria e l'eventuale copertura dell'annunciato e mai attuato intervento di riforma degli ammortizzatori sociali.

Il «Patto per l'Italia» – giova ricordarlo – prevedeva in particolare l'incremento dell'entità e della durata dell'indennità di disoccupazione ordinaria, per un corrispondente stanziamento annuo di almeno 700 milioni di euro, dei quali si è persa la traccia nelle previsioni di spesa del Governo.

Inoltre, il Patto prevedeva una protezione generalizzata ed omogenea dei disoccupati involontari; il contenimento della componente contributiva del costo del lavoro; la generalizzazione a tutto il territorio del reddito minimo d'inserimento, già introdotto in via sperimentale durante i Governi dell'Ulivo. Nessuno di questi temi compare tra le linee programmatiche d'indirizzo per la prossima legge finanziaria.

Per quanto riguarda le politiche per il Mezzogiorno, sottoscrivendo il Patto per l'Italia il Governo aveva concordato con le parti sociali sulla necessità, a partire da legge finanziaria 2003, di mantenere il flusso di nuove risorse in una percentuale del PIL almeno pari a quella media degli ultimi anni, con l'obiettivo programmatico di accrescere la quota media di spesa in conto capitale portandola ad un valore medio del 45 per cento del totale della spesa nel periodo 2002-2006.

Nell'ambito del DPEF 2004-2007, quest'ultimo obiettivo appare già ridimensionato, prospettando un volume programmato della spesa ordinaria in conto capitale destinata al Mezzogiorno pari a circa il 30 per totale: un traguardo ancora lontano dalla richiamata soglia del 45 per cento.

Quanto al carattere qualitativo degli interventi, il documento di programmazione si limita alla mera enunciazione di uno slogan. Al centro degli obiettivi programmatici ci sarebbero «le tre più del Mezzogiorno»: più infrastrutture, più efficienza delle pubbliche amministrazioni e delle istituzioni, più certezza e complementarietà degli aiuti di Stato. Per quanto riguarda le infrastrutture, l'unico riferimento concreto è all'attuazione della «legge obiettivo» nella parte in cui prevede che nel 2004 almeno il 50 per cento dei lavori sia realizzato nel Mezzogiorno. Per il resto, non si rileva alcuna nuova e sostanziale assunzione d'impegno.

Circa l'invocata esigenza di accrescere l'efficienza della pubblica amministrazione e delle istituzioni del Mezzogiorno, si può solo rilevare come tale assunzione d'impegno – tra l'altro priva di concrete determinazioni – contrasti con l'annuncio di ulteriori tagli nell'acquisizione di beni e servizi da parte delle pubbliche amministrazioni, su cui pure ha già drasticamente inciso la nuova disciplina del ricorso alla Consip introdotta con l'ultima finanziaria.

Infine, con riferimento all'invocata maggiore «complementarietà e certezza degli incentivi», l'impostazione del Documento di programmazione appare addirittura provocatoria o almeno distorsiva della realtà. Si

afferma infatti che il «riordino degli incentivi automatici» – quali i crediti d'imposta per gli investimenti e l'occupazione, già introdotti dai Governi dell'Ulivo – sarebbe stato realizzato per eliminare i «rischi di arbitrarietà ed inefficacia che ne inficiavano il disegno».

Quanto agli incentivi non automatici – quali ad esempio quelli riconosciuti ai sensi della legge n. 488/92 – il DPEF afferma che sarebbero già stati «rifinanziati con ampie risorse». Entrambe le affermazione non corrispondono al vero. I crediti di imposta sono stati prima congelati, poi parzialmente rifinanziati per il 2002 e infine di fatto svuotati con l'ultima legge finanziaria, con grave disorientamento delle imprese e degli operatori economici. Soprattutto, si è completamente eliminato il carattere automatico degli incentivi, assoggettandoli a una disponibilità finanziaria nota solo a posteriori, anche a causa dei possibili interventi «blocca-spesa», e dilatando fino al limite del tollerabile il margine di arbitrarietà ed incertezza nell'assegnazione delle risorse.

In definitiva, si tratta di un DPEF che non risponde alle aspettative dell'Europa, eludendo la richiesta di interventi strutturali compatibili con gli obiettivi di rientro dei saldi di finanza pubblica.

Ma soprattutto è un DPEF «muto» di fronte al Paese, in quanto privo dei contenuti informativi e d'indirizzo propri di questo atto istituzionale, come tale insufficiente a comunicare ai cittadini e agli operatori economici obiettivi certi e percorsi riformatori credibili.

*Sen.* SCALERA

## Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. PACE Lodovico, CARUSO Antonino, SEMERARO Giuseppe, COZZOLINO Carmine, FLORINO Michele, SERVELLO Francesco, DEMASI Vincenzo, PALOMBO Mario, ULIVI Roberto, PONTONE Francesco, TOFANI Oreste, BARELLI Paolo, MONCADA LO GIUDICE DI MONFORTE Gino
Interventi a sostegno dell'attività della Fondazione Teatro dell'Opera di Roma (2442)
(presentato in data **29/07/03**)

Sen. COZZOLINO Carmine
Riconoscimento della qualifica di «lavoro usurante» per talune categorie di personale medico e paramedico (2443)
(presentato in data **29/07/03**)

## Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 24 luglio 2003, ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 20, comma 1, della legge 8 luglio 1998, n. 230, recante nuove norme in materia di obiezione di coscienza – la relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del servizio civile per l'anno 2002 (*Doc*. CLVI, n. 3).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 4ª Commissione permanente.

## Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 16 luglio 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la deliberazione n. 22/2003/G concernente: «Gestione delle risorse previste in connessione al fenomeno dell'immigrazione. Regolamentazione e sostegno all'immigrazione. Controllo dell'immigrazione clandestina».

Detta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente.

## Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Cortiana ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01178, dei senatori Donati ed altri.

## Interrogazioni

GRUOSSO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che consta all'interrogante che:

in data 11 luglio 2003 alle ore 13,15 venivano depositati presso l'Ufficio protocollo del comune di Tolve nove atti di dimissione da parte di altrettanti consiglieri comunali, spillati in un unico plico e protocollati tutti allo stesso numero;

ai fini dello scioglimento del Consiglio comunale di Tolve nove consiglieri, di cui cinque della minoranza e quattro della maggioranza, decidevano quindi di dimettersi dall'incarico assunto a seguito del mandato elettorale ricevuto il 17 aprile 2000;

per perseguire tale obiettivo hanno fatto riferimento alla normativa di cui al decreto legislativo n. 267/2000, comma 1, lettera *b),* n. 3, del testo unico sugli Enti Locali, che disciplina lo scioglimento dei Consigli comunali;

il comune di Tolve inviava gli atti protocollati all'Ufficio Territoriale del Governo di Potenza con allegata nota dichiarativa del funzionario comunale addetto al protocollo, nella quale si asseriva la mancata presenza di quattro consiglieri all'atto del deposito, facendo intendere che erano presenti gli altri cinque consiglieri;

il Prefetto di Potenza, in base a questa dichiarazione allegata, comunicava al comune di Tolve che non sussistevano i presupposti per procedere allo scioglimento del Consiglio comunale;

il Sindaco di Tolve, in data 16 luglio 2003, convocava un consiglio straordinario e urgente, recante all'ordine del giorno, surroghe dei consiglieri dimissionari;

in data 17 luglio 2003 tutti e nove i consiglieri sottoscrivevano un ulteriore atto di dimissioni, mediante il quale confermavano e ribadivano le dimissioni rese l'11 luglio 2003 e nel quale si faceva presente che l'addetto all'Ufficio Protocollo del Comune non aveva proceduto alla identificazione di alcuno dei consiglieri;

tale atto veniva depositato presso l'Ufficio Protocollo, e questa volta i consiglieri comunali venivano identificati;

lo stesso documento veniva inviato a mezzo fax al Prefetto, con la richiesta di non far procedere alla surroga dei cinque consiglieri comunali, mentre contestualmente i nove consiglieri procedevano a depositare un nuovo atto, diffidando il Sindaco dal procedere alla surroga, cosa che però avveniva nella seduta del giorno 17 luglio;

il Prefetto ha comunicato che non rientrava nei suoi poteri la possibilità di intervenire per sospendere la surroga e che quindi le delibere dovevano essere impugnate nelle competenti sedi;

a seguito delle note inviate dal Prefetto di Potenza al Ministero dell'interno (n. 2925/13-1 del 12 luglio 2003 e n. 2964/13-1 del 15 luglio 2003), perveniva, in data 18 luglio 2003, una nota del Ministero – Dipartimento per gli Affari interni e territoriali n. 15964/92, a firma del dottor

Balsamo, nella quale si afferma testualmente: «la particolarità della situazione rappresentata risiede nella circostanza che le dimissioni dei nove consiglieri difettano sia del requisito della presentazione personale che di valido atto di delega rilasciato a terza persona debitamente autenticato»;

la nota del Ministero prosegue così: «al riguardo si osserva che con le circolari n. 10 del 4 dicembre 2002 e n. 13 del 18 dicembre 2002 questo Ministero ha chiarito che la inosservanza delle formalità prescritte nei menzionati pareri rende prive di efficacia le relative dimissioni e quindi inidonee a produrre effetti sia sotto il profilo della determinazione dello scioglimento sia sotto l'aspetto della eventuale surrogazione dei consiglieri dimissionari»;

la nota ministeriale si conclude affermando che «si ritiene che i consiglieri dimissionari non debbano venire surrogati perché le loro dimissioni non sono scindibili non assumendo una autonoma valenza – quale rinuncia alla carica – in considerazione dello scopo unitario di pervenire allo scioglimento dell'Ente sotteso alla contemporanea presentazione al protocollo dell'ente degli atti separati di dimissioni da parte della maggioranza dei consiglieri. Resta salva la possibilità dei consiglieri di presentare le dimissioni dalla carica con un nuovo atto assunto con le precise modalità formali»;

nove consiglieri comunali hanno presentato ricorso al TAR della Basilicata,

si chiede di sapere quali iniziative intenda adottare il Governo con la massima urgenza al fine di garantire la certezza del diritto nella complessa vicenda di Tolve anche in relazione agli atti amministrativi prodotti dalla Giunta e dal Consiglio e sui quali pendono dubbi di legittimità.

(3-01199)

PASTORE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 10 maggio di quest'anno è scomparso da Pescara Giovanni Di Fulvio, un giovane di 31 anni;

la denuncia di scomparsa era stata regolarmente presentata alle forze dell'ordine e la foto del ragazzo fu diramata anche tramite stampa, stante la grande eco che il caso ha creato nella città;

la questione fu dibattuta anche nella trasmissione televisiva «Chi l'ha visto»;

il 14 maggio il giovane fu fermato ed identificato, in evidente stato di prostrazione psicofisica, sulla spiaggia di Falconara;

il 17 maggio fu rinvenuto, nelle acque antistanti il mare di Ancona, e precisamente sotto la rupe di Pietralacroce, il corpo di un giovane sconosciuto che fu portato presso l'obitorio di Ancona;

solo il 22 luglio scorso, a oltre due mesi di distanza dalla denuncia di scomparsa, le autorità competenti interessate hanno collegato il ritrovamento dello sconosciuto di Ancona alla scomparsa del giovane Di Fulvio, così finalmente identificato;

dalle prime analisi autoptiche e dalle indagini delle forze dell'ordine non era da escludersi l'ipotesi di una morte violenta,

si chiede di sapere:

se sia possibile che nessuno abbia ritenuto, nonostante la formale denuncia di scomparsa diramata alle competenti autorità di tutto il territorio nazionale e le abbondanti e ripetute notizie di stampa, di procedere al controllo dell'identità dello sconosciuto ritrovato ad Ancona;

se siano state adeguatamente e rigorosamente seguite le procedure previste nei casi di scomparsa stante l'evidente mancanza di collegamento logico ed operativo tra i fatti descritti, nonostante la vicinanza tra la città dorica e Pescara;

se non si ritenga di avviare adeguate indagini al fine di accertare se, in questo caso, si siano verificate eventuali carenze personali, strutturali o procedurali e, nel caso, se debbano essere individuati gli eventuali responsabili.

(3-01200)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CARRARA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Considerati i provvedimenti fiscali riservati, nel novembre 2002, agli alluvionati della regione Lombardia per i comuni interessati della provincia di Bergamo (quali Brembilla, Capizzone, Caprino Bergamasco, Sant'Omobono Imagna, Valle Serina e Oltre il Colle) e per la provincia di Lecco (il comune di Cortenova);

visto il decreto del 5 dicembre 2002, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 288 del 9 dicembre 2002, che spostava dal 30 novembre al 31 marzo 2003 i termini relativi agli obblighi tributari dei residenti nei comuni colpiti dall'alluvione del novembre 2002;

visto l'articolo 18 dell'ordinanza n. 3282 del 18 aprile 2003, che prorogava ulteriormente tale termine al 30 giugno 2003;

non essendo ad oggi intervenuti elementi nuovi di cambiamento, continuando lo stato di disagio perché tutt'ora «sfollati», non avendo ricevuto contributi oltre ai primi stanziamenti;

al fine di evitare il ricorso ad ulteriori proroghe temporanee,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda farsi promotore di una disposizione legislativa precisa, limitatamente a chi ha perso totalmente la prima casa, che congeli gli obblighi fiscali fino a quando il danno non sarà rimborsato e, in via alternativa, considerare l'imposta fiscale dovuta come acconto dei contributi dovuti futuri;

se non ritenga opportuno che siano considerati come «evasori fiscali» coloro che si trovano in questa situazione e che sono frastornati da scadenze che non si sa se vengano o no prorogate;

se non ritenga inoltre opportuno tenere in considerazione che si sono istituite agevolazioni per le attività produttive danneggiate e nulla per i liberi professionisti. In proposito la copertura finanziaria non do-

vrebbe essere un problema visto il numero ridotto di soggetti che si trovano in questa situazione

(4-05104)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Cga era un'azienda del gruppo FIAT, specializzata nella produzione di batterie d'auto, con sede a Casalnuovo (Napoli);

la Cga fu acquistata dalla Exide, multinazionale americana, ed attualmente continua a produrre batterie per auto e batterie stazionarie per centrali elettriche e telefoniche dell'Enel e della Telecom;

la Exide ha 48 stabilimenti nel mondo e occupa circa 13.000 dipendenti;

il 21 ottobre del 2002 l'azienda mise in mobilità 42 lavoratori su un organico di 224 complessivi presso lo stabilimento di Casalnuovo;

nel febbraio scorso è stato siglato un accordo che prevedeva una ristrutturazione, un rilancio produttivo e la salvaguardia dell'occupazione;

nel mese di luglio 2003 l'azienda non ha rispettato quanto previsto nell'accordo di febbraio e secondo i sindacati si appresterebbe a chiudere le attività,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per far rispettare alla multinazionale Exide l'accordo di febbraio del 2003 in tema di tutela dell'occupazione e di rilancio produttivo;

se corrispondano al vero le notizie circa la volontà della Exide di vendere il terreno sul quale oggi è insediato lo stabilimento di Casalnuovo, realizzando, in questo modo, una operazione speculativa sui suoli;

se non ritengano di intervenire convocando un tavolo di confronto con i rappresentanti dei sindacati, degli enti locali e della direzione dell'azienda;

se la multinazionale Exide non stia attuando un disegno di acquisizione del portafoglio clienti e di quote di mercato per trasferire le attività all'estero;

se le acquisizioni di attività italiane, da parte di multinazionali, non richiedano precise garanzie affinché non si rivelino dei veri e propri «massacri» sociali ed occupazionali;

se gli utili aziendali vengano trasferiti negli USA nel rispetto delle normative italiane.

(4-05105)

STANISCI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

venerdì 25 luglio 2003 a tarda sera, e sabato 26 nelle prime ore del mattino, si sono consumate due tragedie ferroviarie;

la prima è avvenuta a Tuturano (frazione di Brindisi) dove due giovani amici, nell'attraversare il passaggio a livello regolarmente chiuso, sono stati travolti dall'Eurostar Lecce-Roma;

la seconda tragedia si è consumata a Bari ed ha avuto come vittime due sorelle che, attraversando anch'esse un passaggio a livello regolarmente chiuso, venivano travolte dall'Eurostar Roma-Lecce. Quattro giovani vite venivano stroncate da due tragedie con identica dinamica: le sbarre dei passaggi a livello erano abbassate, ma ciò non è bastato per salvarle;

intanto l'azienda Trenitalia ha reso nota l'esistenza di un progetto di eliminazione di passaggi a livello all'interno di un programma di potenziamento della rete che prevede anche il raddoppio della linea Bari-Lecce e Bari-Taranto;

i tempi annunciati però sono lunghi, perché la realizzazione dell'opera è prevista per il 2002, con la costituzione dei passaggi a livello con cavalcavia e sottopassi entro il 2005,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire sollecitamente sull'azienda Trenitalia perché voglia accelerare i tempi di realizzazione del progetto, soprattutto nelle località in cui, come è il caso del Meridione d'Italia, si è passati in breve tempo da una rete ferroviaria utilizzata da treni a velocità limitata, per i quali erano previsti gli attraversamenti tramite passaggi a livello, a treni ad alta velocità, per i quali occorre ben altra cautela, onde evitare tragedie come quelle verificatesi nei giorni scorsi.

(4-05106)

FALOMI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

il comune di Fiuggi, con delibera n. 212 del 3 agosto del 2000, ha stipulato una convenzione con l'emittente radiofonica locale «Radio Centro Fiuggi» per la trasmissione dei lavori del Consiglio Comunale;

la suddetta convenzione è oggetto da tempo di forti rilievi critici da parte delle forze di opposizione in ordine alla reale e pluralistica copertura informativa realizzata dall'emittente; in particolare in passato si è denunciato l'atteggiamento arbitrario con cui l'emittente radiofonica ha sospeso le trasmissioni, mandando in onda la pubblicità, in occasione degli interventi dei rappresentanti delle opposizioni;

in data 28 luglio 2003 si è svolto il Consiglio Comunale del comune di Fiuggi;

in apertura dei lavori il Capogruppo del Centro Sinistra l'Ulivo ha interrogato la Giunta chiedendo se i lavori del Consiglio Comunale sarebbero stati trasmessi regolarmente secondo quanto previsto dalla convenzione avanti ricordata;

a questa domanda seguiva uno scambio di opinioni tra le forze di maggioranza e quelle di opposizione durante il quale l'Assessore al Turismo e alla Cultura, Consigliere Comunale di Alleanza Nazionale, alzatosi in piedi, scagliava un bicchiere d'acqua verso il Capogruppo del Centro Sinistra L'Ulivo;

di fronte a questo atto di violenza più di un consigliere ha reagito chiedendo che l'atto venisse censurato con un provvedimento ufficiale, ma

la richiesta è rimasta inascoltata dal Presidente dell'Assemblea, che ha ritenuto opportuno procedere con i lavori come se niente fosse accaduto;

si tratta di un atto di violenza che ricorda i momenti più bui della nostra storia nazionale, quando il fascismo sospese lo stato di diritto e la normale dialettica democratica sostituendoli con la violenza e la dittatura,

si chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti descritti;

cosa intenda fare il Ministro per censurare questo grave e intollerabile atto di violenza e per evitare che manifestazioni simili tornino a ripetersi nell'aula del Consiglio Comunale della città di Fiuggi.

(4-05107)

PIATTI, TOIA, BAIO DOSSI, MARTONE, RIPAMONTI, STANISCI, BASSO, CREMA, MACONI, PIZZINATO, PILONI, DE ZULUETA, IOVENE, PAGLIARULO, VIVIANI, VITALI, MURINEDDU, DE PETRIS, MALABARBA, DI GIROLAMO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in alcune province del Nord (Lodi-Milano) ma anche in altre province dell'Italia centrale e meridionale sono segnalati interventi di polizia finalizzati all'espulsione di immigrati a cui è stato negato il permesso di soggiorno;

tali espulsioni vengono spesso realizzate di notte e alle prime luci dell'alba, senza nemmeno offrire all'immigrato il tempo necessario per affrontare la nuova situazione;

queste iniziative, già denunciate in molte province dalle Organizzazioni Sindacali e dalle associazioni di volontariato, poiché avvengono in modo sistematico, fanno presupporre indicazioni e direttive di vera e propria «pianificazione» tese ad espellere tutti gli immigrati a cui, in prima istanza, è stato negato il permesso di soggiorno;

le Organizzazioni Sindacali milanesi in particolare, in un incontro svolto presso la Questura, hanno denunciato l'esistenza di una circolare ministeriale nella quale si sollecitano tutte le Questure a predisporre piani di rimpatri in accordo con le Prefetture colmando lo «scarto» esistente in ogni Provincia fra i nulla osta negati e le «effettive espulsioni», scegliendo, in tal modo, di espellere immediatamente tutti gli immigrati a cui è stato negato il nulla osta in prima istanza;

tali espulsioni sembrano andare ben oltre i «motivi ostativi» previsti dalla legge sull'immigrazione, mentre occorrerebbe permettere all'immigrato che ha avuto un primo rigetto della propria domanda di regolarizzazione di poter effettuare il ricorso;

nei casi previsti dall'art. 12 della legge 30 luglio 2002, n. 189, il provvedimento di espulsione previsto dall'autorità amministrativa non può sostituire l'iniziativa della magistratura che, di fronte a un ricorso presentato dall'interessato, deve pronunciarsi rapidamente rispettando il principio del «contraddittorio», ascoltando l'immigrato interessato, secondo quanto previsto dal Codice di procedura civile;

in alcuni casi, quando il nulla osta è stato negato, sono persino omesse le conseguenti comunicazioni al datore di lavoro e all'immigrato che dovrebbero riportare le motivazioni della mancata concessione. La domanda di legalizzazione è infatti firmata sia dall'imprenditore che dal lavoratore immigrato ed entrambi devono conoscere l'esito dell'istanza. Il regolamento attuativo emanato dal Ministero infatti recita (art. 12, comma 1): «Salvo che debba disporsi il respingimento o l'espulsione immediata con accompagnamento alla frontiera, quando il permesso di soggiorno è rifiutato il questore avvisa l'interessato facendone menzione nel provvedimento di rifiuto che, sussistendone i presupposti, si procederà nei suoi confronti per l'applicazione dell'espulsione di cui all'art. 13 del testo unico», specificando al comma 2 che lo straniero ha 15 giorni per lasciare il territorio dello Stato. Uscita volontaria dallo Stato dello straniero debitamente informato ed espulsione coatta sono sostanzialmente diverse poiché nel secondo caso l'immigrato dovrà attendere 10 anni prima di entrare nel nostro Paese,

si chiede di sapere:

se tali indicazioni alle Questure per espulsioni senza preavviso siano state effettivamente date dal Ministero dell'interno;

se l'esperienza sin qui maturata dalla legge n. 189 non consigli modifiche e, quanto meno, interpretazioni che, pur nel rispetto delle norme votate dal Parlamento, sappiano tradurle nel rispetto pieno dei diritti delle persone;

se il Ministro non ritenga che, in via prioritaria e in ossequio al regolamento attuativo e con indicazioni omogenee su tutto il territorio nazionale, si debba perseguire l'obiettivo di un immigrato informato sull'esito della sua domanda di regolarizzazione e consapevole dei suoi doveri conseguenti, in sostituzione di vere e proprie «retate» finalizzate all'espulsione degli stranieri che contrastano con il rispetto dei diritti della persona umana.

(4-05108)